

L'EGITTO NEL CAOS

Il pugno del generale El Sissi

● **I morti** al Cairo sono 149 secondo il governo, 2000 per i Fratelli musulmani ● **Scontri** durati per ore, cecchini sui tetti. Centinaia gli arresti ● **Proteste** in altre città, incendiate tre chiese. Assalto alla Biblioteca d'Alessandria

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Era nell'aria da giorni, più volte annunciato, rinviato, temuto. Lo sgombero delle piazze si è tramutato in un bagno di sangue. Sicuramente più di cento morti - secondo fonti indipendenti - forse mille, addirittura duemila a sentire i Fratelli musulmani. È stato un massacro l'intervento dell'esercito contro i due campi al Cairo dei Fratelli musulmani, in un braccio di ferro che andava avanti dal 3 luglio scorso, quando il presidente Morsi è stato deposto. Erano giorni che i militari minacciavano di intervenire e lanciavano ultimatum. I sostenitori degli islamici avevano allestito dei veri e propri campi trincerati nelle piazze ad al-Nahda, nel quartiere orientale di New Cairo, e a Rabaa Al-Adawiyah, nel sobborgo settentrionale di Nasr City. Dalla fine del Ramadan, le due piazze erano state progressivamente isolate. Poi all'alba è partito il temuto sgombero: doveva essere «graduale», come aveva detto un generale. Non è stato così.

LO SGOMBERO

Preceduta dal lancio dei lacrimogeni, la polizia ha fatto irruzione nelle due tendopoli. Sostenuti dall'esercito, gli agenti hanno usato veicoli blindati e bulldozer. Un-video giornalista dell'Associated Press ha riferito che un bulldozer dell'esercito ha rimosso i cumuli di sacchi di sabbia e muri di mattoni costruiti dai manifestanti come linea difensiva a Nasr City. Appena si è aperto un varco, i militari sono entrati in azione. L'accampamento di piazza al-Nahda è stato rapidamente sgomberato. Sul posto si vedevano le ambulanze soccorrere i feriti e i manifestanti portati via dai soldati con le braccia alzate. Le moschee si sono trasformate in ospedali improvvisati, presto sopraffatti dai numeri. A Rabaa



FOTO LAPRESSE

al-Adawiyah i manifestanti hanno opposto una maggiore resistenza, è qui che si conta il maggior numero di vittime. Nell'accampamento c'erano migliaia di dimostranti filo Morsi che sono stati svegliati dagli elicotteri della polizia e dal blitz degli agenti in tenuta antisommossa, con veicoli blindati e lancio di lacrimogeni.

«Usano donne e bambini come scudi umani», ha riferito la tv di Stato. Ma gli scontri non si sono fermati con lo sgombero e sono andati avanti anche dopo, con le forze di sicurezza che hanno aperto il fuoco contro la folla e i manifestanti che si sono difesi come meglio hanno potuto. Diverse tv hanno trasmesso le immagini di cecchini che dall'alto dei tetti degli edifici circostanti sparavano sui sostenitori di Morsi. Moltissimi manifestanti hanno mostrato i bossoli dei proiettili sparati ad alzo zero dai soldati. L'esercito ha anche allontanato i giornalisti, negli scontri sono rimasti uccisi

due reporter.

Fonti dei Fratelli musulmani hanno riferito che tra le vittime c'è anche Asma El Beltagui, figlia diciassettenne del segretario generale del partito *Giustizia e libertà* dei Fratelli musulmani, e Hasfa Shater, con suo marito, figlia del numero 2 della confraternita religiosa, Khairah Shater, ora in prigione.

Scontri sono stati registrati anche a Mohandiseen, distretto di lusso del Cairo, quando alcuni dimostranti pro Morsi hanno sparato sulle auto in transito e sui pedoni. La polizia è intervenuta lanciando gas lacrimogeni. Stessa dinamica anche in altre zone della capitale per

...

Il governo decreta lo stato d'emergenza per un mese, coprifuoco dalle 19 alle 6

disperdere i sostenitori di Morsi che volevano unirsi al sit-in di Nasr City. Incendiato anche il ministero delle Finanze.

Secondo la tv di Stato egiziana un capitano di polizia sarebbe stato sequestrato dai dimostranti pro Morsi vicino al campo di Nasr City. La protesta ha contagiato altre città. In alcune zone del Paese i manifestanti stanno attaccando per ritorsione negozi, case e chiese dei copti cristiani, accusati di sostenere il golpe militare: in fiamme la chiesa di San Giorgio a Sohag, a Suez e due chiese nella provincia di el Menya. Incendiato anche un centro giovanile cristiano a Fayoum, nell'Alto Egitto, e un assalto armato è stato diretto contro il centro culturale della biblioteca di Alessandria. Ad Assiut, roccaforte islamista a sud della capitale, la polizia ha usato i lacrimogeni per disperdere le migliaia di manifestanti che si erano riuniti nel centro città. Il governo ha dichiarato lo Stato di emergenza per almeno un me-

se, mentre è stato decretato il coprifuoco dalle 19 alle 6 di mattina. La presidenza egiziana ha, quindi, dato mandato all'esercito di prendere tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza nel Paese. Il vicepresidente Mohamed el Baradei ha, però, annunciato le sue dimissioni, facendo cadere così ogni copertura politica all'operato dei militari.

Il governo cerca di ridimensionare la strage, anche se non è facile. Per il ministero della Salute sarebbero 149 i morti e 1403 i feriti. Ci sarebbero anche 6 agenti uccisi e 66 sono feriti. Sarebbero almeno 124 morti secondo *France Press*, che ha contato i cadaveri in tre diversi obitori improvvisati. Sarebbero oltre 300, invece, per l'esponente di spicco dei Fratelli Musulmani, Mohamed al-Beltagi, ma su *Twitter* la Fratellanza aveva parlato di più di 2000 vittime. Un numero che «aumenta ogni minuto - scrivono - a causa della brutalità dell'esercito golpista».

«L'Europa non resti a guardare il Pinochet egiziano»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Un massacro orrendo, pianificato dal "Pinochet" egiziano: il generale Abdel Fattah el-Sissi. Hanno aperto il fuoco contro donne e bambini, assaltando sit-in pacifici. Eravamo in quelle piazze per sostenere un presidente liberamente eletto e destituito con la forza. Eravamo lì per chiedere il ritorno alla legalità. La risposta è nella mattanza compiuta dalla polizia e dall'esercito. Quello messo in atto non è un tentativo di disperdere i manifestanti. Quello che hanno perpetrato è un tentativo sanguinoso di schiacciare tutte le voci che si oppongono al colpo di Stato militare». A parlare è Gehad al-Haddad, 31 anni, portavoce dei Fratelli musulmani. Eravamo riusciti a metterci in contatto con lui in tarda mattinata, quando era già chiaro che al Cairo era in atto una carneficina. Abbiamo provato a risentirlo in serata, ma senza risultati. Un silenzio inquietante, mentre giungono notizie di oltre cinquemila arresti compiuti dalle forze speciali egi-

ziane di dirigenti della Fratellanza e del suo braccio politico, il partito Libertà e Giustizia. Quella del giovane portavoce dei Fratelli musulmani è una testimonianza diretta e, al tempo stesso, una riflessione politica. «La nostra - dice a *L'Unità* al-Haddad - era una protesta pacifica. Non è vero che abbiamo rifiutato il dialogo. Ma non si dialoga con una pistola puntata alla tempia. In questa vicenda è chiaro chi siano le vittime e chi il carnefice. E c'è qualcuno nel mondo che osa ancora chiamarla democrazia?».

Le notizie che giungono dal Cairo danno conto di una giornata di sangue.

«Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora. La polizia ha compiuto una carneficina. Hanno sparato ad altezza d'uomo anche contro donne e bambini. Chiunque fosse in quelle piazze del Cairo era un nemico da abbattere. Hanno assaltato con ruspe e blindati barricate fatte con sacchetti di sabbia. Questo è l'ordine che piace al generale el-Sissi».

Le autorità militari e il governo ad interim ribattono che i sostenitori di Morsi

L'INTERVISTA

Gehad al-Haddad

Il portavoce dei Fratelli Musulmani: «Non si tratta con la pistola alla tempia. Questa è la rivolta degli uomini del vecchio regime»

non hanno rispettato i ripetuti appelli a sgomberare le piazze. Come risponde a queste affermazioni?

«Abbiamo rivendicato il diritto di manifestare pacificamente contro la destituzione di un presidente che era stato liberamente eletto dal popolo. Abbiamo evitato di cadere in provocazione e non abbiamo tirato una pietra contro quelli di Piazza Tahrir... Di certo, non ci siamo arresi ai golpisti. E non lo faremo mai. Le migliaia di vittime di questa giornata di sangue sono "shahid" (mar-



tiri, ndr) della libertà. Ne onoreremo la memoria proseguendo la nostra battaglia di libertà».

La parola dialogo è impronunciabile per voi della Fratellanza?

«Come è possibile parlare di dialogo con chi ci massacrava, con chi ha destituito a forza un presidente democraticamente eletto, con chi ha sciolto il Parlamento, trasformato le piazze in campi di concentramento. Come dialogare con chi ha deciso di proclamare il coprifuoco e ripristinare lo stato d'emergen-

za, ordinando di sparare a vista contro chiunque osi infrangerlo? Coloro che hanno ordito e portato a termine questa carneficina sanno di poter godere dell'impunità, come ai tempi di Mubarak».

Ma ciò che sta avvenendo non è anche il frutto degli errori commessi da Morsi nel suo anno di presidenza? La Fratellanza non ha autocritiche da farsi?

«Errori ne abbiamo commessi. Non siamo stati all'altezza delle grandi aspettative della rivoluzione. Ma questo non c'entra niente con il golpe militare. Perché l'errore più grave commesso da Morsi non è stato quello di un eccesso di discontinuità, ma l'opposto: di aver cercato il compromesso con gli uomini del vecchio regime. E quando ha provato a spezzarne privilegi e potere, quegli uomini si sono rivoltati. Con le armi». **Cosa chiedete oggi alla comunità internazionale, all'Europa in particolare?** «Di non chiudere gli occhi. Di non essere complici di chi si è macchiato di questi crimini e ha criminalizzato non un partito o un presidente, ma una parte del popolo egiziano».

Un massacro svuota le piazze



FOTO REUTERS



Scontri e vittime a Rabaa al Adawiya, una delle due aree occupate dai sostenitori del deposto presidente Morsi

FOTO REUTERS

Come in guerra Uccisi anche due giornalisti

● Il cameraman di Sky News Mick Deane colpito mentre seguiva gli scontri. Muore anche una giovane reporter di Gulf News ● Ambasciate chiuse, la Farnesina ai turisti: restate negli alberghi

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Morto in una piazza del Cairo come in un campo di battaglia. Con la telecamera al fianco. Era un veterano di Sky News, il cameraman rimasto ucciso ieri mentre seguiva lo sgombero delle piazze occupate dai sostenitori di Morsi. Mick Deane, 61 anni, una moglie, due figli, una lunga carriera alle spalle, lavorava da 15 anni per l'emittente. I suoi colleghi lo ricordano «coraggioso come un leone», forte della sua umanità. Un colpo al petto lo ha lasciato a terra, è morto poco dopo essere stato

trasportato in ospedale, allungando la lista delle vittime di una giornata di orrore, più simile ad uno scenario di guerra che ad un'operazione di polizia.

Non c'è stato nulla di «graduato» né di pacifico nel modo in cui il generale el Sissi ha messo fine ai sit-in che da settimane avevano paralizzato la capitale, senza incontrare un grande favore tra la gente del Cairo. Ma certo il bagno di sangue di queste ore lascia una ferita che fa male anche a quella parte del Paese che si è battuta per rovesciare il presidente Morsi. È per questo che il governo ha cercato di imbavagliare come possibile l'informazione. Dal Cairo

sono arrivate testimonianze di fotoreporter tenuti lontani a forza dall'area del massacro, giornalisti costretti a consegnare foto e video. La battaglia del Cairo si vince anche sulle pagine dei giornali, sui numeri della tragedia. Ci sarebbero anche feriti. È storia vecchia, i campi di battaglia non gradiscono testimoni.

Su una piazza del Cairo è morta anche un'altra giornalista. Aveva solo 26 anni Habiba Ahmed Abd Elaziz, lavorava per la Gulf News: era tornata a casa, in Egitto, per le vacanze. Non stava lavorando, era andata in piazza perché era una reporter, era nel suo dna. È stata uccisa in piazza Rabaa Al Adawiya. «È difficile pensare che non ci sia più. Era appassionata, amava il suo lavoro, aveva un futuro promettente», ha detto di lei il vicedirettore di Gulf News, Mazhar Farooqui.

La notizia della sua morte si perde nel fiume di sangue versato nelle stra-

de del Cairo, mentre l'enormità del massacro supera le barricate di blindati e lascia ai generali la regia di una battaglia sulle cifre dei morti: poche decine o molte centinaia, migliaia addirittura come dicono i Fratelli musulmani.

AMBASCIAE CHIUSE

Le ambasciate straniere chiudono per motivi di prudenza. La prima è quella degli Stati Uniti, Washington mette in guardia i cittadini americano a tenersi alla larga dalle zone degli scontri. Altre ambasciate occidentali seguono l'esempio, Londra invita i concittadini ad evitare viaggi non indispensabili nella re-

...

La stampa tenuta a distanza, sequestrati video e materiale fotografico

gione, in particolare nel Sinai. La Farnesina rinnova l'invito alla prudenza già formulato le scorse settimane. Con un Tweet l'ambasciata italiana al Cairo ha consigliato «i connazionali a tenersi lontani da assembramenti e limitare spostamenti» in Egitto.

«Siamo sempre raggiungibili 0227943194/5», si legge nel messaggio. Sconsigliati «i viaggi in Egitto con destinazioni diverse dai resorts situati nelle località turistiche del mar Rosso (Sharm el Sheikh, Marsa Alam, Berenice e Hurghada) ed in quelle della costa nord (Marsa Matrouh, El Alamein), dove al momento non si registrano elementi di criticità». L'invito è a restare al riparo nel perimetro delle installazioni turistiche. Evitare escursioni, evitare le città, evitare viaggi nel nord Sinai, «a causa della presenza di un quadro di sicurezza altamente». L'Egitto è diventato ormai un Paese in guerra con se stesso.

Una minaccia alla sicurezza del Mediterraneo

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

IL BAGNO DI SANGUE, PREANNUNCIATO DAI FATTI CHE ERANO IN SVOLGIMENTO NEGLI ULTIMI GIORNI, si è consumato all'alba di ieri, ma probabilmente siamo solo all'inizio di una sanguinosa guerra civile, che rischia di travolgere quello che ha rappresentato finora il paese cardine per la stabilità nel Mediterraneo.

La decisione del generale El Sissi di far ricorso alla forza è intervenuta dopo un aspro dibattito all'interno del governo di transizione, nella consapevolezza che le minacce e gli arresti di alcuni leader della piazza non sarebbero servite a frenare il fiume in piena della protesta. Due fattori hanno sicuramente pesato sulla scelta operata dai militari. In primo luogo l'appoggio più o meno esplicito da parte dell'amministrazione americana alla

road map tracciata da El Sissi e dal presidente del consiglio Mansour per portare il Paese a nuove elezioni entro nove mesi e dall'altro l'annuncio dato dai rappresentanti del partito salafita al Nour, il secondo partito islamico dell'Egitto dopo la fratellanza di partecipare al comitato dei 50 incaricati di riscrivere la Costituzione e appoggiare il programma del governo in carica per indire nuove elezioni.

La strategia degli americani e della maggior parte dei paesi europei è almeno apparentemente scontata. I militari sono considerati la migliore garanzia per riportare ordine nel Paese, e la loro azione viene presentata come il minore dei mali per salvaguardare i principi affermati dalla rivoluzione. Non un golpe tout court, ma un golpe costituzionale a tutela della democrazia, prima conquistata e poi perduta con l'arrivo di Morsi al potere.

In realtà quello che sta avvenendo ricorda molto il colpo di stato del 1952 ad opera dei militari guidati da Nasser

che riuscirono a consolidarsi al potere dopo terribili violenze. Ma il puzzle dell'attuale congiuntura politica appare complicato dalla presenza di due grandi partiti di ispirazione islamica. In questo contesto meno decifrabile appare la posizione del partito salafita, finora sostenitore delle contestazioni di piazza contro il nuovo governo. Probabilmente i dirigenti del partito intravedono la possibilità di farsi interpreti delle istanze che avevano portato Morsi al potere e riceverne l'eredità politica, condizionando fortemente il potere dei militari e puntando ad un successo elettorale. Il movimento salafita nasce come interprete e difensore dell'ortodossia islamica rispetto alla Sunna, affermando la sua presenza in Egitto, Tunisia, Arabia Saudita e Giordania, e in misura più o meno rilevante negli altri paesi del golfo. Ma è soprattutto in Egitto che il movimento elabora la sua dottrina politica mirante alla islamizzazione delle istituzioni e a

«rivelare le radici della modernità all'interno della civiltà islamica» in contrapposizione alla cultura dominante occidentale. Sorge quindi spontaneo l'interrogativo sulla miscela che una saldatura del partito Al Nour con i militari al potere potrebbe produrre. Una sorta di teocrazia militare, suscettibile di influenzare scelte analoghe in tutta la regione medio orientale. Per questo stupisce l'atteggiamento americano e dei Paesi europei sbilanciato nell'appoggio incondizionato al corso del governo in carica, senza un'analisi approfondita. È troppo presto per fare previsioni in un contesto in forte evoluzione e che rischia di degenerare rapidamente nel caos e nella guerra civile ma è certo che se la comunità internazionale rimarrà indifferente o si limiterà a subire le soluzioni imposte con la forza, potrà ritrovarsi di fronte a situazioni ingestibili in un'area di importanza strategica fondamentale.

La destituzione con la forza di un

presidente eletto pone problemi di principio non irrilevanti sul rispetto delle regole della democrazia. Non si possono usare due pesi e due misure per valutare le scelte di una popolazione, per quanto condizionata dal fattore religioso. Ban Ki Moon ha espresso la sua profonda preoccupazione su quanto sta accadendo e così i principali paesi dell'Unione europea. La forte irritazione espressa dalla Casa Bianca per la proclamazione dello stato di emergenza e del coprifuoco appare purtroppo tardiva e poco credibile. Ma certamente le parole non basteranno. Occorre una forte iniziativa politica promossa dalle Nazioni Unite, con il sostegno degli Stati Uniti e dell'Unione europea per spingere i contendenti al tavolo delle trattative alla ricerca di una mediazione e soprattutto per non far prevalere il principio che la forza è l'unico collante per tenere unite e governare le popolazioni medio orientali.

L'EGITTO NEL CAOS



«C'era un'altra via». El Baradei lascia

● **Il vicepresidente:** «Non posso sopportare la responsabilità per una sola goccia di sangue versata»
 ● **Per gli Usa ora soluzione più lontana.** Appello Ue a fermare la violenza ● **Erdogan:** «Intervenga l'Onu»

ELLA BAFFONI
ellabaffoni@twitter.com

Un bilancio drammatico. Quando il bollettino ufficiale delle violenze conta ormai 149 morti, il vicepresidente Mohamed El Baradei, premio Nobel per la pace, si dimette. «Presento le dimissioni e

chiedo a Dio l'Altissimo che preservi il nostro caro Egitto da tutto il male, e che soddisfi le speranze e le aspirazioni del popolo», scrive al presidente ad interim Adli Mansour l'uomo che rappresentava l'opposizione laica e che aveva appoggiato in prima persona la road-map dell'esercito, dopo la destituzione di Morsi per il ritorno del potere ai civili. «È difficile continuare ad assumermi le responsabilità di decisioni che non mi trovano d'accordo e di cui temo le conseguenze», sottolinea El Baradei, che era stato nominato vicepresidente con delega agli affari internazionali. La sua è una rottura netta. «Le morti - dice - avrebbero potuto essere evitate, coloro che trarranno vantaggio da quanto accaduto oggi sono coloro che incitano alla violenza e al terrorismo, i gruppi estremisti. C'erano opzioni pacifiche per risolvere la crisi. Non posso sopportare la responsabilità per una sola goccia di sangue versata». Una settimana fa era fallito il tentativo di mediazione internazionale. Allora, facili profeti, i senatori americani McCain e Graham avevano avvisato che «ciò che

accadrà in Egitto nelle prossime settimane avrà un impatto decisivo sul Paese ma anche sul Medio Oriente»

Ora lo scontro è aperto e con le dimissioni di El Baradei cade anche l'ultimo appiglio che faceva dell'esecutivo egiziano un governo di larghe alleanze: non restano che i militari. E gli Stati Uniti si oppongono con decisione allo stato di emergenza decretato ieri. Il portavoce della Casa Bianca Josh Earnest invita i militari egiziani a rispettare i diritti umani del loro popolo: «La violenza contraddice le promesse del governo ad interim dell'Egitto e renderà più difficile tornare a un percorso di pace e democrazia».

Il mondo guarda l'Egitto. Il segretario dell'Onu Ban Ki-Moon chiede agli egiziani uno sforzo verso «un processo di ricon-

...
Il premio Nobel aveva condiviso la road map per il ritorno del potere ai civili

... ciliazione che non escluda nessuno». Il segretario generale invita tutti gli egiziani alla riconciliazione nella convinzione che «la vasta maggioranza del popolo egiziano, logorata dai disagi causati dalle dimostrazioni e dalle risposte del governo, voglia che il Paese prosegua il processo verso la prosperità e la democrazia».

Parla anche l'Europa. E se il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz condanna le inaccettabili uccisioni e violenze, la responsabile Esteri della Ue Catherine Ashton, si rivolge alle forze di sicurezza: «Scontri e violenza non sono la strada giusta per risolvere i temi chiave della politica. Deploro la perdita di vite umane e la distruzione. Chiedo alle forze di sicurezza di evitare provocazioni e escalation di violenza». Preoccupato anche il ministro degli Esteri britannico, William Hague «Condanno l'uso della forza per sgomberare i manifestanti e chiedo di agire con maggior controllo». Il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, fa appello al governo e ai seguaci del presidente deposto Morsi di rinunciare alla violenza. «Chiediamo a

tutte le forze politiche di tornare al tavolo delle trattative e di evitare la spirale di violenza, per evitare ogni altro spargimento di sangue». Da Londra si condanna l'uso della forza, Parigi si appella a una soluzione politica.

Dalla Farnesina, il ministro Bonino si dice «profondamente addolorata per quanto sta avvenendo in Egitto e per la perdita di vite umane». «Avevo espresso l'auspicio che le piazze dei sit-in si svuotassero con un accordo tra le parti, e non con l'intervento delle forze di polizia che non aiuta la ricerca di una soluzione alla crisi politica».

Il Qatar, gran sostenitore dei Fratelli musulmani, condanna duramente «i metodi utilizzati contro manifestanti pacifici costati la vita a molti innocenti disar-

...
La ministra degli Esteri Bonino: «Profondamente addolorata, speravo non sarebbe accaduto»

Il Medio Oriente, una polveriera pronta a esplodere

Dal Cairo a Damasco, passando per Tunisi, Beirut e Gaza. Cambiano le dimensioni, ma non il senso di una tragedia in atto: il Medio Oriente è una polveriera che sta esplodendo. E gli effetti devastanti arriveranno anche da noi, in Europa, in primis nei Paesi della sponda Nord del Mediterraneo. Arriveranno, già stanno arrivando, sotto forma dei boat people pieni di una umanità disperata che cerca di fuggire, mettendo la propria vita nelle mani degli immondi trafficanti di uomini, da scenari di guerra, di repressione brutale, di pulizia etnica. Milioni sono i profughi in fuga da una Siria ridotta a macerie e a teatro di una guerra che ha già mietuto oltre 100mila morti, e creato oltre 4 milioni tra sfollati e profughi. Arriveranno, stanno già arrivando, da un Egitto senza pace. L'antico status quo non reggeva più in un Medio Oriente, e nel Maghreb dove le vecchie oligarchie da sempre al potere sono state spazzate via da rivolte popolari - in Egitto, in Tunisia - o fatte fuori da guerre che poco o niente avevano a che fare con i sogni e le speranze di libertà delle «Primavere arabe»: è il

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La sconfitta dell'islam moderato rischia di trasformarsi nella vittoria di gruppi radicali. La possibile saldatura con altre crisi nella regione

caso della Libia che nel dopo Gheddafi è un Paese tutt'altro che pacificato o in via di stabilizzazione. Sia pur in forme e ricadute diverse, ciò che è entrato in crisi, per i gravi errori commessi ma anche per la resistenza di caste affaristico-militari, è il processo di «istituzionalizzazione» dell'Islam politico. Il caso egiziano è, in questo senso, emblematico.

I Fratelli musulmani hanno eletto democraticamente il loro presidente. Ma quel presidente. Mohamed Morsi,

non ha saputo diventare il presidente di tutti. L'islamizzazione forzata di società e istituzioni tentato nel suo primo anno presidenziale - interrotto il 3 luglio scorso da un putsch militare - spiega solo in parte la tragedia egiziana. La Fratellanza, pur profondamente radicata nella società egiziana, soprattutto tra i ceti più deboli e periferici del Paese, non ha saputo farsi classe dirigente di un Egitto che non intendeva passare dalla dittatura del faraone (Hosni Mubarak) a quella della sharia. Ma l'altra faccia della verità, quella che ha portato nel giorno della carneficina del Cairo, Mohamed El Baradei a rassegnare le proprie dimissioni, è quella che dà conto di un potere militare che ambiva a un «mubarakismo senza Mubarak», in cui poter difendere e consolidare gli enormi privilegi e interessi economici di casta. L'Islam politico è entrato in crisi, ma chi può trarne giovamento non sono i ragazzi di Piazza Tahrir né, guardando alla vicina Tunisia, i giovani protagonisti della rivoluzione jasmينية. Ciò che non funziona, e le dimissioni di El Baradei questo dicono, è applicare sul complesso scenario mediorien-

tale, il vecchio assunto secondo cui «il nemico del mio nemico, è mio amico». Perché in Egitto, i militari giocano la loro partita, e quello che hanno messo in atto è un golpe niente affatto «popolare». Così come la difesa della laicità, del pluralismo politico, della libertà dei costumi, dei diritti sindacali, che sta segnando la Tunisia, può mettere in crisi, e in parte sta avvenendo, il potere di Ennahda, ma il rischio è che dalla sconfitta dell'Islam moderato finiscano per trarne giovamento, i gruppi salafiti e, sul versante opposto, coloro che si ergono a tutori dell'ordine: i militari. Dialogo, riconciliazione nazionale, parole che si perdono nel clamore delle armi, al Cairo come a Tunisi o Bengasi, se non s'innervano in una «Road map» politica e istituzionale condivisa e non subita da una delle parti in causa. Di certo, e in particolare in Egitto, è improponibile che i militari possano essere visti come i facilitatori di una riconciliazione tra le forze laiche e i Fratelli musulmani.

Il rischio, sempre più imminente, è che i vari fronti, le singole crisi, si saldino in un unico conflitto regionale, di

tutti contro tutti. È ciò che sta avvenendo in Siria, una guerra regionalizzata, per coloro che la combattono - dagli Hezbollah libanesi filo-Assad, alle milizie jihadiste, degli afgani, ceceni, sauditi, libici - e, ancor più, per le potenze regionali e globali che armano o finanziano le varie fazioni. Ognuno con una sua strategia, ognuno per i propri interessi: Qatar, Turchia, Arabia Saudita, Iran... Quella guerra si estende sempre più al fragile Libano, e sempre acquista i caratteri di una guerra etnico-religiosa: sciiti contro sunniti, jihadisti, espressione del più estremo credo islamista, contro curdi e cristiani. L'estensione del conflitto siriano chiama in causa anche Israele, impegnato in una difficile ripresa dei negoziati con i palestinesi. Si negozia a Gerico, si colpisce nella Striscia. Si liberano 26 detenuti palestinesi e si dà il via, da parte del governo Netanyahu, a piani per la realizzazione-ampliamento degli insediamenti in Cisgiordania e Gerusalemme Est. Contraddizioni che se non risolte, preludono a una nuova esplosione di violenza. Anche in Terrasanta il tempo non lavora per la pace.



Al Cairo i manifestanti si difendono con le pietre contro blindati e armi da fuoco FOTO REUTERS

Paura per il gesuita rapito

Ong: «Dall'Oglio è morto»

- Secondo l'Osservatorio per i diritti umani in Siria il religioso sarebbe stato ucciso da miliziani legati ad Al Qaeda
- La Farnesina cauta: «Nessun riscontro»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Due volte nel giro di tre giorni. Dopo la notizia della morte del padre gesuita Paolo Dall'Oglio diffusa lunedì scorso da un sito arabo e mai confermata dalla Farnesina, ieri è stato di nuovo un giorno di angoscia per le sorte del religioso scomparso il 29 luglio scorso nella roccaforte dei ribelli siriani di Raqqa e impegnato per 30 anni nel dialogo interreligioso in Siria. Dall'Oglio sarebbe stato ucciso da militanti vicini ad Al Qaeda che fanno capo al gruppo Stato islamico dell'Iraq e del Levante mentre era in una prigione nella quale era rinchiuso da oltre due settimane. Stavolta ad annunciarlo è l'ong Osservatorio siriano dei diritti umani con sede a Londra che riferisce di essere venuta a conoscenza dell'uccisione da attivisti della città di Raqqa.

È uno shock che certo non viene mitigato dall'intervento di Lama Atassi su TgCom24. Il segretario generale del Fronte nazionale siriano, un gruppo anti regime, che già lunedì aveva diffuso la notizia della morte del gesuita, ieri ne ha ribadito una volta di più l'attendibilità. «È stata riferita da un alto funzionario dell'esercito siriano libero che vuole rimanere anonimo», ha detto ammettendo, tuttavia, che prove materiali non ce ne sono, a parte l'assenza di qualsiasi contatto con Padre Dall'Oglio. «Altrimenti ci sarebbero stati tentativi di contatto da parte dei rapitori», ha precisato. Resta invece immutata la linea della Farnesina che, come tre giorni fa, torna a suggerire «di prendere con estrema cautela indicazioni che non trovano al momento alcuna conferma».

«TRIBUNALE ISLAMICO»

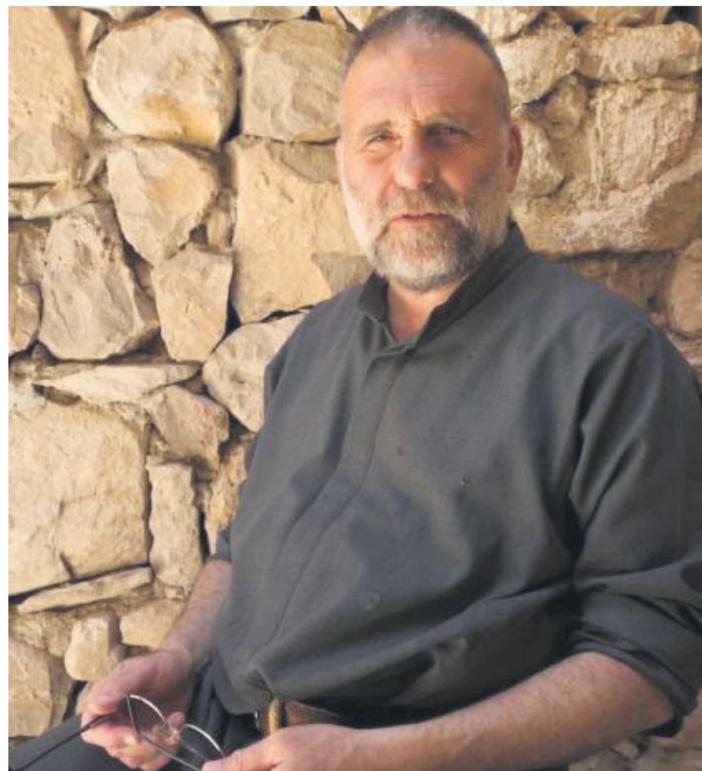
Ma la trepidazione aumenta di ora in ora, mentre si cerca di capire il perché di un eventuale esito così sciagurato della vicenda. «Padre Paolo era noto per il suo appoggio al popolo siriano e alle sue richieste di libertà e dignità, i suoi messaggi di solidarietà perché lo spargimento di sangue cessi gli sono

costati molto», si legge sulla pagina Facebook dell'ong. Più dettagliata la ricostruzione di Atassi che parla di vero e proprio risentimento tra gli jihadisti verso Dall'Oglio per via di alcune sue dichiarazioni contro le violenze sui curdi, registrate nell'ultimo video di una tv araba. Atassi ipotizza anche che tra le loro fila possano esservi infiltrati del regime, messi lì apposta per creare una strategia della tensione, perché dietro ci sarebbe la mano di Assad che avrebbe tutto l'interesse a delegittimare la rivoluzione. Per l'attivista non ci sono dubbi, Dall'Oglio è stato processato e condannato da un tribunale islamico «composto da individui che non han-

no nessuna nozione di giustizia» e nemmeno deve stupire più di tanto l'assenza di una rivendicazione ufficiale.

Secondo l'esponente del Fronte nazionale siriano Dall'Oglio era una persona amata in Siria e la gente potrebbe cominciare a dubitare dell'operato di questi gruppi. Anche l'ong siriana sottolinea il legame profondo tra dall'Oglio e il popolo siriano. «Ha lavorato con tutto il cuore per creare comprensione e riconciliazione in Siria, oltre che per accrescere all'estero la consapevolezza delle difficoltà dei siriani, ed è sempre stato accolto con calore dal popolo siriano ovunque si sia recato in visita», si legge nel comunicato diffuso.

...
«Si cerchino i responsabili per riavere il corpo e poterlo seppellire secondo la sua fede»



Paolo Dall'Oglio

È ormai certo che il gesuita è scomparso in una zona controllata dai ribelli, due giorni dopo essere rientrato illegalmente in Siria dalla Turchia e dopo essere stato costretto a lasciarla nel 2012 a causa della sua opposizione al regime di Damasco. Era consapevole del pericolo, ma doveva compiere una missione, aveva scritto su Facebook, doveva mediare per trattare la liberazione di alcuni ostaggi e dunque incontrare una cellula locale di Al Qaeda. Si sa che Dall'Oglio era impegnato in una trattativa e che poco dopo avere messo piede in territorio siriano di lui non si è saputo più niente. Intanto, mentre la situazione diventa sempre più incandescente e il paese si trova di fatto spaccato in tre zone distinte, controllate rispettivamente da milizie governative, ribelli e curde, continuano a moltiplicarsi le voci che danno Dall'Oglio per morto. È vero che la mancata conferma da parte della Farnesina tiene ancora accesa una piccola speranza. Quello che resta da capire, dicono all'Osservatorio siriano dei diritti umani, è cosa sia veramente successo e assicurare i responsabili alla giustizia. Per questo invita tutte le parti dell'opposizione «a fare pressioni sullo Stato islamico dell'Iraq e del Levante perché sveli quanto accaduto e nel caso a consegnare il suo corpo». E conclude: «Perché possa essere sepolto nel rispetto delle tradizioni della sua chiesa e della sua famiglia».

TUNISIA

Opposizione in piazza

Governo: «Trattiamo»

Migliaia di persone hanno manifestato a Tunisi in occasione della giornata nazionale della donna, rispondendo all'appello dei partiti laici, delle associazioni e dei sindacati a fronte della crisi politica in cui versa il Paese dopo l'omicidio di due leader dell'opposizione laica e progressista, Mohamed Brahmì e Chokri Belaid. L'opposizione chiede la creazione di un governo di tecnici indipendenti e lo scioglimento dell'Assemblea costituente. Ieri il presidente tunisino, Moncef Marzouki, un laico alleato degli islamici, ha auspicato la formazione di un governo di «unità nazionale» che includa tutti i partiti. Hamadi Jebali, segretario generale di *Ennahda*, il partito islamista al potere, ha affermato di appoggiare la formazione di un governo non di parte: «Occorre formare un governo non politico», ha sottolineato il leader di *Ennahda*, «per guidare il Paese a nuove elezioni entro sei mesi».

Israele, partenza in salita per i colloqui di pace

- Dopo 5 anni ripresa delle trattative ● Rilasciati 26 detenuti palestinesi, raid aerei su Gaza

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Alla presenza del segretario generale delle Nazioni unite, Ban Ki-moon, e del segretario di Stato Usa, John Kerry, all'albergo King David di Gerusalemme israeliani e palestinesi sono tornati a parlarsi. Sono i primi colloqui formali di pace per il Medio Oriente da quasi cinque anni. Poche ore prima 26 prigionieri palestinesi erano stati rilasciati dalle prigioni di Israele, accolti con grandi feste in Cisgiordania e a Gaza. Nessuna delle due parti si aspetta tuttavia grandi progressi dai negoziati di Gerusalemme, mediati dagli Usa, terzo tentativo dal 2000 di creare un accordo per la creazione di uno Stato palestinese accanto a Israele.

Il rilascio dei prigionieri, il primo di quattro attesi nei prossimi mesi, era mirato a riportare i palestinesi al

tavolo dei negoziati. Tuttavia, avverte uno dei consiglieri del presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmoud Abbas, i colloqui potrebbero bloccarsi rapidamente a causa della continua costruzione di insediamenti di Israele nei Territori reclamati dai palestinesi per il loro Stato.

L'iter delle prossime trattative non sarà semplice. Israele difende gli insediamenti e la decisione di autorizzare la costruzione di 942 nuovi alloggi per i coloni in Cisgiordania, stigmatizzato dall'Autorità nazionale palestinese. L'Anp ha chiesto al contrario di «interrompere subito» la costruzione

...
Festa per il ritorno dei prigionieri: «Aspettavo questo momento da 20 anni»

di nuovi insediamenti israeliani. «Aspettavo questo momento da 20 anni, non vedevo l'ora di tornare dalla mia famiglia e dal mio popolo», ha detto uno dei 26 detenuti palestinesi liberati. «Un gesto di buona volontà» ha detto il ministro della Giustizia e capo-negoziatore israeliano, Tzipi Livni. Undici di loro sono stati ricevuti al Palazzo presidenziale di Ramallah, dove sono stati accolti da migliaia di persone in festa. Grandi festeggiamenti in Cisgiordania al loro arrivo. «Questo è il primo gruppo - ha detto il presidente Abu Mazen - andremo avanti fino a quando non saranno liberati tutti i prigionieri nelle carceri israeliane». Scene di festa anche nella Striscia di Gaza, dove nelle stesse ore, gli altri 15 ex detenuti sono stati accolti da circa 2.000 persone. Gli ex detenuti hanno salutato la popolazione da un palco tenendo un piccolo comizio.

Al segno di buona volontà di Israele si è accompagnato ieri anche un doppio raid aereo sulla Striscia di Gaza. L'esercito israeliano ha detto di aver colpito un'attrezzatura per il lan-

cio di razzi. Nessuno, ha reso noto, è rimasto ucciso nell'attacco. Secondo l'esercito l'attacco aereo era in risposta a un razzo sparato su Israele il giorno prima dai militanti dell'area. Il razzo sarebbe atterrato in un'area aperta nel sud di Israele e non ha provocato feriti. Il portavoce dell'esercito Peter Lerner ha dichiarato che Israele ritiene Hamas responsabile dell'attacco proveniente da Gaza e che continuerà a combattere le infrastrutture militanti nella Striscia.

Il clima già teso è stato ulteriormente inasprito dalle dichiarazioni del ministro per l'Edilizia israeliano, Uri Ariel, del partito ultra-nazionalista *Habayit Hayehudi* (cioè *Casa Ebraica*). In un'intervista alla radio pubblica ha detto chiaramente che «nei prossimi anni costruiremo migliaia

...
Abu Mazen: «Andremo avanti anche dopo l'annuncio di nuove costruzioni»

di case in Giudea e Samaria». Citando i nomi biblici delle aree corrispondenti grosso modo all'attuale Cisgiordania, il ministro ha puntualizzato che «nessuno ci può dire dove possiamo edificare».

L'annuncio ha molto irritato gli Stati Uniti. Kerry, ha detto che sarebbe stato meglio se Israele non avesse fatto l'annuncio alla vigilia dei colloqui. Kerry ha aggiunto di aver parlato al telefono con il primo ministro Benjamin Netanyahu. Secondo Kerry, Netanyahu aveva detto in precedenza che avrebbe annunciato costruzioni aggiuntive in aree ipotizzate per far parte del futuro Israele. Da parte sua, il presidente palestinese Abu Mazen si è «impegnato» a portare avanti comunque i colloqui di pace. «Ho parlato con il presidente Abu Mazen - ha detto Kerry - si è impegnato a portare avanti i colloqui perché crede che il negoziato sia il modo per risolvere questa questione». L'Iran, infine, si è detto molto «ostile» ai negoziati, come lo sono «numerosi gruppi palestinesi», ha detto il portavoce del Ministero degli Esteri iraniano.

POLITICA

Dimissioni di Berlusconi

La scelta agita la destra

- **Pdl diviso dall'ipotesi del passo indietro**
- **Scajola: «Lasci prima del voto in Senato»**
- **Gli avvocati studiano tutte le possibilità. Longo prima annuncia la richiesta di grazia poi smentisce**

C. FUS.
ROMA

Dimissioni da senatore, fare il bravo, ravvedersi e sperare nella grazia o nella clemenza del Quirinale. Oppure resistere infilandosi in un intreccio di interpretazioni e prassi dall'esito incerto e che suonerebbe come una dichiarazione di guerra. Mettendo di fatto in crisi il governo.

Sul complesso scacchiere che da giorni Berlusconi e i suoi avvocati stanno studiando, e aggiornando con ulteriori variabili, a villa San Martino, restano ormai due sole opzioni. E al Cav non piace neppure una. Per questo chi lo ha sentito ieri lo descrive «teso e nervoso». Per qualcuno «responsabilmente amareggiato». Per altri, i falchi costretti al silenzio nelle prime ore dopo il messaggio del Quirinale, «furioso con chi, anche tra i suoi, gli ha fornito interpretazioni troppo favorevoli della nota quirinalizia». Perché il punto è che il Cavaliere, che sta a leggere e a rileggere e a compulsare di domande gli avvocati, non sa che farsene di «possibili spiragli futuribili» quando i fatti, le cose, adesso, dicono che in pratica dovrebbe dimettersi e fare pure il bel gesto di riconoscere la sentenza e l'operato della magistratura.

Non gli è piaciuta la lettura dei giornali, neppure quella dei fogli di famiglia, «Mezza grazia» (*Liberio*), «Napolitano non chiude» (*Il Giornale*). Ma come, avrebbe fatto notare, il tanto atteso messaggio del Colle doveva essere uno spartiacque, un segnale... Si è inferocito per il suggerimento non richiesto di Claudio Scajola: «Silvio si deve dimettere, prima del voto in Senato», tema su cui l'uomo che organizzò Forza Italia nel 1994 non ha mai deluso visto che si è dimesso per due volte da ministro. E glielo aveva chiesto proprio Berlusconi. All'ora di pranzo non ha capito bene neppure l'uscita di Piero Longo, suo storico avvocato adesso un po' in disparte in favore del più istituzionale

Franco Coppi, che prima ha annunciato la richiesta di grazia e poi l'ha smentita. Assai piccato.

Gianni Letta, per l'ennesima volta nella carriera politica del Cav, ambasciatore suo malgrado, ha sfoderato tutte le sue armi e capacità per convincere Berlusconi che era impossibile immaginare più di quello che è stato scritto da Napolitano. C'è tanto in quelle tre pagine del Colle: il riconoscimento della leadership politica, nel passato e nel presente («formazione politica di innegabile importanza»); l'ammissione che le sentenze possono anche essere criticate ma devono essere eseguite; parla comunque di grazia e di commutazio-

ne della pena. Ammette che adesso il Pdl ha il leader che gioca con l'handicap ma «tocca al partito, nei modi legittimamente possibili, decidere circa l'ulteriore svolgimento della funzione di guida finora a lui attribuita».

Il problema è che il risultato di tutte le ammissioni e dei richiami alle regole e alla legittimità fatte dal Quirinale può essere doppio: o dimissioni e passo laterale o guerra ma dagli esiti imprevedibili.

Berlusconi si aspettava altro. Per dirla con una parola: voleva una certezza sul suo futuro, anche politico. Cioè, la pena, alla fine, quei dieci mesi (dai 12 mesi vanno subito tolti 90 giorni) potrebbe anche farli in affidamento in prova ai servizi sociali. Ma l'immunità parlamentare no, a quella non vuole rinunciare. Chi in questi giorni ha avuto modo di incontrarlo racconta che «Silvio sta ripetendo come un mantra quello che è il suo incubo: "Mi fanno fare la fine di Ligresti (suo amico e mentore ai

tempi del Berlusconi costruttore, ndr), ci mettono dentro, me e i miei figli..."».

Deve decidere. E può farlo solo lui. I falchi, per un giorno silenziosi, hanno ricominciato a far filtrare i loro umori e i loro piani: tenere duro in Senato, cercare di andare al voto in autunno. Ma il Quirinale ha stoppato ogni piano prelettorale: prima la legge elettorale e la stabilità del Paese. Della serie che se il Pdl toglie la fiducia a Letta jr, il Colle cercherà alleanze anomale pur di riformare la legge. Napolitano ha anche l'arma atomica: le sue dimissioni, con scenari successivi che per Berlusconi possono essere solo assai foschi.

Insomma, nell'angolo due volte il Cav: deve scegliere tra due opzioni che non gradisce; forse nulla è più sicuro per lui di questo governo e di questo Presidente della Repubblica.

Oggi sui mari di Ferragosto voleranno gli aerei con «Forza Silvio», «Siamo con te». Ma la macchina del voto potrebbe girare a vuoto.



L'ex premier condannato
Silvio Berlusconi

LA POLEMICA



Il giudice Esposito al Giornale: ancora diffamato su compensi di mia moglie

La campagna lanciata da *Il Giornale* contro il giudice Esposito va avanti, ma il presidente della sezione feriale della Cassazione, che ha condannato Silvio Berlusconi nel processo Mediaset, non lascia passare. E dopo aver annunciato nei giorni scorsi la querela al quotidiano, interviene a contestare punto per punto il nuovo assalto.

«Un ennesimo articolo diffamatorio del quotidiano *Il Giornale* dal titolo, a caratteri cubitali in prima pagina, "Gli altari del giudice Esposito", "Giudice spiega questi soldi", mi costringe a uscire dal riserbo che mi ero proposto per smentire una notizia assolutamente falsa poiché la somma di 974,56 euro indicata nell'articolo, rappresenta il compenso netto per prestazioni effettuate da mia moglie, consulente psicopedagogica, quale direttore del centro Ispi di consulenza alle famiglie disabili. Il relativo bonifico - citato incredibilmente, e ciò è sconcertante

e preoccupante per la gravissima violazione del segreto bancario, che sarà perseguita in ogni sede nei confronti di chiunque si sia reso responsabile di tale reato, in un estratto conto dell'Ispi - è stato accreditato sul conto corrente bancario di mia moglie, conto cointestato ad entrambi e sul quale confluiscono i redditi di ciascuno». Così il magistrato ha scritto in una nota diffusa dall'associazione Caponnetto, riguardo l'ultimo articolo apparso sul quotidiano, che cerca di metterlo sul banco degli imputati accusandolo di aver percepito soldi dal centro Ispi, facendoci poi su dell'ironia: «Non è dato sapere, a meno che non voglia dircelo lui, se la paghetta ha cadenza mensile, annuale o se sia un'elargizione una tantum. O se magari serve per fare beneficenza».

E a questo punto Esposito spiega nel dettaglio che, essendo quel conto bancario cointestato, è naturale che

«nell'estratto conto sia riportato il bonifico come effettuato in favore di Esposito Antonio e Giffoni Maria Giovanna e, cioè, in favore del conto cointestato con l'indicazione, però, della casuale "compenso direzione Centro di consulenza, Sapi"».

Tra l'altro il giudice Esposito allega la «dichiarazione del commercialista che attesta che la somma di euro 974,56 rappresenta il compenso netto di una somma corrisposta alla professoressa Giffoni e non al dottor Esposito, somma sulla quale il commercialista ha calcolato regolarmente la ritenuta d'acconto, inserendola nella contabilità fiscale della predetta», nonché «prospetto contabile redatto dal summenzionato commercialista, riferito alla professoressa Giffoni e ad altro componente del Centro di consulenza, beneficiario di bonifico (risultante dallo stesso estratto conto pubblicato dal Giornale, con il solo importo)».

Dal Colle nessuna apertura, né quarto grado di giudizio

Il giorno dopo la lunga dichiarazione del presidente della Repubblica che ha provveduto a mettere alcuni punti fermi nella situazione politica. E non solo. Quindi la necessità di garantire la stabilità del governo, definendo «fatale» il contrario. L'impegno delle forze responsabili a portare avanti ogni azione per uscire dalla crisi che ancora attanaglia e condiziona il Paese e a portare avanti sia le leggi ordinarie che le riforme. Ed anche, l'argomento che più ha acceso il dibattito, le riflessioni sulle sollecitazioni arrivate dal centrodestra per garantire l'agibilità democratica non solo del leader ma di tutto lo schieramento che sarebbe stata messa a rischio dalla sentenza della Cassazione che ha condannato in via definitiva Silvio Berlusconi.

Se un bilancio ha tracciato in queste ore il Capo dello Stato, se una valutazione ha fatto delle reazioni alle sue parole, sono state con molta probabilità positive. La politica ha capito indicazioni e richiami. Il Paese con i suoi problemi si è risentito al centro dell'attenzione. Certo gli attacchi non gli sono stati risparmiati da chi, Grillo in testa, preferisce continuare a sostenere le proprie

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il Capo dello Stato ha accolto positivamente le reazioni delle forze politiche alla sua nota. Nel suo primo settennato ha concesso solo 23 grazie

tesi a dispetto di qualunque spiegazione gli sia stata data in nome delle leggi e della ragionevolezza. Certo Berlusconi, attraverso i suoi, sta facendo filtrare un'interpretazione possibilista delle affermazioni sulla grazia, ma in privato non nasconde la preoccupazione di avere davanti a sé una strada sempre più stretta da percorrere. Con un traguardo che non è quello che lui si augurava di poter tagliare.

Napolitano sulle questioni che lo riguardano direttamente ha detto parole definitive. Cancellando senza appello l'ipotesi di un irrituale quarto grado di giudizio capace di cancellare la sentenza che ha condannato il leader del Pdl a quattro anni di carcere e che dovrà essere completata per la parte che riguarda l'interdizione dai pubblici uffici. Non c'è quarto grado di giudizio. Per nessuno. Le sentenze vanno rispettate. Si possono criticare, certo. È legittimo. Ma niente di più. E, innanzitutto, non si possono mettere in stretta relazione le vicende giudiziarie di un singolo con la continuità di governo che coinvolge l'interesse della collettività.

Napolitano su questo ha portato un contributo di chiarezza sul quale è be-

ne facciano un'approfondita riflessione quanti hanno ipotizzato fino a ieri, in modo più o meno esplicito, un voto ravvicinato, anche senza la modifica della legge elettorale, il nefasto Porcellum su cui da troppo tempo Napolitano chiede interventi decisi. Le possibili elezioni in autunno, in nome delle quali il Cavaliere ha deciso di riportare a sventolare la bandiera di Forza Italia, sono ormai un obiettivo irraggiungibile. Difficile da gestire. Tanto più che la rinnovata formazione, nel caso Berlusconi comprenda di non poter più rinviare un atto di umiltà che già appare necessario, dovrebbe impegnarsi a trovare un nuovo leader capace di reggere un diverso equilibrio politico.

A chi puntava su un provvedimento di grazia Napolitano ha risposto in modo esplicito. E l'aver sottolineato che «nessuna domanda mi è stata indirizzata cui doversi dare risposta» non va considerata, come qualcuno l'ha voluta intendere, come un'apertura. Ma piuttosto come la riconferma che le leggi e le regole vanno rispettate. Chiunque sia il soggetto coinvolto non può esimersi dal farlo. Avendo la garanzia

che ad una eventuale domanda farà sempre seguito «un esame obiettivo e rigoroso» per verificare se sussistano gli elementi per un atto di clemenza.

Staremo a vedere come proseguiranno le vicende giudiziarie di Berlusconi che ha numerosi processi ancora da portare a sentenza definitiva. Stando ai dati consultabili sul sito del Quirinale si può rilevare che Giorgio Napolitano è il presidente che ha concesso meno grazie. Solo 23 nel suo precedente settennato rispetto alle 114 di Ciampi, le 339 di Scalfaro e le 1.395 di Cossiga. Il Capo dello Stato sollecitato alla decisione deve prenderla «dopo aver valutato l'assenza di elementi dai quali dedurre l'attuale pericolosità del condannato».

Dal 15 maggio 2006 al 22 aprile 2013 sono state sottoposte all'attenzione del presidente Napolitano sia le pratiche che hanno dato luogo all'adozione dei 23 provvedimenti di grazia sia altre 2.438 domande o proposte di grazia oppure di commutazione di pene. Dunque la «propensione» alla grazia di Napolitano si attesta intorno a meno dell'1 per cento delle richieste avanzate (esattamente lo 0,93 per cento).



«Per il Cav un riconoscimento storico Ora si facciano davvero le riforme»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il messaggio del Quirinale è «destinato a segnare la storia di questi ultimi anni perché finalmente riafferma il primato della politica» e lo scontro con la magistratura viene «secolarizzato», laicizzato, portato fuori dagli schemi e dai dogmi che hanno segnato questi vent'anni. Nello specifico «riconosce a Berlusconi un ruolo nel passato, nel presente e, se vorrà, anche nel futuro smentendo tutti coloro che dicevano che questa è una vicenda personale e non politica». Per quello che riguarda le soluzioni, quale strada vorrà intraprendere il Cavaliere adesso pregiudicato, tra quelle che gli sono state indicate, «l'augurio è che accetti la sfida più alta, intrecciare i propri interessi con quelli del Paese». Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello ha voluto prendere qualche ora per riflettere sul contenuto del messaggio del Quirinale. E ha voluto sentire Berlusconi, per capirne gli umori visto che a lui solo spetta la decisione finale.

Come sta il senatore Berlusconi?

«Amareggiato, come già nei giorni scorsi. Il messaggio del Colle è crudo e positivo. Berlusconi è molto teso rispetto a scelte che dovrà compiere a breve. Prima della ripresa dei lavori parlamentari. Entro settembre. Purtroppo la situazione non si risolve con la bacchetta magica. La paura di sbagliare in momenti come questi è umana e anche giusta. L'importante è che le scelte, i consigli, vengano dati a volto scoperto».

Sta mandando messaggi al suo partito?

«Nel Pdl adesso deve essere il tempo della responsabilità e dell'unità. Ho apprezzato molto il sottosegretario Biancofiore e altri significativi silenzi».

Quali le opzioni possibili per Berlusconi?

«Questa è partita ancora lunga. Si gioca su tre livelli. Il primo: il presidente ha fatto intravedere con chiarezza che esiste la possibilità di accedere alla grazia o alla commutazione della pena».

A patto che il Cavaliere accetti il passo indietro delle dimissioni.

«A patto che si prenda atto che la sentenza non può che essere eseguita. Il secondo livello della partita riguarda la legge Severino, coinvolge il piano parlamentare e parla di decadenza e incandidabilità (diversi dall'interdizione dai pubblici uffici, che la Cassazione deve ancora fissare, ndr). Quello di cui stiamo discutendo, e per il Parlamento è un inedito assoluto, è se quella legge abbia natura penalistica o

L'INTERVISTA

Gaetano Quagliariello

«La nota del Quirinale secolarizza lo scontro tra politica e giustizia. Con questo metro la storia d'Italia sarebbe diversa E mi riferisco a Craxi»

amministrativa».

Una sentenza del Consiglio di Stato la incardina come amministrativa.

«Vi sono però anche ottimi per sostenere il contrario. In questo caso, ho seri dubbi che una noma di natura penalistica possa avere effetti retroattivi. Tutto questo merita un accertamento prima del voto in giunta e in aula perché sono in gioco le prerogative del Parlamento. Non a caso la nostra Carta prevedeva l'immunità all'articolo 68».

Il terzo livello della partita?

SENATO

Stefano: «Il futuro politico del Cav non riguarda la giunta»

«La giunta che ho l'onore di presiedere non deve occuparsi del futuro politico di Berlusconi. È un organismo paragiudiziario che deve limitarsi ad applicare la legge con serietà e rigore ed è quello che faremo». Lo ha detto il presidente della giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato, Dario Stefano. All'esame della giunta la decadenza di Berlusconi dal mandato di senatore.

«Non tocca a me giudicare il futuro politico di Berlusconi e non voglio fare alcun commento su questa discussione mediatica, perché il ruolo di responsabilità che mi è stato attribuito mi chiama a tenere toni bassi e un rigoroso vincolo di procedura e legge. Ed è quello che faremo il 9 settembre», ha annunciato il senatore di Sel.

«La sentenza è stata emessa ma non perfezionata. In questa fase di attraversamento tra verdetto e motivazioni c'è stata l'intervista al presidente Esposito, paradigmatica dello stato della giustizia in questo Paese». **E quindi?**

«La soluzione va trovata ragionando su questi tre schemi. Il massimo della rivincita per Berlusconi sarà riuscire ancora una volta a immaginare una nuova stagione intrecciando gli interessi propri con quelli del Paese. È chiaro che in questa fase il partito deve essere unito e compatto con lui».

Napolitano cita nella sua nota Forlani che accettò il suo destino e si ritirò dalla politica. Lei crede che Berlusconi possa bere la cicuta, in questo modo mettendo basi forti per la grazia?

«Tutti dovrebbero esercitare il massimo delle prudenza per quel che abbiamo visto in Italia negli ultimi anni. Una volta persa l'immunità nessuno può garantire che Berlusconi, e il sistema politico, siano al riparo da provocazioni estemporanee».

Come legge politicamente la nota del Quirinale?

«L'aspetto che più mi colpisce non è grazia sì o no, agibilità politica e dintorni. È un documento lucidissimo che riafferma il primato della politica, secolarizza lo scontro tra politica e giustizia. Dice che i due piani non coincidono, che una condanna va eseguita ma può essere criticata e rifiutata e che è legittimo che il condannato si dichiari innocente. Con questo metro la storia d'Italia sarebbe stata diversa. E mi riferisco a Craxi».

L'unica certezza, si fa per dire, è che non si va a votare senza una nuova legge elettorale e le riforme vanno avanti. Il suo cronoprogramma è salvo?

«Al di là delle oggettive difficoltà politiche, vale la pena giocare la carta della grande riforma. Questa legislatura e il contesto internazionale hanno numeri difficilissimi, io li immagino come un acquario pieno di pirana dove il pesciolino Nemo, l'Italia, ha trovato rifugio dietro una conchiglia che è questo governo. Vale la pena rompere l'acquario, tornare in mare aperto e rifondare lo Stato. E affrontare anche il tema della giustizia».

Cosa suggerisce a Berlusconi?

«Qui non c'è lo schema se fai il buono ti dà la grazia oppure non fai il buono e vai in guerra. Io vorrei che restasse il leader del centrodestra e che condividesse il suo problema con il partito. Lui deve proiettarlo anche oltre se stesso. Se ci riesce, la rivincita gli verrà innanzitutto dalla Storia».



...
«Il Capo dello Stato ha fatto intravedere con chiarezza la possibilità di accedere alla grazia»

Cosa c'è dietro l'attacco al presidente

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

COSA SI MUOVE DIETRO L'ATTACCO REITERATO DI CERTI AMBIENTI POLITICO-CULTURALI CONTRO IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA? Tra gli affondi spericolati dei falchi della destra, le giravolte aggressive di Grillo e le sciabolate provenienti da un giustizialismo antipolitico caldeggiato da influenti giornali-partito, esiste una grande convergenza nel puntare il fuoco contro il Quirinale. C'è di sicuro del metodo in così tanta follia.

E in effetti, entro una crisi di sistema che potrebbe subire in qualsiasi momento una improvvisa torsione catastrofica, il Colle è rimasto l'essenziale elemento di tenuta dell'ordinamento repubblicano. Franati sono i partiti, che per la loro evanescenza ed elevata frammentazione interna non possono più operare come reali fattori di stabilizzazione. Il Parlamento versa in un continuo stato di affanno per la presenza di un tripolarismo polarizzato che impone rimedi di emergenza e sollecita continui sforzi del Colle per costringere gli attori in campo ad adottare un minimo di razionalità strategica.

Il valore politico della stabilità è al centro della politica istituzionale dell'ultimo Napolitano. La tenuta del quadro parlamentare è da lui percepita come un elemento imprescindibile per scongiurare la saldatura tra la crisi economica, la caduta della credibilità internazionale del Paese, la crisi-crollo del sistema politico. Si possono valutare in vario modo le singole mosse del Colle e discuterle persino in modo critico, ma non è certo agevole rigettare il significato storico che la continuità delle istituzioni in quanto tale possiede in una fase convulsa di crisi di sistema, di oscuramento delle culture di massa.

Non è semplice affermare il canone della stabilità in una democrazia che, nel recente appuntamento elettorale di febbraio, ha dato il 55 per cento dei consensi all'eterogeneo blocco antipolitico costituito dalla destra berlusconiana e dal movimento di Grillo. Un ulteriore fattore di complicazione è stata poi l'implosione repentina del Pd registrata nel corso delle elezioni per il Presidente della Repubblica. La governabilità, in tali condizioni di estrema vulnerabilità sistemica e di alienazione politica della società civile, pare un autentico miracolo politico.

In un quadro di così evidente provvisorietà e incertezza, la stabilità politica diventa un miraggio perché la strana maggioranza che la incarna è logorata di continuo da un partito personale che strappa il valore della separazione dei poteri, sfida il principio della legalità. L'inaffidabilità e anche la slealtà della destra complicano il cammino di un anomalo governo di coalizione riproponendo il volto terribile della politica, costretta ad affermare il suo connotato costruttivo pur in presenza di attori irresponsabili che esibiscono spudoratamente il volto di un neopatrimonialismo regressivo.

La categoria del presidenzialismo di fatto, raccolta per descrivere la sovraesposizione del Quirinale nel tentativo di conservare tra le macerie di un biennio di stabilità politica per poi ripristinare il gioco dell'alternanza, è una sciocca metafora. Certi sedicenti difensori della Costituzione, che la diffondono con troppa leggerezza, trascurano che se davvero la Carta del 1948 è solo una forma vuota, e se la geografia dei poteri è stata stravolta proprio dal suo custode, non ha senso alcuno l'appello a difenderla. Non si difendono i cadaveri. Ma la Carta non è uno spettro anche perché l'azione di supplenza di Napolitano resta l'emblema di un regime parlamentare che, nell'emergenza acclarata, sa trovare le risorse estreme per sopravvivere e sfidare le contingenze più avverse. Il parlamentarismo non equivale a un regime imbecille, incapace di governare le eccezioni. Già Massimo Luciani, su queste colonne, ha rimarcato il tratto iper-parlamentare dell'esperienza del secondo mandato di Napolitano. Alludendo a una sorta di mandato a tempo, il Presidente non persegue certo un disegno personale di stravolgimento degli equilibri costituzionali più delicati. Opera invece tra gli scogli con un interventismo di marca parlamentare, necessario per il ripristino integrale delle condizioni istituzionali di una democrazia dell'alternanza.

La cultura dell'uomo solo al comando, che gode di molteplici e trasversali bocche di fuoco, vede nel Quirinale l'ultima roccaforte di un regime parlamentare in agonia, che si intende seppellire in fretta per marciare verso un altro sistema a traino carismatico. Dietro l'aspra battaglia contro Napolitano opera dunque un concentrato di forze eterogenee che (in maniera consapevole o meno, poco importa) sperano in una irreversibile crisi di regime. E proprio la caduta dell'ordinamento dinanzi al precipitare della crisi è salutata come l'occasione propizia per la comparsa mitica dell'uomo del destino che con la carrozza del commissario pronuncia la parola fine alla decrepita democrazia costituzionale.

POLITICA

Letta rassicurato dallo scudo del Colle

● **Il premier, rafforzato dal no di Napolitano alle urne, punta a superare il 2013 per poi sfruttare i lacci meno rigidi della Ue sugli investimenti**
 ● **Imu, riforma elettorale e congresso Pd le mine sul suo cammino**

VLADIMIRO FRULLETTI
 vfrulletti@unita.it

Una crisi del governo sarebbe fatale. Le parole del Capo dello Stato in cui viene ribadito che la prima preoccupazione che dovrebbe guidare tutte le forze politiche è evitare di ricadere nell'instabilità e nell'incertezza, non sono state una sorpresa per Letta. Il premier ovviamente pur essendo in vacanza con la famiglia a casa dei genitori in campagna alle porte di Pisa, con Napolitano s'era sentito. Eppure l'estrema chiarezza con cui il presidente della Repubblica è tornato a spiegare che non ci sono alternative al suo governo e che non è pensabile un immediato ritorno alle urne sono una autentica boccata d'ossigeno. E infatti nel Pdl volano solo le colombe con Mara Carfagna che cita Cicerone per spiegare che c'è da tornare al «dialogo costruttivo» e che «il ritorno alle urne non è una strada percorribile», e Sandro Bondi che accantona la minaccia di «guerra civile» per garantire che tutto il Pdl è unito nel sostegno al governo. Mentre nel Pd si sentono solo un paio di voci dissonanti (Pippo Civati e Corradino Mineo) dal coro di consensi per Napolitano. Che però lo scudo presidenziale da solo basti a garantire una navigazione tranquilla al governo anche lo stesso premier lo esclude.

Certo oggi Letta ha degli oggettivi pericoli davanti a sé. A cominciare dalla reazione che deciderà di avere Berlusconi che ora ha chiaro che il Capo dello Stato non gli fornirà scortioie. Ma anche dei punti di forza che lo stesso Napolitano ha messo in luce.

La situazione economica è ancora critica, ma in fondo al tunnel, seppur fioca, si vede la luce. Lo spread è tornato ai livelli di due anni fa con ricadute positive sul costo del debito pubblico. E seppur ancora col segno meno l'Italia sta sul treno di una Eurozona che ha invertito la rotta. È vero che gli esperti ammoniscono che la ripresa potrebbe non tradursi immediatamente in un aumento dell'occupazione. Ma è anche vero che una volta scavallato il 2013 senza sforamenti di bilancio, è il ragionamento di Letta, l'Italia potrà contrattare con la Ue (e la Germania) deroghe al patto di stabilità. Una decina di miliardi per aiutare nuovi investimenti e nuovi posti di lavoro. Ma la condizione, annota il premier che domenica sarà al meeting di Cl a Rimini, è che ci sia stabilità istituzionale. Tanto più che l'Italia da gennaio starà nel gruppo di comando dell'Ue per preparare il proprio semestre di presidenza. Qui l'Imu potrebbe diventare un pericolo se Berlusconi deciderà di trasformarla in campo di battaglia per far saltare conti e governo. A fine mese, quando Letta dirà la parola finale sulla tassazione della prima casa, si vedrà.

Più probabile però che il vero esame sullo stato di salute delle larghe intese si avrà sulle riforme. Qui si incrociano incognite e opportunità per Letta. È ov-

vio che se davvero il treno delle riforme costituzionali partirà sarà poi politicamente difficile fermarlo a metà strada. Per la ripresa post-ferie agostane i saggi hanno già fissato una due giorni di ritiro (chissà se in un convento come aveva fatto Letta) per le ultime correzioni al testo di indirizzo da affidare al Parlamento. L'indicazione dovrebbe essere non per il presidenzialismo, ma per un parlamentarismo razionalizzato dove il premier ha più poteri e dove viene superato il bicameralismo perfetto. In parallelo però il Parlamento dovrà mettere mano al Porcellum con una legge elettorale tamponata prima del possibile (ma non certo) intervento della Corte Costituzionale fissato per dicembre. E qui sebbene la confusione sia tanta sotto il cielo la situazione non è affatto eccellente.

Il Pd vuole una nuova legge e in campo ci sono la proposta Violante (ballottaggio per incassare il premio di maggioranza se nessuno supera il 40-45% dei voti) o il ritorno al Mattarellum. Ma il Pdl punta a piccoli ritocchi del Porcellum per produrre un ritorno di fatto al proporzionale. Che magari piacerebbe anche a Grillo. È ovvio però che sarebbe una soluzione inaccettabile per il Pd perché ne certificherebbe il suicidio anche per il futuro. Dall'altro lato però se i democratici cercassero una maggioranza trasversale sulla legge elettorale metterebbero a rischio l'alleanza con Pdl e Scelta civica che sostiene Letta. Non a caso i montiani Dellai e Lanzillotta continuano a chiedere che sulla riforma elettorale si raggiunga prima un'intesa di maggioranza e solo dopo si cerchi un consenso più largo in Parlamento.

Insomma lungo il cammino di Letta si vedono diverse mine. Non ultima quella che potrebbe innescare il congresso del Pd. È il timore di Epifani e di chi (da Franceschini a Bersani) vorrebbe se non rinviarlo almeno sterilizzarlo per evitare che lo scontro interno (che ci sarà come è normale in ogni congresso) danneggi Letta. Causa ferie le polemiche si sono un po' attutate, ma i movimenti continuano. Il Corriere del Mezzogiorno ieri spiegava che Renzi ha già contattato l'agenzia pubblicitaria Proforma (quella della indimenticabile campagna di Vendola in Puglia) per preparare la sua corsa. Che forse sarà doppia: per la segreteria nazionale del Pd e per la riconferma a sindaco di Firenze.

LA DENUNCIA

Locale danese serve la «pizza mafioso»

«Una nuova rappresentazione distorta della Sicilia all'estero». La denuncia sul suo blog il deputato regionale del Pd e vicepresidente della commissione Antimafia all'Assemblea regionale siciliana, Fabrizio Ferrandelli, in vacanza con la famiglia per qualche giorno a Copenhagen.

Dopo il caso del ristorante viennese «Don Panino», Ferrandelli denuncia racconta di aver trovato la «pizza mafioso» in un ristorante della capitale danese. «All'estero la Sicilia è sempre e solo mafia», s'indigna il deputato.



L'ANNUNCIO

Tosi si candida come leader del centrodestra È pronto a sfidare Marina B. alle primarie

Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona, si offre come sfidante per eventuali primarie per la leadership del centrodestra. E se Marina Berlusconi «scendesse in campo, com'è legittimo che sia, la cosa più opportuna sarebbe che si candidasse alle primarie». Anche contro di lui. Tosi in due interviste a *Libero* e a *La Stampa* annuncia: «Berlusconi deve distinguere le sue sorti personali da quelle del Paese e prendere atto della legge per cui ora è incandidabile. Il centrodestra deve guardare avanti e scegliere il suo leader con le primarie: io sono pronto a candidarmi per la

premiership». Quanto a Berlusconi, «il leader della coalizione dovrà essere scelto dalle primarie. Magari se partecipa le vince lui, ma se è incandidabile... Comunque le primarie sono indispensabili: al centrosinistra hanno portato un consenso stratosferico. Facciamole anche noi, però facciamole all'americana, aperte». Ancora: «Se nel centrosinistra il candidato sarà Renzi, e non vedo altri nomi possibili, dubito che Berlusconi si candidi contro Renzi. Quest'inverno decise di ripresentarsi solo quando ci fu l'ufficialità della candidatura di Bersani...». Però Tosi

Grillo torna all'attacco: «Napolitano ora si dimetta»

A caldo non ha risposto, ha lasciato che i «portavoce» a cinque stelle esprimessero contraddittori pareri, poi ieri Beppe Grillo ha prodotto il solito post che detta la linea al movimento. E pretende di dettarla anche al presidente Napolitano, al quale «consiglia» di dimettersi subito. Perché «se Berlusconi sarà salvato, moriranno le istituzioni», scrive il leader dell'M5S, «Napolitano uscirà di scena nel peggiore dei modi. Il mio consiglio è che rassegni ora le dimissioni».

L'ex comico genovese si sostituisce al coraggioso studente che sfidò i carri armati in piazza Tienanmen, nell'immagine - icona del Davide contro Golia versione Novecento. Curvo di fronte ai tank, è un Grillo più goffo e massiccio rispetto alla fragilità del manifestante di Pechino. La domanda che dà il titolo al post è: «Di quante divisioni dispone Berlusconi?». Poi prosegue retoricamente: «Quante televisioni?... Quante persone possono essere ricattate da quest'uomo?» quanti «scheletri negli armadi» ha? E ancora, «quanti pennivendoli ha a libro paga?», appellativo che Grillo di solito riserva ai giornali-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
 ROMA

Sul blog il leader 5 Stelle accusa il Capo dello Stato I parlamentari grillini minacciano la messa sotto accusa se dovesse concedere la grazia

sti in modo indistinto.

Il solo fatto che un politico o un'istituzione possa interloquire con l'ex premier condannato in via definitiva viene bollato dal leader Cinque stelle in modo grossolano: «Chi state proteggendo? Dico a voi, nelle istituzioni, nel governo, nei partiti, oltre a voi stessi. Di sicuro non l'Italia. Un condannato per frode fiscale non può essere interlocutore della presidenza della Repubblica e del presidente del Consiglio», che, nella visione offensiva dell'ex comico, «devono a lui la loro elezione».

E a Berlusconi «la grazia, la si chiama come si vuole: agibilità politica o clemenza non gli può essere concessa», sentenza. Naturalmente Grillo considera il Pd complice del Cavaliere («il sodale di Arcore») perché non si profonde in commenti o magari non dice le stesse cose dei 5 Stelle, e non difende abbastanza il giudice Esposito «attaccato dal partito del Padrone e dai suoi giornali». Grillo, che come sempre si sente immacolato rispetto a chi vuole conservare «il potere e la pagnotta», mobilita i suoi, affila armi post e si prepara per l'autunno.

Il giorno prima i vari parlamentari Cinque stelle avevano modulato in più modi critiche e annunci, prima e dopo che arrivasse la nota del Colle. Michele Giarrusso aveva minacciato la richiesta di impeachment nel caso il Capo dello Stato conceda la grazia a Berlusconi, mentre Vito Crimi aveva solo definito «pilatesca» la nota.

Ieri le voci dei grillini sui social network erano concordi invece nell'attaccare Napolitano. «Secondo me l'Italia non ha più un presidente della Repubblica», sentenza Riccardo Nuti, capogruppo M5S alla Camera, mentre il suo omologo al Senato, Nicola Morra, ironizza: «Preside', ma se non applichiamo la giustizia civile e penale, come operiamo quella sociale? Eppure mi dicono che lei un tempo era comunista».

Il vicepresidente della Camera, Luigi di Maio, sul suo profilo Facebook scrive: «Sarebbe il caso che Napolitano facesse un passo indietro, senza sciogliere le Camere, così da costringere questo Parlamento ad eleggere un nuovo presidente della Repubblica, che sappia (senza condizionamenti)

decidere se sciogliere le Camere o dare un nuovo mandato di governo». Insomma, l'attuale presidente, secondo il cinquestelle che dimentica il suo ruolo istituzionale, da «arbitro del quadro politico è diventato giocatore in campo». Il vicepresidente di Montecitorio comunque torna a paventare la messa in stato di accusa del presidente della Repubblica: il Capo dello Stato sa «che la grazia non è una via percorribile, altrimenti il Movimento 5 Stelle chiederà di applicare l'articolo 90 della Costituzione».

Insomma, i proclami non costano nulla, ma sui social network sono in molti a lamentare lo «spreco» di voti e energie da parte degli eletti del Movimento Cinque Stelle. Nel vuoto ferragostano, però, il presidente della commissione di Vigilanza Rai, Roberto Fico, si dà da fare attorno al reality «umanitario» di RaiUno, *The Mission*, con i vip nei campi progughi: sul blog di Grillo annuncia una sua interrogazione ai vertici Rai da presentare in commissione (come di solito fanno i commissari, più che il presidente) per capire come saranno prodotte le due puntate.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta durante una riunione a Palazzo Chigi
FOTO LAPRESSE

«Per ripartire ci serve un congresso libero»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non ha spin doctor, ma gira l'Italia festa democratica dopo festa democratica, non punta a Palazzo Chigi, «mi interessa il mio partito», e per dire che gioca la partita non aspetta di conoscere le regole, «mi fido di Epifani». Gianni Cuperlo, triestino trapiantato a Roma, classe '61, non smette di credere in un Pd che non sia solo di sinistra ma che sia anche di sinistra. E su questo punta per la scalata al Nazareno.

Lei come legge la nota di Napolitano? Un invito a Berlusconi a fare un passo indietro e uno spiraglio per una eventuale grazia?

«Leggo quella nota come il chiarimento su alcuni principi a cominciare dall'uguaglianza di ogni cittadino dinanzi alla legge. Il Capo dello Stato ha detto che le sentenze si devono applicare e che la magistratura non va aggredita. Che non si sciogliono le Camere come reazione a un giudizio della Cassazione e che tocca alla destra prendere atto della realtà. Ha ragione perché il punto non è l'agibilità per uno, fosse pure il più potente: è la cultura istituzionale della destra che uscirà da questo passaggio, ed è un nodo che investe la qualità della nostra democrazia».

Nel suo partito c'è chi teme un "patto" tra Quirinale e Pdl in nome della stabilità di governo. Le sembra fantascienza?

«Ma non scherziamo. Per Napolitano, come per chiunque abbia a cuore le sorti dell'Italia, la stabilità vuol dire evitare di precipitare il Paese in una crisi e la sua insistenza sulla riforma della legge elettorale è la conferma di questo».

È verosimile affermare che dopo vent'anni sta per chiudersi la parabola del Cavaliere e quindi siamo di fronte a una evoluzione della destra?

«Difficile dirlo, ma al fondo Cicchitto sull'Unità uno schema rigido in parte lo ha rotto. Certo, è partito come al solito dalla premessa di un Berlusconi vittima di un attacco giudiziario. E su quel piano la distanza resta abissale. Ma poi ha delineato un'idea di partito

...

«Se ci fosse davvero qualcuno che lavora per il rinvio lo giudicherei un irresponsabile»

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Vorrei che ciascuno, dall'ex segretario all'ultimo iscritto, ascoltasse il merito e poi andasse dove lo portano i sentimenti e la ragione»



fondata su partecipazione, assemblee, primarie. Che è l'opposto di un modello plebiscitario o dinastico. Oggi c'è da sperare che nella destra questo confronto si possa finalmente aprire. Tutto sta a capire se prevarrà una risposta di tipo europeo e costituzionale o avrà la meglio l'anima populista e venata di sovversivismo che in questi anni non è mai stata emarginata».

Ma Berlusconi mollerà la presa?

«Farà di tutto per evitarlo ma è difficile negare che la sua parabola sia al punto di caduta, o quasi. E però proprio per questo sarebbe giusto riconoscere che dietro il suo enorme potere hanno albergato la connivenza e il cinismo di una parte delle classi dirigenti italiane, nell'economia, nell'impresa, nell'informazione. Posso azzardare una previsione?».

Quale?

«Li vedrà, saranno gli stessi che dopo essersi accomodati per anni a quel tavolo imbandito, alla caduta del potente gli si scaglieranno addosso con una stupefacente violenza verbale. Si potrebbe dire che così funziona l'Italia, e non da oggi. Invece io credo nella forza morale e nella capacità di reazione di un Paese scosso dalla crisi più terribile degli ultimi decenni».

Allora, parlando della crisi, lei come giudica l'azione del governo?

«Il governo ha fatto dei passi importan-

ti, adesso però bisogna guardare avanti. Gli analisti parlano di segnali, ancora timidi, di una possibile ripresa dopo una lunga fase di contrazione. La sfida per noi, e Letta ne ha parlato, è far camminare assieme l'uscita dalla recessione e un aumento degli occupati. Traguardo sacrosanto per il quale non basta la tenuta dell'export. Il tema vero è quando ripartirà la domanda interna e qui il governo deve mostrare che fa sul serio; dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione a forme di sostegno al reddito per chi rischia di precipitare. Perché a tutti questi, siano esodati o giovani senza lavoro, non puoi continuare a dire "ti pagherò domani"».

Ancora oggi non si conoscono la data delle primarie e quella per la presentazione ufficiale dei candidati. Alla fine ci sarà uno slittamento dei tempi?

«Non so se davvero c'è qualcuno nel gruppo dirigente del Pd che lavora per un rinvio del congresso. Se ci fosse lo giudicherei un comportamento irresponsabile. Noi siamo alle prese con un partito segnato, ferito, e che però ha dentro di sé le risorse per rialzarsi e ripartire. Ma se il segnale è di voler prender tempo e rinviare un confronto sui contenuti di quella ripartenza, è possibile che in tanti scelgano la via di un abbandono silenzioso. E questo non ce lo possiamo permettere. Io ho fiducia in Epifani: ha detto che il congresso c'è, è stata indicata una data. Per me la questione è chiusa».

Panebianco in un suo editoriale, dopo un'analisi spietata del Pd, ha citato solo due nomi, Letta e Renzi come protagonisti del futuro dem. Lei a chi si rivolge, a chi guarda, per cercare di vincere la sfida? A sinistra, al centro, ai delusi Pdl, ai delusi Pd?

«Guardo al vasto popolo dei Democratici. Giro le feste, li ascolto. È gente che non ha smarrito lucidità e passione e chiede di capire dove vogliamo andare e per fare cosa. A loro va detto che il traguardo non è un Pd più piccolo e più di sinistra, ma una forza in grado di accogliere il molto di buono che è fuori da noi: movimenti, associazioni, forze del civismo, della legalità, del solidarismo. Penso a un partito che rivoluziona il suo modo di partecipare, discutere e decidere. Un partito che non sia un fine in sé ma neppure l'autobus che si prende per fare un paio di fermate verso le istituzioni. Il Pd che immagino sa guardare al mondo, mette la per-

sona al centro, lavora per quel centro-sinistra largo, dalla sinistra alle culture moderate, ma in grado di vincere nel Paese e di cambiarlo. Quanto ai delusi, mi piacerebbe recuperare i tre milioni di voti persi a febbraio. E comunque va bene parlare a tutti, ma devi parlare con la tua lingua. Quanto a Panebianco, posso dire solo una cosa?».

Se vuole...

«Ho letto anch'io quel suo editoriale. Fosse per lui fonderebbe Letta e Renzi in una sola persona che avrebbe il merito di liberare l'Italia una volta per tutte da una sinistra vecchia e attardata. Per fortuna i diretti interessati non sono dello stesso parere ma colpisce il tono di una borghesia, o come la si voglia chiamare, che di fronte agli sbreggi alla democrazia non trova di meglio che augurarsi una sinistra fuorigioco, oggi come vent'anni fa. Credo saranno attese deluse».

I bersaniani, Areadem, i lettiani, non hanno un candidato loro, sono tiepidi nei suoi confronti e su Renzi per ora non si sbilanciano. Vede possibili aperture su quel fronte?

«Io ho un sogno, meno ambizioso di quello di Martin Luther King. Che il nostro sia un congresso di scelta e libertà. Vorrei che ciascuno - dall'ex segretario all'ultimo iscritto in ordine di tempo - ascoltasse il merito, le parole e i traguardi indicati da chi si candida a guidare il Pd. E poi andasse lì dove lo portano i sentimenti e la ragione. Questo vorrei. Per cui, certo che spero in un ascolto, apertura, condivisione, ma come l'incontro delle idee. E spero che gli appunti verso il congresso che pubblicherò tra qualche giorno possano dare una mano in questo senso».

Lei che ha il "peccato originale" di arrivare dal Pci e dai Ds, come pensa si possa ricostruire un'identità di sinistra che non parli solo a sinistra, in grado di risvegliare interesse e passione?

«Non penso al Pd come a un partito solo di sinistra. Ma senza la sinistra il Pd non è. Penso che la prova sia ricollocare i valori di una sinistra ben più ampia delle forze che lei ha citato in una società mutata per orientamenti, aspettative. La domanda è cosa può tenere unite comunità così frammentate e con disuguaglianze tanto profonde. Io rispondo, come altri, una rivoluzione della dignità e la possibilità, dopo il ciclo della destra, di nominare una nuova stagione dell'emancipazione umana verso l'economia, la scienza, la democrazia. Chiedo, c'è una sola ragione per la quale non dovremmo almeno provarci?».

...

«Non penso al Pd come a un partito solo di sinistra ma senza sinistra il Pd non è»

non vuol essere l'anti-Renzi: «Ma ci sono due aspetti che ci accomunano. Siamo vicini dal punto di vista generazionale e poi siamo due sindaci, valore giudicato positivo dai cittadini». Farà un ticket con Giorgia Meloni? «Con Giorgia ho un buon rapporto, vado sempre alla festa di Atreyu...», risponde. Nei primissimi giorni di settembre Tosi lancerà la sua Fondazione con una convention e proverà ad esportare il «modello Verona» a livello nazionale. «Non vedo perché la Lega debba essere esclusa dalla competizione. Non è più un fatto partitico, ma di persone», e lui «immodestamente» è convinto di «rappresentare una buona amministrazione e buon governo. Punto su questo».

IN EDICOLA CON L'UNITÀ

Left, viaggio di mezza estate nella poesia



Sarà un numero speciale, quello di left in uscita sabato 17 agosto, insieme a l'Unità. Nella storia di copertina, Francesca Merloni e Filippo La Porta dialogano attorno alla poesia e al suo senso profondo. Poi uno sguardo diverso sulla fotografia, sport, isole e libri.

La «guerra dei cieli» tra berlusconiani e Pd

Preparatevi. Inizierà oggi e chissà per quanto andrà avanti, sicuramente per tutto il finesettimana. Se state sdraiati in spiaggia e sentite il rombo dei motori di un aereo, tranquilli, è l'offensiva via cielo del Cavaliere, condannato in via definitiva, destinato ai servizi sociali o nella peggiore delle ipotesi agli arresti domiciliari.

«Silvio libero», sarà il tormentone che vi perseguiterà sotto il sole, striscioni volanti, lunghezza 25 metri, altezza un metro e sessanta (più o meno la stessa di Berlusconi) che invaderanno tutta la costa tirrenica, da Albenga fino a Salerno. «Forza Italia, forza Silvio»: dieci aerei su e giù per lo Stivale a risvegliare antichi ardori. In uno degli aeroporti, che sarà la base operativa, quello di Cinquale, si lavora alacremente, decine e decine di migliaia di euro, ma che importa, la guerra è guerra.

E se nel Pd in un primo momento avevano pensato alla contraerea via terra, invasione di volantini pro giustizia uguale per tutti, dopo tormentate discussioni, si è arrivati a un contrattacco di più modesta invasività: il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi,

IL CASO

M. ZE.
ROMA

Striscioni sopra le spiagge, parte oggi la campagna estiva di Forza Italia 2.0. Base al Cinquale in Versilia, a Viareggio controffensiva del governatore Rossi

sarà a Viareggio alle ore 18 in piazza Margherita, per un presidio democratico con un volantino «che richiama l'articolo 3 della Costituzione e l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. E quindi anche del cittadino senatore Berlusconi». E volantini saranno distribuiti nelle varie feste democratiche, ma niente di più.

Provoca un democrat di primo piano di Coiano, in provincia di Firenze, Mario Bensi: «Chiedere lo spazio aereo sopra la Toscana per evitare il passaggio degli aerei che diffondono messaggi pubblicitari per Berlusconi libero». Tutt'altra musica dalle parti del Pdl. Leggete qui: «Caro presidente, domani e venerdì, sulle spiagge italiane, transiteranno gli aerei con gli striscioni Forza Italia e Forza Silvio. E planeranno sopra le più frequentate località costiere italiane. Bene, ti chiediamo di arrivare anche ad Albenga. Passa dalle nostre parti, fai sentire la tua vicinanza al nostro territorio... Per noi, sarà come e, forse anche, meglio di vedere lo spettacolo delle Frece tricolori». A scrivere l'accorata lettera al Cavaliere sono stati i consiglieri comunali Alessandro

Geddo ed Enrico Bressone, insieme con l'assessore ai servizi sociali Eraldo Ciangherotti. Ma l'invasione via cielo non basta e così Antonio Palmieri, responsabile web del partito, lancia un altro attacco. «Sfruttiamo la viralità del mezzo - dice ai naviganti del web -, nel senso che gli utenti sul web divengono essi stessi dei protagonisti della campagna elettorale, divulgando il messaggio».

Forza Italia non è nuova a iniziative del genere. Esattamente 14 anni fa, il 15 agosto, ai bagnanti toccò in sorte lo stesso show: striscioni larghi due metri e lunghi 24 con la scritta «Forza Italia = libertà». Ad occuparsene fu allora coordinatore organizzativo del partito Claudio Scajola che, per assicurarsi il successo elettorale alle amministrative, ricorse anche alla flotta marina: barche e gondole (a Venezia) noleggiate e megamanifesti. Stavolta solo flotta aerea e 2000 poster affissi lungo tutta la rete autostradale per il ritorno dell'antico amore, Forza Italia, e la difesa dell'eterno candidato però condannato. Buon ferragosto a tutti. Rumore permettendo.

ECONOMIA

Eurozona, recessione finita ma la crisi non lascia l'Italia

● **Il Pil del 2° trimestre** segna un +0,3%, dopo ben sei periodi negativi, ma il nostro Paese è in controtendenza, -0,2%
 ● **Rispetto al 2012** il calo italiano è di 2 punti ● **Borse caute** ma lo spread segna il minimo da due anni

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Quel che martedì era stato anticipato dai dati europei sulla produzione industriale, ha ricevuto conferma ieri da una rilevazione, relativa al Pil del secondo trimestre, di portata ancora maggiore. E così, seppur senza squilibri di tromba, si può parlare di una ripresa finalmente in corso nel Vecchio continente, ma se c'è una delle grandi nazioni che arranca, con il rischio di perdere il treno, questa è proprio l'Italia. Al di là delle perduranti difficoltà del nostro Paese, che continua ad esporre un segno negativo alla voce Prodotto interno lordo, il 14 agosto 2013 è comunque data che merita una sottolineatura in rosso nel calendario economico degli ultimi anni. Infatti, sarà ricordato come il giorno dell'uscita dalla recessione dell'Eurozona, dell'Unione europea nonché di diversi Stati membri, Francia in testa. Un passaggio importante, ma non sufficiente a parlare di crisi alle spalle, come si è affrettato a sottolineare il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn. Ed anche i mercati hanno reagito tiepidamente ai numeri sfornati da Eurostat, ma in questo caso occorre considerare che si tratta di sedute tradizionalmente con bassa attività finanziaria, per via del periodo di ferie.

OLTRE LE PREVISIONI

Nel secondo trimestre, dunque, il Pil dell'Eurozona ha segnato un progresso dello 0,3% rispetto ai primi tre mesi dell'anno. Un dato che alla vigilia era

stato messo nel conto dagli analisti, anche se in misura un po' più contenuta (+0,2%). Un risultato che autorizza a parlare di uscita dalla recessione perché si tratta del primo dato positivo dopo ben sei trimestri consecutivi in calo. Ma come spesso è capitato dall'inizio della crisi, anche questa volta non è festa per tutti nell'Eurozona. Particolarmente significative, ed entrambe oltre le attese, sono state le performance messe a segno dalle due economie più forti del continente. La Germania dopo un primo trimestre di crescita zero ha fatto segnare un probante +0,7%, mentre la Francia, che arrivava da due trimestri in contrazione dell'economia, ha chiuso la fase recessiva con un deciso e inatteso +0,5 per cento. Fra le altre nazioni da segnalare il buon progresso della Finlandia (+0,7%), e il notevole balzo del Pro-

dotto lordo portoghese, +1,1%, dopo addirittura dieci trimestri consecutivi in calo.

E veniamo allo specifico italiano, con numeri che per quanto distanti dalla media continentale non hanno in realtà sorpreso nessuno. Il Paese, infatti, conferma le sue difficoltà a lasciarsi alle spalle la crisi ed anche nel secondo trimestre dell'anno ha dovuto accusare un calo del Pil pari allo 0,2%. Peraltro, si tratta di una flessione inferiore rispetto ai periodi precedenti (-0,6% nei primi tre mesi del 2013), il che può indurre ad un ottimismo molto cauto per quel che sarà il risultato del terzo trimestre. Piuttosto, a preoccupare maggiormente è il raffronto anno su anno: comparando il secondo trimestre con lo stesso periodo del 2012 il calo è del 2%. In prevedibile compagnia negativa con l'Italia

c'è la Spagna, che ha registrato una flessione dello 0,1% nel trimestre. Ma c'è da aggiungere che può capitare di esporre il segno meno anche ad economie tradizionalmente più solide. Questa volta è accaduto all'Olanda che con il -0,2% rilevato da Eurostat non riesce ad uscire dalla recessione. La maglia nera per la peggiore performance del trimestre va ancora a Cipro (-1,6%), mentre fuori dall'Eurozona la Gran Bretagna segnala una cospicua progressione, +0,6%, rispetto al primo trimestre. Le Borse, come detto, non si sono scomposte più di tanto, con lievi progressi non superiori al mezzo punto percentuale. Più significativo l'andamento degli spread, con quello fra Btp decennale e l'omologo Bund tedesco che è sceso ormai sui valori minimi da due anni a questa parte.

FISCO**Gettito Iva: italiano il calo più forte in Europa**

Nel primo semestre del 2013 il gettito Iva ha presentato forti oscillazioni tra i diversi Paesi europei con, agli estremi, una flessione tendenziale del 5,7% in Italia e un incremento del medesimo ammontare in Spagna. È quanto emerge dalla relazione sulle entrate tributarie internazionali pubblicata sul sito internet del dipartimento Finanze del ministero dell'Economia. Tra gli altri Paesi presi in considerazione, mostra una variazione positiva anche la Gran Bretagna (+2%), mentre si registra una sostanziale stabilità in Germania (+0,8%), Irlanda (-0,2%) e Portogallo (-0,8%). L'Italia conferma un andamento più negativo che nel resto d'Europa. C'è da dire che l'Iva segue l'andamento dell'economia e soffre direttamente delle contrazioni del Pil. ma va aggiunto che si tratta anche di una delle imposte più evase. Colpisce il calo di oltre il 5% soprattutto a fronte di un aumento delle aliquote, che evidentemente non è servito a recuperare gettito.

IL PIL EUROPEO SI RIPRENDE

Dati in %	RISPETTO AL PRECEDENTE TRIMESTRE	RISPETTO A UN ANNO FA
Europa 27	0,3	-0,2
Area Euro	0,3	-0,7
Belgio	0,1	-0,1
Germania	0,7	0,5
Grecia	-	-4,6
Spagna	-0,1	-1,7
Francia	0,5	0,3
ITALIA	-0,2	-2,0
Cipro	-1,4	-5,2
Olanda	-0,2	-1,8
Portogallo	1,1	-2,0
Regno Unito	0,6	1,4

Fonte: Eurostat

LaPresse-L'Espresso



Prodi ha ragione, ai ricorsi amministrativi va posto un freno

IL COMMENTO

ANTONIO NICITA

ANNO DOPO ANNO, ATTRAVERSO LE ANALISI DOING BUSINESS DELLA BANCA MONDIALE E QUELLE OCSE SULLA QUALITÀ DELLA REGOLAZIONE, abbiamo imparato che una delle più importanti barriere all'entrata e allo sviluppo delle imprese in Italia è rappresentato da persistenti oneri amministrativi ingiustificati, da regole contraddittorie, da una pluralità di fonti e produzioni normative concorrenti e spesso in conflitto, dai lunghi tempi dei processi.

La recente provocazione di Romano Prodi («Aboliamo Tar e Consiglio di Stato», Il Messaggero, 11 agosto) non va quindi lasciata cadere perché essa denuncia un punto fondamentale che il dibattito sulla qualità delle regole ha spesso trascurato: non basta semplificare le

procedure o ridurre gli oneri a sistema organizzativo invariato. È tempo di ripensare proprio alla macchina organizzativa della giustizia, a partire da quella civile e da quella amministrativa, nel rispetto, certo, della tutela dei diritti e degli interessi legittimi, ma prevedendo importanti filtri, basati anche su incentivi e sanzioni, all'uso indiscriminato, ripetuto e sistematico del ricorso amministrativo.

La giustizia amministrativa nasce per tutelare diritti e interessi legittimi nei confronti dei possibili abusi della pubblica amministrazione. Data la rilevanza della pubblica amministrazione sul Pil italiano è evidente che una larga parte delle attività economiche dipendano dalle modalità con le quali viene «governata» la pretesa di una tutela che si ritiene esser stata violata e la composizione di interessi in conflitto.

Come ha mostrato un recente studio di Bruna Szego della Banca

d'Italia (che non si limitava alla giustizia amministrativa) l'assenza di filtri all'impugnazione comporta che, nel nostro paese, sia sempre conveniente impugnare una decisione di un tribunale ovvero ricorrere avverso una decisione della Pa. Le probabilità di vincere o di perdere si equivalgono, clamorosi ribaltamenti tra diversi livelli di giudizio sono sempre più frequenti e «non si perde nulla» ad avanzare una pretesa. Si pone dunque il tema di riflettere sull'efficienza complessiva della «governance» dell'organizzazione della giustizia amministrativa, sul limitare significativamente ricorsi e impugnazioni (responsabilizzando di

...

Ripensare la macchina della giustizia e prevedere importanti filtri basati su incentivi e sanzioni

conseguenza le decisioni di prima istanza) e sul generare una maggiore certezza giuridica.

Sull'argomento, vi sono tre possibili ambiti, concorrenti, di dibattito e azione. Il primo riguarda la riforma del sistema esistente puntando soprattutto sulla introduzione di significativi filtri ai ricorsi e all'impugnazione, contemplando anche una riduzione dei livelli di appellabilità. Il secondo riguarda proprio il vecchio dibattito sulla giurisdizione unica e sulla uniformità delle tutele e delle garanzie indipendentemente dalla loro causa e dalle ragioni ad esse sottostanti. Il terzo riguarda un tema caro agli economisti - che resta sullo sfondo della provocazione di Romano Prodi - e cioè attribuire un peso diverso, ai fini del ricorso, ad aspetti meramente formali (magari sanabili ex-post) e ad aspetti sostanziali. In molte circostanze, un appalto o un concorso vengono annullati per vizi di forma in realtà

sanabili, oppure una impresa meritevole sotto il profilo economico (ad esempio perché ha prodotto una offerta economica migliore del concorrente) si vede esclusa in quanto la propria domanda era priva di un documento prodotto in originale e così via. Si tratta dell'annoso dilemma tra appropriatezza formale e contenuto sostanziale di una transazione economica: i requisiti di trasparenza della condotta della Pa finiscono per conferire un peso sempre crescente proprio a quegli aspetti che più sono rilevanti ai fini del ricorso amministrativo. Si genera così il paradosso che per limitare l'incertezza associata alla discrezionalità della Pa si finisce per ingrossare le file dei ricorsi amministrativi, senza alcun filtro. Di fatto generando una nuova e forse più pervasiva incertezza. Prodi, giustamente, chiede aiuto ai giuristi. Sperabilmente, senza il filtro della difesa d'ufficio.



Service tax, gli inquilini rischiano la stangata

Continua la guerra dell'Imu. A Pier Paolo Baretta che insiste sulla cancellazione definitiva della prima rata e sull'avvio della *service tax* da dicembre (ovvero la tassa sulla casa e sui servizi indivisibili dei Comuni, come rifiuti e illuminazione), Renato Brunetta risponde picche. «Niente *service tax* - dichiara - serve una tassa federalista con l'esenzione della prima casa». Per il resto della maggioranza la pretesa Pdl è soltanto retorica, se è vero - come è vero - che con una manovra da circa due miliardi si esentano di fatto oltre il 70% dei proprietari. «Perché spendere un altro miliardo e mezzo per fare uno sconto a chi se lo può permettere?», si chiede Enrico Zanetti di Scelta civica. Il nodo resta quello, e non si prospettano soluzioni fino a quando non si terrà una riunione politica. Quello a cui il governo punta è mantenere il gettito complessivo sugli immobili sui 40 miliardi di euro, includendo anche l'Irpef, l'Ires, e i vari titi di prelievo su compravendite e successione. Sulla Tares, poi, c'è da affrontare la stretta pari a circa un miliardo e mezzo, che si tradurrebbe in una vera stangata.

Ma se davvero arriverà la *service tax*, quale sarà il destino degli inquilini? Se si sceglierà il modello inglese pagherebbero tanto quanto i proprietari, sen-

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI

Se si sceglie il modello inglese pagheranno quanto i proprietari Brunetta chiede una tassa federalista con l'abolizione sulla prima casa

za alcuna differenziazione. In Gran Bretagna funziona così: la tassa sulla casa è legata al suo utilizzo - e non alla proprietà - e dipende anche dai servizi di cui la famiglia dispone. Il prelievo si basa comunque sul valore catastale dell'immobile, ma nella costruzione della tassa si suppone che il valore di un'abitazione aumenta all'aumentare dei servizi offerti. L'introduzione della *service tax* in Inghilterra non fu affatto indolore: quel tipo di prelievo infatti è meno progressivo di una tassa patrimoniale analoga all'Imu o all'Ici. Certo, è sempre meglio della celebre *poll tax*, cioè una tassa capitolaria (un tot a testa) su cui Margaret Thatcher fu fermata dalla protesta popolare. Fu a quel punto che i conservatori inglesi pensarono alla *service tax*, anche se per renderla più progressiva si introdussero dieci livelli di detrazioni collegati al reddito. In Italia sorgerebbe comunque il problema che i livelli di reddito sono falsati dall'alto livello di evasione. Naturalmente in questo quadro verrebbero svantaggiati gli inquilini, che tra l'altro sono molto concentrati nelle fasce medio-basse.

Diverso è il caso del modello francese, che distingue invece tra uso dell'abitazione e proprietà. La *taxe d'habitation* è una tassa relativa essenzialmente ai servizi e viene pagata da chi abita l'immobile. Il proprietario versa la *taxe foncière* sia sugli immobili in cui vive, sia su

quelli locati ad altri. Nel caso delle abitazioni di residenza le due tasse sono scontate. Insomma, sulla prima casa c'è uno sgravio sia per la parte che riguarda i servizi che per quelli di proprietà. In ogni caso in questo caso si riproduce il dualismo tra tassa patrimoniale e tassa di servizi: il prelievo non viene unificato. Anche in Francia il livello di tassazione è commisurato alla rendita catastale.

Altro punto dolente per l'Italia, che da anni aspetta una riforma del catasto. Ora la delega è in Parlamento e dovrebbe essere varata a fine anno: ci vorranno circa 5 anni per i decreti delegati e la loro applicazione. Insomma, il percorso è ancora lungo.

Resta il fatto che gli immobili rappresentano una quota enorme di ricchezza nel nostro Paese. Secondo i dati Bankitalia rappresentano quasi il 70% della ricchezza complessiva, pari a quasi 6mila miliardi di euro nel 2011. Di questi circa 5mila sono rappresentati dalle abitazioni di residenza dei proprietari. L'80% delle famiglie, infatti, vivono in case di proprietà. «Ecco perché la posizione del Pdl è di tipo elettorale - continua Zanetti - Il Pdl sa che lo sconto Imu toccherebbe un gran numero di persone, ma il fatto è che non avrebbe alcun senso economico. L'Italia che ha in testa il Pdl è quella di un Paese con case detassate, ma anche italiani che non hanno altra prospettiva che restare a casa. Noi pensiamo a un'Italia in cui ci sia più lavoro e una tassazione sulla casa limitata a quelle di maggiore pregio». Sulla stessa linea Cesare Damiano, che ricorda a Brunetta il dramma degli esodati, rimasti senza lavoro né pensioni. Ma la linea Pdl non cambia. «Noi attendiamo l'abolizione totale della tassa sulla prima casa - dichiara Maurizio Gasparri - Se non arriva, il governo non c'è».

LA TASSAZIONE IMMOBILIARE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

(Per i proprietari o possessori)

FRANCIA	GERMANIA	SPAGNA	REGNO UNITO
Esente da Irpef Taxe d'habitation. È dovuta dall'inquilino dell'immobile. L'aliquota è variabile a seconda della regione di residenza. Taxe foncière. È dovuta dal proprietario dell'abitazione. L'aliquota varia a seconda della regione. Imposta patrimoniale (patrimoni superiori a euro 1.300.000): aliquota tra lo 0,25% e lo 0,50%.	Esente da Irpef Tassa fondiaria. I comuni applicano un'imposta sul possesso di immobili basato sul valore catastale. Le aliquote variano in ogni comune a seconda dell'utilizzazione del bene. Tassa di proprietà. Varia da città a città (tra euro 150 e euro 300) per appartamento) Oneri urbanistici-tasse locali. Da euro 0,75 a euro 1,5 per metro quadrato.	Esente da Irpef Impuesto sobre Bienes Inmuebles Urbana/rustica (IBI). Incide sugli immobili commerciali e residenziali dei proprietari residenti e non residenti. L'aliquota d'imposta è di solito 0,5% del calore catastale per le proprietà urbane e 0,3% per le proprietà agricole. Imposta patrimoniale. Misura transitoria per contenere il deficit per coloro che hanno redditi superiori ai 700 mila euro annui.	Esente da Irpef Council Tax. È un'imposta locale. Esistono otto classi di appartenenza per ogni immobile (A-H). L'aliquota varia a seconda della regione (da 1,2% a 3,5%).

Il turismo alla prova di Ferragosto spera nella ripresa

● Presenze in aumento, timidi segnali di uscita dalla crisi ● La crescita è a macchia di leopardo

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Era da qualche anno che il tutto esaurito si faceva attendere, anche nel giorno d'eccellenza delle vacanze estive, quello di Ferragosto. Ed ora che tutte le stanze d'albergo nella riviera stanno per essere occupate per questo lungo weekend, gli operatori di Rimini trattengono un sospiro di sollievo. Certo, l'assessore al Turismo della provincia romagnola ha assicurato che «un rapido monitoraggio lungo la costa e anche nell'entroterra conferma il dato positivo delle prenotazioni per le giornate dal 14 al 18 agosto». Insomma, «si va verso il pieno».

Ma non è abbastanza per credere in una stabile ripresa del settore, visto che si tratta in gran parte di richieste last minute o last second: una tendenza che può cambiare rotta nel breve pe-

riodo e che, in ogni caso, non può invertire il consuntivo dell'ennesimo stagione flagellata dalla crisi economica, che ha dunque ridotto all'osso il reddito disponibile delle famiglie italiane, costringendole a stringere la cinghia anche e soprattutto sulle vacanze. Non a caso, come già nel 2012, anche nel 2013 oltre 30 milioni di connazionali hanno deciso di restarsene a casa per l'estate, oltre la metà dei quali per motivi economici (la percentuale esatta rilevata dall'ultima indagine di Federalberghi, anzi, è passata ora al 54% dal 52% dell'anno scorso).

...
Gli operatori della riviera riminese registrano il tutto esaurito per questo lungo weekend

È troppo presto per dichiarare trascorso il peggio. Eppure i primi segnali di ripresa, pur timidi e a macchia di leopardo, sono innegabili. Secondo le recenti rilevazioni dell'associazione degli albergatori, le presenze di turisti sono in aumento: quelle degli italiani dello 0,9% (rispetto al meno 19% del 2012) e quelle degli stranieri del 3%, nonostante il giro d'affari sia in diminuzione del 3% e i lavoratori del comparto siano calati del 5%. Come spiegato dal neopresidente di ConfTurismo, Luca Patané, «rispetto allo zero assoluto del 2012, quest'anno si notano punte di maggiore decremento e punte di maggior tenuta», pur in una situazione generale compromessa dal pesante calo dei consumi. Chi ha deciso di investire per dare una maggiore qualità nell'offerta turistica viene ora premiato.

Così come viene premiato chi ha saputo adattare le proprie politiche di prezzo alle nuove ridotte disponibilità di portafoglio della clientela (dalle offerte low cost dell'ultimo minuto agli ombrelloni condivisi e affittati part-time, la casistica rende omaggio alla nota fantasia italiana). Qualche differen-

ziazione inizia ad emergere anche a livello geografico, visto che «la Sardegna continua a risentire del declino già registrato lo scorso anno», mentre «prosegue la buona affermazione della Puglia».

LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

Anche tra i mezzi di trasporto la selezione si fa sul fronte economico, con gli aerei in continua flessione e i treni in costante aumento, complice il successo delle vacanze brevi nelle tante città d'arte della penisola. Secondo i dati forniti ieri da Trenitalia, sono un milione i viaggiatori che questo ponte di Ferragosto si sposteranno sui binari. Dall'inizio del mese di giugno sono già stati circa 12 milioni i passeggeri delle rete nazionale, ed entro la fine dell'estate saranno oltre 21 milioni.

...
Bankitalia: la bilancia dei pagamenti turistici ha chiuso maggio con 1,65 mld di saldo positivo

Le buone notizie vengono confermate anche dalle rilevazioni della Banca d'Italia, secondo cui la bilancia dei pagamenti turistica ha presentato a maggio un saldo netto positivo di 1.649 milioni di euro, a fronte di uno di 1.522 milioni nello stesso mese dell'anno precedente. Le spese dei viaggiatori stranieri in Italia (pari a 3.230 milioni), sono infatti aumentate del 5,6%, mentre quelle dei viaggiatori italiani all'estero (pari a 1.581 milioni) sono contestualmente cresciute del 2,9%. Considerando invece il periodo gennaio-maggio, Bankitalia ha registrato un avanzo di 3.735 milioni di euro, a fronte di uno di 3.445 milioni nello stesso periodo dell'anno precedente. Le spese dei viaggiatori stranieri in Italia (10.721 milioni) sono cresciute dello 0,3%, mentre quelle dei viaggiatori italiani all'estero (6.986 milioni) si sono ridotte del 3,5%. Nei primi 5 mesi del 2013, ancora, la spesa degli stranieri che hanno alloggiato in alberghi e villaggi turistici è cresciuta dell'1,8% rispetto a un anno prima, e si è invece ridotta dell'1,1% quella di chi ha soggiornato presso altre strutture ricettive.

ECONOMIA

Da Apple Italia solo tre milioni versati al Fisco

● **I sorprendenti numeri nei bilanci 2012 delle due società della «Mela» operanti nel nostro Paese**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Ormai è un flusso di notizie senza soluzioni di continuità, quello relativo ai proventi delle attività svolte dai colossi di Internet e della tecnologia nelle più importanti e ricche nazioni del pianeta. Peccato che a farne parte non siano anche dei cospicui versamenti di tasse alle rispettive amministrazioni tributarie, ed anzi non passa settimana senza che emergano notizie di tenore esattamente opposto. È il caso di quanto si è appreso ieri, notizie rimbalzate su tutti i siti, relativamente all'operato di Apple in Italia. Infatti, nonostante abbia accumulato l'anno scorso profitti globali per decine di miliardi di dollari, la "Mela morsicata" avrebbe versato nelle tasche dell'erario nazionale appena 3 milioni di euro di imposte.

APPLE STORE IN PERDITA

La cifra emerge dalla consultazione dei bilanci di Apple Retail Italia e Apple Italia, che poi sono le due società al di sotto delle Alpi controllate da Cupertino (la città californiana dove a sede il colosso fondato da Steve Jobs). E se l'ammontare versato al fi-

sco è a dir poco sorprendente, lo stupore aumenta davanti alla notizia di una delle due società in questione che sarebbe addirittura andata in rosso. Si tratta di Apple Retail Italia, la società che possiede i celebri Apple Store nel nostro Paese. Ebbene, nonostante nei tredici punti vendita nazionali il giro d'affari è praticamente raddoppiato, passando da 127 a 250 milioni di euro, la società avrebbe accusato una perdita di 11,5 milioni, per cui non soltanto non ha versato un euro di tasse, ma avrebbe anche accumulato un credito di 2,5 milioni verso il fisco. La ragione del rosso sta nel rodato meccanismo societario costruito negli anni da Apple. E così le perdite degli store italiani derivano soprattutto dai costi affrontati per acquistare dalle «consorelle» con sede in Irlanda i prodotti poi venduti con successo nel nostro Paese. Il perché di queste transazioni è presto detto: in questo modo il grosso dei profitti risulta conseguito in Irlanda, nazione dove le aliquote fiscali sono assai più basse rispetto a quelle della maggioranza degli Stati europei. Un meccanismo peraltro noto da tempo e che ha già messo Apple nel mirino delle stesse autorità statunitensi.



Quando all'altra società italiana della Mela, in questo caso l'erario può almeno consolarsi con un incasso, seppur trascurabile a fronte delle dimensioni del soggetto da cui proviene. Nel 2012 Apple Italia, una società che presta all'irlandese Apple Distribution «supporto alle vendite e ai servizi di marketing», ha pagato 5,5 milioni di euro in imposte dopo aver conseguito profitti per 10,7 milioni. Un incasso che però nei fatti, diminuisce a tre milioni "reali" proprio per via del citato credito d'imposta da due milioni e mezzo maturato da Apple

Retail Italia. Che si tratti di una goccia nell'oceano degli utili conseguiti da Apple, pure nel nostro Paese, è facilmente deducibile, anche se non esistono cifre ufficiali relativamente al giro d'affari realizzato da Cupertino nelle singole nazioni europee. Ma se è vero che nel 2012 il gruppo ha generato circa 36 miliardi di dollari di ricavi nel Vecchio continente, non si dovrebbe andare troppo lontani dal vero ipotizzando un ammontare dei profitti intorno ai due miliardi per quanto riguarda le attività svolte da Apple in Italia.

Condizioni di lavoro: Brasilia contro Samsung

Il ministero del Lavoro brasiliano ha avviato un'azione civile contro Samsung e chiede alla multinazionale coreana di pagare una multa di 250 milioni di reais (circa 82 milioni di euro) per le condizioni di lavoro dei suoi operai. La decisione di Brasilia è stata presa dopo un'ispezione nella fabbrica di Manaus, dove «i dipendenti eseguono più di tre movimenti al minuto, oltre il limite considerato sicuro dagli studi ergonomici» e dove alcuni dipendenti «sono stati trovati a lavorare fino a 10 ore in piedi, con un operaio che ne ha lavorate 15, mentre altri hanno accumulato anche 27 giorni lavorativi senza riposo», si legge in un report pubblicato sul sito del governo.

Il sito di Manaus impiega 6.000 dipendenti ed è il più grande dei 25 siti della Samsung sparsi per il mondo. Dalla fabbrica partono le forniture destinate al mercato dell'America Latina. Secondo il ministero brasiliano, la multinazionale degli smartphone «espone i suoi dipendenti al rischio di malattia da attività ripetitive e a un ritmo troppo intenso di lavoro alla catena di montaggio». La compagnia sudcoreana era già stata colpita in Brasile nel 2011 da provvedimenti per condizioni lavorative illecite. In Cina, Samsung è anche accusata di assumere bambini, mentre in Corea del Sud è bersagliata da diverse cause di dipendenti che lamentano pericoli per la salute nelle fabbriche e vogliono per questo dei risarcimenti.

Samsung ha annunciato che collaborerà con le autorità brasiliane sul caso.

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI 25€

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT

Pesano di più le ansie dell'intera classe politica sul destino di Silvio Berlusconi o le questioni normative poste dalla Cassa depositi e prestiti con il suo nuovo piano triennale? Per un direttore di giornale la risposta è scontata. La condanna penale del leader del centro-destra viene prima, e a ragione. Si tratta del funzionamento stesso della democrazia. Ma la parte finale della parabola berlusconiana induce anche a chiederci che cosa adesso attende l'Italia. E allora il caso della Cassa depositi e prestiti (Cdp) assume valenze esemplari. E sul domani di questo Paese dice di più - molto di più - di quanto ci possa mai dire il tramonto dell'attuale leader del centro-destra.

L'ingombrante presenza di una personalità *above the average* come quella di Berlusconi, angelica o demoniaca a seconda delle sacre commedie, ha fin qui giustificato la sostanziale sospensione della battaglia politica sull'idea di Paese ai tempi della Grande Crisi. In tale sospensione si sono formate le attuali classi dirigenti. Forse anche per questo, adesso, i politici tendono a fare i giornalisti, a discutere tutto il tempo se Sua Emittenza sia o non sia candidabile, eleggibile o compatibile con il mandato parlamentare in base a fedina penale e attività economiche. Come se tutto il resto, al pari dell'intendenza napoleonica, fosse destinato a seguire. Ma quel «resto», che è formato dalla persistente recessione e dalla prospettiva di una ripresa senza lavoro, potrebbe non seguire una politica debole, perché troppo presa dai suoi affari interni quale ormai è diventato il caso Berlusconi, almeno agli occhi di chi vive fuori dal Palazzo.

Il punto cruciale è il ruolo dello Stato nell'economia. Se debba essere minimo e limitato alla mera regolazione, nel presupposto che l'attivismo pubblico genera mostri, o se debba tornare ad avere un ruolo propulsivo, avendo constatato che pure il mercato porta al sonno della ragione con le conseguenze che già Goya disegnò nel 1797. Il dilemma non è nuovo. Riappare ogni 30-40 anni. Roosevelt, Reagan, Obama. Ma ogni volta riappare in termini diversi perché tecnologia, demografia, geopolitica, struttura imprenditoriale e sociale cambiano con il tempo. E dunque, ogni volta, la distinzione tra Destra e Sinistra va ripensata, verificata e non di rado riscritta. Un esercizio scomodo che, nell'Italia del 2013, avrebbe, per entrambi i campi politici, l'effetto collaterale di dover revisionare i rapporti con gli altri centri del pensiero e della politica economica, a cominciare dalla Banca d'Italia, e con gli altri centri del potere economico e finanziario, a cominciare dalle grandi banche, essendo venute meno le



La sede della Cassa depositi e prestiti

Il piano della Cdp, una sfida per il governo

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

La Cassa depositi e prestiti propone interventi per 80 mld. Ma potrebbe fare di più se avesse il mandato e se alcuni vincoli venissero rimossi

imprese Paese come la Fiat. Forse per questo, dopo aver tante volte sentito i politici di ogni colore proclamare che dopo il crac Lehman nulla sarebbe rimasto come prima, dobbiamo constatare che quasi tutto è rimasto uguale nelle strutture del potere finanziario globale e tale sembra dover continuare a essere leggendo i programmi.

L'Italia riformista del 1993 credeva che il riequilibrio della finanza pubblica, gravata allora da un debito pari al 124%

del Pil, e il rilancio del sistema delle imprese passassero dallo smantellamento dello Stato imprenditore. L'eroe di quel pensiero fu Nino Andreatta, padre spirituale del nostro premier, Enrico Letta. L'Italia del 2013, che ha liquidato l'Iri e ridotto a fornitori di valore per l'azionista l'Eni e l'Enel, si ritrova con un debito pubblico pari al 130% del Pil, un sistema della grande impresa più debole e una recessione più pesante rispetto a quella media europea. Chissà che cosa direbbe Andreatta, oggi. Ora, in questo quadro cristallizzato dalla debolezza dei maggiori gruppi industriali e bancari e dall'afasica incertezza della politica sul ruolo dello Stato, la Cdp propone un piano industriale che si prefigge interventi per 80 miliardi nel triennio 2013-15. Una cifra ragguardevole, che potrebbe salire a quota 95 miliardi se il legislatore rimuovesse alcuni vincoli che frenano le possibili iniziative nel credito, nel sostegno alle esportazioni e nelle attività immobiliari. E tuttavia le cifre dicono e non dicono.

La Cdp, in realtà, potrebbe fare molto di più. Se ne avesse il mandato. E l'idea di un piano B, che aggiungerebbe risorse per 15 miliardi a legislazione modificata,

proprio questo suggerisce. E con ciò, oggettivamente, lancia una sfida al suo azionista di controllo, e cioè allo Stato. Perché 15 miliardi in più e non 50? Perché, per stare alle cronache, si parla della partecipazione di Cdp nella rete fissa di Telecom e non in Telecom Italia tout court? Nella sua intervista a questo giornale, il presidente della Cdp, Franco Bassasini, si è limitato a dire che sul tavolo c'è la rete, non l'azienda Telecom nel suo complesso. Non poteva dire altro, dato il ruolo. Ma in Italia c'è qualcuno che, dopo aver recitato le solite litanie sul nanismo delle imprese italiane, si preoccupa della triste fine della madre di tutte le privatizzazioni quando faticherà a servire il debito fatto dai privati o tutti aspettiamo che arrivi un Carlos Slim a trarci d'impaccio, e questa volta non ci sarà più un Prodi di mezzo?

La Cdp, dunque. Intendiamoci, la Cdp è una costruzione della politica. Non solo l'antica Cassa sabauda, copiata dalla Caisse de Depots, ma anche e soprattutto l'attuale Cdp Spa, lanciata da Giulio Tremonti e da Giuseppe Guzzetti. Ma è una costruzione ancora piena di contraddizioni. Il suo raggio d'azione è sulla carta smisurato. Il piano triennale ne è una prova bril-

lante nel credito, nelle cartolarizzazioni, nell'housing sociale, nel sostegno all'equity delle piccole e medie imprese, nel finanziamento e nell'assicurazione dell'export. Questo piano, sia detto di passata, costituisce una sfida al settore finanziario privato, finora timoroso o forse incapace di esprimere qualcosa di diverso dallo schema impostato negli ultimi 15 anni e ormai, evidentemente, inferiore alle nuove attese. E però, complici leggi e statuti, a questa Cdp manca il respiro per arrivare a turare le falle del mercato laddove il mercato, nella specifica realtà italiana, si dimostra insufficiente alle necessità del Paese.

La Cdp è sulla buona strada per diventare un nuovo Imi, ma con i vincoli attuali non sarà mai una nuova, vera holding di partecipazioni. So bene che evocare l'Iri sa di bestemmia per tanti benpensanti, incuranti dell'industria italiana, e per questo mi verrebbe tanta voglia di farlo. Ma vorrei rimanere alla Cdp. Non ha senso stabilire soglie minime generalizzate agli investimenti del Fondo strategico se non legandole ai diversi settori. Se questo Fondo non va sotto i 50 milioni, vuol dire che non aiuterà mai a costruire una grande catena alberghiera italiana partendo dalla realtà che è quella di un Paese che ha solo mini catene per avendo più del doppio dei posti letto della Spagna. Non ha senso proibire investimenti in aziende in difficoltà. Ansaldo Sts era da chiudere e adesso è un gioiello per merito di Finmeccanica e Fs. Il ciclo industriale non sempre segue la stessa logica del private equity. Ancor meno senso hanno gli equivoci fin qui ascoltati sui tetti alle partecipazioni, che dovrebbero essere di minoranza perché a sostegno di un imprenditore. E se l'imprenditore non c'è ma c'è l'impresa? Dovremo sempre consegnare l'Avio di turno alle General Electric del momento che non hanno nemmeno loro l'imprenditore essendo public company? Si legge in qualche nota a piè di pagina del piano che sarebbero consentite eccezioni. Senza chiedere (ma sarebbe istruttivo) come mai finora niente ha costituito un'eccezione degna, diciamo al management di osare e, se del caso, di sfidare il governo e, aggiungo, il Parlamento, che sulla Cdp esercita funzioni di sorveglianza. Per quanto economisti faccia scrivere il contrario a economisti italiani trasferiti in America, il problema principale non è il nanismo delle piccole e medie imprese, alle quali va assicurato il credito e l'ambiente adatto, ma la fragilità delle grandi, sia pubbliche che private, in un sistema che, anche in seguito alle privatizzazioni, ha disimparato a gestire la complessità e si è illuso di diventare una piccola City mentre era e può ancora essere una grande Manchester.

Crisi dimenticate: da Nord a Sud persi 180mila posti

- **Chimica ed energia sono i comparti più colpiti**
- **Da Marghera alle raffinerie siciliane: si chiude**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Se proprio il settore industriale pare trainare la ripresina italiana, l'elenco infinito di aziende in crisi dice tutt'altro. A fianco dei casi che fanno notizia (Indesit, Acciaierie di Terni, Alcoa e Fiat) ci sono tantissime crisi che passano inosservate, ma sono quelle che più colpiscono sul territorio, quelle che, sommate una all'altra, formano i numeri della crisi. Secondo la Filctem Cgil dal 2008 tra licenziamenti, mobilità, cassa integrazione e processi di ristrutturazione, i lavoratori coinvolti nei settori chimici, tessili, energia e farmaceutico (tutto il comparto industriale tranne il metalmeccanico) ha già coinvolto più di 180mila lavoratori. Una cifra in costante aumento. Perché la crisi continua a colpire e la luce in fondo al tunnel i lavoratori non la vedono per niente.

DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE

Ecco dunque una mappa della crisi invisibile, un Giro d'Italia nei territori più colpiti dalla de-industrializzazione. Si parte da Marghera, un tempo la Mecca

della chimica italiana. Accanto agli operai della Vinyls, che se all'Asinara hanno occupato l'isola dei cassintegrati a Marghera sono saliti sul campanile e sulle torce spente del petrolchimico, ottenendo sei mesi di esercizio provvisorio dal Tribunale di Venezia, ci sono le crisi della raffineria Eni, le chiusure di Montefibre, Dow Chemical e Sirma, le

crisi di Solvay, Pilkington, Pansac International e Reckitt Benckiser, le difficoltà dei distretti del vetro di Murano e del calzaturiero della Riviera del Brenta: in totale, nell'arco di un quinquennio, sono finiti in mobilità oltre 24mila lavoratori.

Scendendo leggermente a Sud, non va meglio a Ferrara. Il Centro di ricerche «Giulio Natta» è un vanto per il Paese e ogni anno sforna i due terzi dei brevetti internazionali della società proprietaria: la Lyondell Basell. Ma la multinazionale olandese-americana a gen-

naio ha annunciato un drastico ridimensionamento del sito, con 105 esuberanti su 850 addetti. Il tutto nonostante ricavi per 51 miliardi di dollari. Il 19 luglio, grazie anche alla mediazione della Regione Emilia-Romagna, arriva una boccata d'ossigeno: niente licenziamenti ma 41 esodi volontari e prepensionamenti. Un accordo che dovrà essere perfezionato il 20 settembre.

La Basell era stata poi la prima e apripista ad abbandonare il polo dell'acciaio a Terni. A fine 2011 chiuse un impianto con 70 addetti. L'hanno già seguita finendo in commissariamento o in amministrazione straordinaria Treofan, Meraklon spa e Meraklon Yarn.

La Sardegna è ancora l'epicentro della crisi. Oltre alla vertenza infinita degli operai dell'Alcoa, la lotta è forte anche a Fiume Santo (Sassari), dove il gruppo energetico tedesco E On, proprietario della centrale, pur continuando a guadagnare (70 milioni di utili nel 2012) non dà corso all'investimento previsto di costruzione del nuovo com-

plexo a carbone, in sostituzione dei gruppi a olio combustibile, obsoleti e inquinanti: l'effetto immediato è la richiesta di 120 esuberanti su 245 unità.

Completano la panoramica sui poli chimici i ridimensionamenti avvenuti nelle aree industriali di Siracusa e Gela con migliaia di esuberanti che colpiscono l'intera Sicilia.

IL CASO DELLA FARMACEUTICA

Senza dimenticare la crisi del comparto farmaceutico, che negli ultimi cinque anni ha perso 10 mila posti di lavoro, tra Sigma Tau, Pfizer, Cordem Pharma, Sanofi Aventis, Takeda, Bristol Myers Squibb, Menarini, AbbVie, tutte società investite da forti ridimensionamenti. Di più: proprio recentemente la «Merck Sharp & Dhome» ha annunciato la chiusura del sito di Pavia, mettendo a rischio 270 lavoratori.

«Gli annunci di grandi gruppi - esordisce Emilio Miceli, segretario generale della Filctem-Cgil - che si ritirano dal contesto italiano ed europeo sono davvero pesanti: molti di loro considerano esaurita l'esperienza industriale nel nostro paese, senza che le istituzioni - italiane ed europee - muovano un dito, siano in grado di una vera discussione su ciò che sta avvenendo. Dal nostro osservatorio, ovunque, dalla grande alla piccola impresa, siamo in una condizione di assoluta disperazione».

OCCUPAZIONE

Il 64% dei nuovi posti nelle piccole imprese

Tra il 2001 e il 2011 le imprese con meno di 50 addetti hanno creato più del doppio dei posti di lavoro prodotti dalle grandi aziende. È quanto emerge da un'analisi della Cgia di Mestre che precisa che tra il 2001 e il 2011 le piccole imprese hanno creato più del doppio dei posti di lavoro creati dalle imprese con più di 250 addetti: se le prime hanno dato origine a quasi 457.200 nuovi occupati, le seconde a poco più di 212.600. Molto contenuto il risultato ottenuto dalle medie aziende: nel decennio preso in esame gli addetti

nelle imprese tra i 50 e i 249 addetti sono aumentati di 41.354 unità. Dei 711.178 nuovi occupati totali registrati in questo decennio, il 64,3% ha trovato lavoro nelle piccole aziende con meno di 50 addetti, il 5,8% nelle medie ed il 29,9% nelle grandi. A livello territoriale le Regioni dove le piccole imprese si sono dimostrate più dinamiche sono state quelle del Centro-Sud: in termini percentuali le maggiori variazioni di crescita dell'occupazione si sono avute nel Lazio (+17,4%), in Calabria (+14,4%) ed in Sicilia (+14%).

...
Miceli (Filctem-Cgil): «I grandi gruppi vanno via. Una situazione davvero grave»

ITALIA

I cassetti aperti, poi gli armadi. Teresa Matassa il giorno del secondo compleanno del nipote, lo scorso 11 luglio, lo mostrava alla stampa: «Ha visto qui, a mio nipote non manca niente». Gli slip, le magliette, gli orsacchiotti anche: un ordine impeccabile. L'intera stanza della figlia di Teresa era devota al bambino di lei. Nella prima stanza, invece, sulla destra, il salotto, la bara aperta col cadavere della figlia, Rosi Bonanno, 25 anni, il collo coperto di bende per nascondere le coltellate inflitte dall'ex convivente, Benedetto Conti. Arrivati all'ultimo piano della piccola palazzina in via Orecchiuta, a Palermo, all'ingresso del piccolo appartamento dei Bonanno, Paolo, il padre di Rosi, aveva un solo pensiero: «Ca' non c'avi a veniri nuddu. Mio nipote adesso è mio figlio, non si azzardino a venire. Mi hanno ucciso una figlia, non mi prenderanno il bambino».

Le coltellate, l'ex che uccide la donna che lo ha lasciato, madre di suo figlio. Il femminicidio. Ma oltre la violenza, la morte, il fatto di cronaca, i titoli e i numeri della mattanza, c'è un seguito molto incerto: che fine fanno i figli delle vittime? Spesso testimoni della tragedia, segnati a vita dal lutto e dall'esperienza stessa della violenza più estrema.

L'ultima storia è quella di Avola: Antonella Russo, 48 anni, ha avuto appena il tempo di lasciare il figlio piccolo che teneva in braccio. A soli 4 anni lui s'è nascosto tra i cespugli mentre il padre sparava alla madre e si uccideva a sua volta. È stato lui a dare l'allarme: «Papà ha ucciso la mamma». Per lui adesso l'incognita dell'affidamento, rimasto senza entrambi i genitori ma con un fratello di 28 anni, e due sorelle, di 22 e 18 anche loro adesso orfani ma maggiorenni.

È andata bene ai Bonanno che seppure in condizioni economiche precarie, sono stati considerati, in prima valutazione, dagli assistenti sociali di Palermo come «stabili», una stabilità tale da essere sufficiente al bambino. Un bimbo di appena due anni, il figlio di Rosi, che il mattino dello scorso 10 luglio è rimasto a lungo sotto lo sguardo della madre.

...
Alle volte il tribunale è costretto a disporre l'adozione o l'affidamento a famiglie terze



Manifestazione a Bologna contro il femminicidio

I bimbi, le altre vittime della follia femminicida

Lei rivolta verso il pavimento, immersa nel suo sangue, non ha chiuso gli occhi finché non è arrivato suo padre, il nonno. Solo allora Rosi se n'è andata.

Il bambino ha visto ogni coltellata inflitta dal padre alla madre. Poi il nonno l'ha portato via. Storie che si accumulano: più di 1500 casi in Italia, secondo uno studio a cura della dottoressa Anna Costanza Baldry, docente di Psicologia all'Università Seconda di Napoli, consulente per casi di violenza contro donne

IL CASO

MANUELA MODICA
PALERMO

Il figlio di Rosy Bonanno, uccisa dal marito a coltellate, rimarrà con i nonni. Ma spesso non tutti sono così fortunati. In Italia manca una legge

e bambini per l'Onu, la Nato e l'Ocse. Uno studio che si concentra finalmente sui casi di bambini vittime del femminicidio con un risultato lampante: in Italia non è previsto nulla di specifico, nessun protocollo che preveda un percorso per questi orfani un po' «speciali».

Il tutto è affidato ai tribunali dei minori con ampia discrezionalità caso per caso perché nessuna regola specifica è prevista. Il più delle volte l'affidamento va ai parenti prossimi. Altrimenti non resta che l'ado-

zione come ultima chance ai piccoli innocenti testimoni di vite familiari degenerare in tragedia.

Un altro studio è in via di definizione da parte della rete Di.re centri donne antiviolenza. Racconterà le storie di chi, come nel caso del carcere di Lecce, decide di andare a trovare il padre assassino della madre. Oppure quello di tre figli divisi. Questa volta nel milanese dove la più grande, prossima alla maggiore età è stata affidata a una parente, gli altri due sono stati affidati, invece, ai nonni materni, finché gli stessi nonni non hanno dichiarato forfait per la crescita dei nipoti a causa di gravi problemi economici.

E nessuna legge esiste attualmente che preveda un'assistenza economica per questi minori, i cui genitori sono entrambi morti oppure col padre in carcere. «Anni fa mi sono occupata di un femminicidio avvenuto a Napoli - raccontava qualche giorno fa la dottoressa Baldry a La Stampa - La coppia aveva una figlia e un figlio piccoli. Siamo andati a vedere a distanza di anni come si era evoluta la loro vita: la ragazza era finita nel giro della prostituzione ancora minorenni, il ragazzo era entrato nella criminalità».

Eppure in Basilicata un tentativo in questo senso c'è stato: una proposta di istituire un fondo regionale per questi casi fatta nel 2011. Mentre il governatore del Lazio Nicola Zingaretti ha annunciato una legge regionale per garantire il diritto allo studio delle figlie di Michela Fioretti, l'infermiera di Ostia uccisa dall'ex marito, guardia giurata. Leggi regionali - ancora annunci dalle trafilie impervie e lunghe - per casi che non risparmiano nessuna regione, da nord a sud. Ma fino a questo momento sono solo casi isolati o sporadici dettati più dall'emozione che il caso solleva. Poi quando i riflettori si spengono e i giornalisti se ne vanno il problema non esiste più. Una seria riflessione su come dare un futuro, una speranza a questi bimbi o ragazzi che hanno visto in faccia l'orrore più vicino ancora nessuno l'ha fatta e ha intenzione di farla.

L'Italia oltre la cronaca non riesce a guardare.

...
Il piccolo di Antonella Russo è rimasto solo con i fratelli di venti anni. Quale sarà il suo futuro?

Riecco «Peppe o' cric». Napoli, torna il furto di gomme

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Non siamo ancora ai tempi di «Peppe o' cric», figura mitica immortalata da Eduardo De Filippo in Napoli milionaria, ma nella città partenopea il furto di gomme è tornato di gran moda. Dal Vomero a Fuorigrotta, non passa notte senza che qualche auto si ritrovi senza le proprie gomme. Alle volte, poi, il furto avviene in pieno giorno. Il gioco è questo.

Il perché non è molto chiaro, ma all'ombra del Vesuvio è quasi una legge. Quando ti fermi a fare rifornimento, se per caso invece della solita t-shirt hai messo una camicia, agli occhi del benzinaio acquisti il titolo di «dotto». Per fare meglio devi avere la cravatta, in questo caso il titolo di «professo» non te lo toglie nessuno. Poco importa su quale auto ti stai muovendo: l'approccio è sempre lo stesso: «professo», facciamo il pieno?». Succede tutto in una frazione di secondo, un tempo brevissimo nel quale devi elaborare la risposta. Per logica ti verrebbe di dire «20 euro, grazie». Ma è qui che entra in gioco il titolo onorifico acquisito solo qualche istante prima. Vista l'esitazione, l'espressione del benzinaio ha un impercettibile cambiamento.

Sembra voler dire «ma guarda que-

sto». A quel punto non hai scelta, e poi il 15 agosto dove lo trovi un altro gestore aperto? «Ok il pieno». Ma questo lo pensi solo. All'esterno, condizionato da un briciolo di consapevolezza del «pacco» che ti stai facendo fare riesci solo ad emettere un sibilo, accompagnato da un cenno con lesta. Tanto basta. Nel giro di 5 minuti ti ritrovi con 65 euro in meno nel portafoglio e con una voce che ti saluta calorosamente: «Arrivederci professò, buon ferragosto». Beh, almeno è stato cortese. Anche se con la coda dell'occhio dallo specchietto retrovisore più che un sorriso, quella del benzinaio ti pare una vera e propria risata. Bah, suggestione. Il problema è che dopo una decina di chilometri l'auto ha un sobbalzo. Altri cento metri è quel saltello diventa un vero e proprio singhiozzo. Cerchi di dare gas, ma la situazione non cambia. Anzi peggiora. In pochi secondi l'incubo diventa realtà: irrimediabilmente fermo in una strada deserta, sotto il solleone. Scendi per spostare l'auto dalla carreggiata e

...
Quattro pneumatici e relativi cerchioni possono fruttare più di cinquecento euro

parcheggiarla alla meglio sulle strisce blu. Poi, cellulare alla mano, inizi la ricerca di un meccanico. Dopo circa 15 telefonate sul posto arriva un omeone di un metro e ottanta. La cosa fa un po' sorridere perché quel mastodonte scende da un vecchio «Si», motorino che fino a quel momento ritenevi estinto. L'uomo si avvicina, fa un sorriso e con una sola esclamazione ti gela io sangue: «professo», pausa, «siete rimasto a piedi». È un attimo, in una sorta di deja-vu ti torna il mente il gestore che ti ha spillato 65 euro. L'omone alza il cofano, prova a mettere in moto. Niente. Un altro sorriso, poi la sentenza: «V'hanno fatto 'o pacco. Avete l'acqua nel serbatoio e credetemi, da qui non la

muovete. Vi serve il carro attrezzi». Poi prosegue: «Io non vi posso aiutare, ma mo' andiamo da un amico mio che ha quello che ci serve. Professo', per ora vi faccio 50 euro, poi per la rimozione vi mettete d'accordo con lui». A quel punto inizi maledire il momento nel quale hai lasciato la t-shirt nell'armadio, scegliendo la camicia. Il «titolo» ti è già costato 115 euro. Ma almeno entro un paio d'ore dovresti risolvere. Sali sul motorino, senza casco, e ti ritrovi in un'officina che monta l'insegna al contrario. È un espediente per non pagare al Comune l'imposta sulla pubblicità. Il carro attrezzi, almeno quello, sembra regolare. Trentacinque minuti dopo sei nuovamente sulla strada dove la tua

auto è spirata. La vedi brillare in lontananza sotto i raggi del sole. Forse a renderla ancor più bella è il fatto che davanti c'è parcheggiata una vecchia Ford tutta «sgarrupata». La tua invece è lì, pulita, fiammante, alta. Anche troppo a pensarci bene. I metri che ti separano dal punto esatto dove l'hai parcheggiata li fai con il cuore in gola. Finalmente il carro attrezzi si ferma. Scendi, e immediatamente capisci. L'auto è poggiata su quattro file di mattoni, dei pneumatici non c'è più traccia. In un attimo hai come un flash che ti riporta all'infanzia. Alla fine degli anni '70 era normale vedere nei vicoli dei Quartieri spagnoli decine di auto poggiate su pile di mattoni. Ma erano gli anni '70, non il 2013. In un attimo ti rendi conto di essere in una sorta di stato catatonico.

D'altronde per quattro cerchi in lega si spendono non meno di 350 euro, ai quali vanno aggiunti almeno 220 euro per quattro pneumatici nuovi. In totale 550 euro. Un salasso per le vittime. Un facile guadagno per i ladri.

A riportarti ad uno stato di coscienza è il rumore della portiera del carro attrezzi. L'uomo che ti ha accompagnato si avvicina, scuote il capo. Poi una pacca sulla spalla: «Professo', sann' fatt' e rote» (Professore le hanno rubato le ruote).

bikesharing
CASTELLI ROMANI

VENDITA, NOLEGGIO, ASSISTENZA BICI ELETTRICHE
cell. 331 9659691

via Legione Partica 59
Albano Laziale

inbici

SEGUE DALLA PRIMA

Scrivo «deliranti», come si è sempre usato, ma preferirei scrivere semplicemente «idioti»: nel delirio si può immaginare qualche nobiltà, qualche generosità.

Non tutti sono ancora tra noi. Pochi mesi fa ad esempio se ne è andato Prospero Gallinari, malato, stanco, mai pentito. Di alcuni, tra quanti restano, non si sa più nulla. Hanno scelto, molto spesso avendo scontato una pena (ridotta grazie ai benefici che la legge riconosce a tutti i detenuti, una legge di quello Stato che volevano abbattere) un lavoro e soprattutto il silenzio. Molti altri non si sono sottratti al piacere di raccontare, di testimoniare, parlando, scrivendo, dichiarando, esibendo il loro passato, elencando motivazioni, giustificazioni, ambizioni, dimostrando una domestichezza con tutte le forme della comunicazione di massa di questa corrotta società contemporanea che è difficile immaginare in un rivoluzionario totale, in un terrorista votato alla clandestinità, all'oscurità, alla trama segreta, sequestratore oppure omicida con un cappuccio in testa per non farsi riconoscere. Scrittori, conferenzieri, oratori, anche attori, come Giovanni Senzani, accusato e condannato per l'omicidio di Roberto Peci: cinquanta giorni di prigionia, chiusi da undici colpi di mitraglietta contro un operaio, la cui unica colpa era quella di essere il fratello di Patrizio, il brigatista che aveva fatto il nome dei compagni, un «infame» nella declinazione morale di quelli che invece non tradirono, quelli che pensavano e continuano a pensare che ammazzare un agente di custodia padre di due o tre figli alla fermata del tram, un avvocato, un giornalista, un giudice sotto casa, un professore in un corridoio di un'aula universitaria, un operaio comunista come Guido Rossa, fosse una prova di ardire, in linea con la causa rivoluzionaria che li animava: contro lo Stato, contro i magistrati (che magari indagavano sulle stragi fasciste), contro i lavoratori che continuavano a pensare che si poteva cambiare la fabbrica, riformare persino un Paese, usando le armi della democrazia. Indifferenti di fronte alla morte e persino di fronte all'inutilità della morte.

Senzani «recita» Peci Una lezione d'inciviltà



Una foto drammatica: Roberto Peci, operaio, sequestrato e ucciso dalle Brigate Rosse, perché fratello del pentito Patrizio

IL CASO

ORESTE PIVETTA
opivetta@alice.it

Al Festival di Locarno l'ex terrorista è protagonista del film sul delitto più infame delle Br. Può dire ciò che vuole, ma c'è di mezzo la coscienza e anche il senso morale

Senzani, invecchiato, ultrasessantenne, fa l'attore nel film di Pippo Delbono, *Sanguine*. Libero dal 2010, può fare quello che vuole: parlare, scrivere, anche comparire in un film (che racconta un dolore privato), anche "recitare" l'assassinio di Peci. Non c'è articolo del codice che glielo possa impedire e sarebbe un guaio se ce ne fosse uno. Però di mezzo c'è la coscienza, c'è pure di mezzo un senso morale e persino estetico che gli avrebbero dovuto sconsigliare l'esibizione: non può dar spettacolo dell'orrore che ha generato, non ha nulla da mostrare se non la sofferenza che ha provocato e che la sua presenza pubblica continua a provocare

(esistono pure i diritti delle vittime e dei loro familiari), se non sa aggiungere una parola di condanna di quella tragedia, se non sa almeno elencare le rovine che quei giorni lasciarono in eredità agli italiani. Leggo le parole di Senzani: «Nel funerale di Gallinari ho rivisto il funerale di Moro, quelli dei compagni caduti e delle nostre vittime: quel giorno ho capito che la nostra storia, la nostra piccola storia, era davvero finita». «La nostra piccola storia?», commovente compiacimento vittimismo. «Finita?», quanti anni per riconoscerlo, quanti anni ancora per capire il disastro. Finisce tutto. Finiscono anche i bei sogni, avrà concluso Senzani ai

funerali di Gallinari. Un titolo del *Corriere* di ieri, a una intervista a Sabina Rossa, figlia di Guido, raccomandava: «Non si sale in cattedra senza confronto». Senza confronto, certo: Senzani parla davanti a una telecamera incontrastato.

Giudicherà lo spettatore, pensa il regista Delbono: dubito che un ventenne d'oggi sia in grado di farlo, che conosca la storia e quella storia in modo sufficiente per provare a capirla. Ma che cosa può insegnarci l'ex brigatista incorrotto Senzani perché possa salire in cattedra? Può insegnarci come si uccide un uomo? Forse dovrebbe provare a spiegarci il peso di quell'attacco alla democrazia, ai partiti, ad ogni spiraglio di riforma, il peso di quei delitti sul nostro disastroso e "lunguissimo" presente. Che pare, nella sua decadenza culturale e morale, coltivare una ostentata attenzione, con il suo carico conseguente di comprensione, per chi stava dalla parte sbagliata. Le vittime non fanno spettacolo e non fanno neppure simpatia. Tra le debolezze o le miserie della democrazia, evidentemente può far colpo il terrorismo narrato dai suoi protagonisti, che in una favola autoreferenziale di grandi ideali, di ingiustizie subite, di molte chiacchiere e di troppe atrocità stuzzica l'anticonformismo di maniera, che si dà per elegante e raffinato, intelligente e furbo, eccentrico e spregiudicato. L'anticonformismo che sale in cattedra (proprio come sono saliti in cattedra i meno stupidi protagonisti o comprimari di quella vicenda). La "repubblica del dolore", che si ritrovava unita di fronte ai suoi drammi e che unita (grazie anche al Pci di Berlinguer) ha sconfitto il terrorismo rosso e nero (bisognerebbe sempre ricordare piazza del Duomo il giorno dei funerali dei morti della Banca dell'Agricoltura a Milano), sembra precipitare per quel genere di spettatori, comici irriducibili guerrieri del pensiero alternativo e dissacrante, nella nebbia della vecchia politica.

Così si resuscita Senzani, stratega di improbabili rivoluzioni contro il Pci, contro i sindacati, contro quell'infame macchina che si chiama Stato. Tutto va bene, per un po' di confusione, per non mischiarsi, per far lezione.

Si sposa in Marocco, gli tolgono l'assegno d'invalidità

All'inizio di questa storia c'è una pallottola. Un proiettile calibro nove, come quelli in dotazione alla polizia. Nella notte fredda del Capodanno del 1969 la pallottola raggiunge alla schiena un ragazzo di 16 anni accucciato dietro la seconda barricata durante una carica. La scena è la contestazione organizzata da Lotta continua alla Bussola, locale "in" della Versilia, per i morti di Avola. «Non sento più le gambe, vai e torna a prendermi» dice il ragazzo a chi, concitato, raccoglie i feriti più sanguinolenti. Si chiama Soriano Ceccanti.

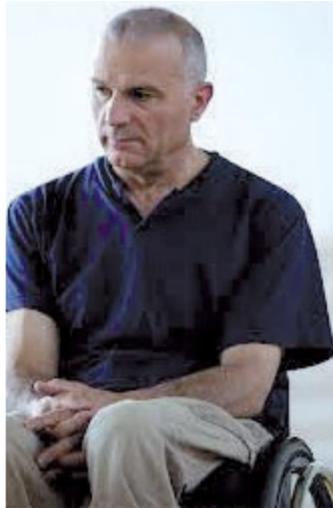
Da allora vive su una sedia a rotelle, invalido al cento per cento. Non si è fermato per questo. Si è sposato due volte, ha avuto una figlia ora grande, ha vinto un argento alle Paraolimpiadi di Seul e un oro al Campionato del mondo di scherma da seduti nel 1990, è stato eletto consigliere comunale come indipendente del Pci e dei Ds, ha sempre lavorato, come bibliotecario, e anche ora che è in pensione collabora con varie ong. Con la fondazione Vivienne, di cui è socio fondatore e che ha base a Kinshasa, ad esempio, si prende cura dei bambini, disabili e non, in Africa.

Non ha ricevuto una lira di indennizzo. Chi ha sparato non è mai stato individuato, «proiettile vagante». «Chiedere un risarcimento in quei tempi là era un pensiero assurdo. Avrei potuto chiedere una pensione che era di 12mila lire...12mila lire e tutta la trafila per quello che mi era successo, ma vaff... alle 12mila lire, mi sono detto». Solo quando è venuta fuori la legge che regola l'indennità di accompagnamento, comunemente detta «accompagnato», Ceccanti ha fatto domanda e ottenuto l'assegno. È un diritto che prescinde dalla causa dell'incidente. Prescinde persino dal reddito. Lo Stato ti garantisce un contributo per far fronte alle spese che ti consentono di con-

LA STORIA

RACHELE GONNELLI
ROMA

La battaglia di Soriano Ceccanti, paralizzato dall'età di 16 anni. Fu la vittima degli scontri tra polizia e Lotta continua alla Bussola di Viareggio



POLEMICA A BARI

«Docetto e banana», tutti contro lo spot omofobo

Una campagna piena zeppa di riferimenti omofobi. I protagonisti, Docetto e Banana (chiara parodia degli stilisti Dolce & Gabbana) tappezzano i muri di Bari da una settimana, mentre su radio e tv lo spot diventa ancora più esplicito. Frasi e atteggiamenti ingiuriosi che hanno fatto infuriare un omosessuale che ha scritto una lettera aperta al sindaco Emiliano chiedendo al Comune di intervenire «anche alla luce degli ultimi fatti di cronaca, come il suicidio del ragazzino di 14 anni a Roma». Detto fatto. Una segnalazione allo I. A. P. (l'Istituto per l'Autodisciplina della Pubblicità) e un'altra alla polizia municipale per verificare se i messaggi pubblicitari non siano offensivi secondo il codice penale e lo statuto

dell'amministrazione barese. È l'immediata risposta del Comune di Bari all'indomani della pubblicità offensiva e omofoba utilizzata da una catena cittadina di compro oro per il mese di agosto. Il sindaco di Bari Michele Emiliano ha deciso di avviare tutti gli atti amministrativi del caso pur avendo verificato che gli impianti interessati non sono di proprietà comunale, bensì di concessionari privati su cui il Comune non esercita alcun tipo di controllo preventivo. Il primo cittadino ha anche inviato una nota al direttore della Ripartizione Tributi del Comune sollecitandolo a non accettare eventuali prenotazioni di spazi pubblicitari da parte di questa catena di compro oro.

durre una vita relativamente normale anche in presenza di una patologia particolarmente invalidante.

Da marzo di quest'anno Soriano Ceccanti non percepisce più i 490 euro lordi mensili dell'accompagnato. L'indennità gli è stata sospesa cautelativamente dall'Inps di Pisa, diretto dalla signora Alessia Rimmaudo - nata cinque anni dopo il "volo" di quella pallottola - che non lo ritiene più idoneo perché «abitante in Marocco». Non che le sue gambe siano tornate a funzionare, questo persino il direttore regionale dell'Inps della Toscana Fabio Vitale, in una lettera dello scorso 6 agosto, ammette che «quel requisito per il signor Ceccanti non è mai stato messo in discussione». Allora perché? Si dice nella lettera che il regolamento Cee 1408 del '71 che garantisce la libertà di circolazione delle persone in ambito comunitario decreta anche l'inesportabilità delle prestazioni sociali e di disabilità al di fuori dei confini del Paese che le eroga. Il direttore precisa anche che all'Inps sarebbe stato dato un potere di verifica, coordinato con le altre forze istituzionali e «ampiamente riferite dai media», per verificare l'idoneità delle prestazioni. Ceccanti sarebbe risultato senza una dimora stabile e abituale in Italia. La legge non è citata.

Soriano Ceccanti è residente da anni a Pisa, in via Nenni 9, in una casa su cui ha accesso un mutuo e dove è residente ora anche la nuova moglie Samira, conosciuta e poi sposata in seconde nozze in Marocco proprio tra un appuntamento e l'altro che l'Inps gli ha chiesto tra il maggio 2012 e il gennaio scorso. A quegli appun-

tamenti Soriano non si è presentato. La legge che regola le prestazioni di invalidità civile - spiega l'avvocato assunto per il ricorso all'Inps - prevede infatti come requisito la residenza, non la dimora ininterrotta e continua. E dal punto di vista sanitario è chiaro che la sua condizione non è modificabile. «Non esiste alcun verbale firmato da un vigile urbano o da un altro ufficiale di stato civile che attesti che non risiedo a casa mia - spiega lui - e poi come attestano sentenze della Cassazione la residenza è il luogo elettivo dove si vuole risiedere, si pagano le tasse e le utenze, non significa che uno non possa assentarsi anche per lunghi periodi. Io vado spesso in Marocco e anche altrove. L'anno scorso ci sono stato per un periodo più lungo del solito, quattro mesi e mezzo. Non sta scritto da nessuna parte che non avrei potuto».

Il sospetto è che l'Inps di Pisa qualche impiegato zelante e pasticione abbia applicato alla sua invalidità civile le norme più restrittive applicate alle pensioni sociali. In quest'ultimo caso, per limitare l'usufrutto delle pensioni da parte di badanti e cittadini comunitari ed extracomunitari che abbiano soggiornato e lavorato per oltre 10 anni in Italia, è fatto limite a un mese la possibilità di assentarsi dall'Italia se vogliono continuare ad avere l'assegno dall'Inps. Un errore, dunque, è quello che sostiene Soriano nel ricorso, che per il momento la burocrazia si rifiuta di ammettere. «Se mi avessero detto che non potevo assentarmi da Pisa più di un mese l'anno, avrei rinunciato ad andare all'estero ma il passaporto che mi hanno chiesto non glielo porto, cosa dovrebbe attestare? Se fossi andato a Parigi invece che in Marocco, sul passaporto non ci sarebbe stato alcun timbro di entrata e uscita. Così è tutto arbitrario», sostiene Soriano, deciso ad andare fino in fondo a questa vicenda. Perché di quei soldi ha diritto, non si tratta di un favore o magari di una raccomandazione.

...
Secondo l'Inps non abita più in Italia. Ma non c'è un documento o un verbale che lo attesti

COMUNITÀ

L'editoriale

La condizione per arrivare al 2015

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Invece, mentre l'Egitto diventa l'epicentro di un Medio Oriente destabilizzato e potenzialmente esplosivo, mentre l'Occidente mostra la sua drammatica impotenza, in Italia si parla di Berlusconi che non ha ancora deciso se ribellarsi (?) o accettare la condanna a suo carico. Si parlasse almeno del futuro della destra dopo Berlusconi, dell'ormai inevitabile cambiamento di uomini e di strategie, dell'apporto (o della rinuncia) della destra al governo Letta e a questa breve legislatura, che comunque non potrà spingere le elezioni politiche oltre la primavera del 2015. Invece no. Da noi si favoleggia di trucchi e di strategie degli avvocati del Cavaliere per fare slalom tra un'udienza e un provvedimento giudiziario, tra un processo e un voto in Parlamento. Si continua a polemizzare sulla grazia, a sproposito, anche dopo la nota del Capo dello Stato, che ha rimarcato con forza come ogni atto di clemenza sia obbligatoriamente subordinato da un lato alla legge, alla giurisprudenza e alla «prassi» seguita in precedenza, e dall'altro al rispetto della «sostanza» e della «legittimità» della «sentenza passata in giudicato».

E polemiche contro Napolitano arrivano anche dal fronte opposto, da settori del radicalismo disperati al pensiero che Berlusconi non sia più in campo. Questi colpiscono Napolitano per colpire la continuità costituzionale, per accelerare la crisi di sistema nell'illusione estremista che la fine del Cavaliere azzeri tutto e apra la porta a chissà quale svolta salvifica. Ma chi produce solo macerie, chi vuole solo distruggere, non costruirà mai un bel nulla. La storia nazionale ha già insegnato alla sinistra che il presidio delle istituzioni, come ha scritto Reichlin di recente sul nostro giornale, è parte essenziale della sua battaglia sociale per il cambiamento. Averlo dimenticato in passato, è stato il preludio di sconfitte catastrofiche.

Il governo Letta è oggi parte di questo presidio. Non vuol dire che debba andare avanti a tutti i costi. Anzi, la sinistra deve essere esigente: il governo può vivere solo se il Pd sarà capace di incalzarlo sui diversi fronti. Ovviamente sul rispetto rigoroso della legalità e della separazione dei poteri. Sull'equità distributiva, a partire dall'Imu. Sull'impegno per le riforme elettorali e istituzionali (almeno la fine del bicameralismo paritario e la sfiducia costruttiva).

Ma è tempo di dirlo con chiarezza: sarebbe un bene per il Paese, e dunque non può che esserlo per la sinistra, che Letta completi il suo percorso fino alla fine del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Naturalmente, la destra può rendere impossibile il cammino. Tuttavia sarebbe grave se, per ragioni egoistiche, il congresso del Pd entrasse in rotta di collisione con un governo che comunque è in parte non secondaria espressione della sua classe dirigente.

Dal canto suo, il Pdl è davanti a un bivio. La nota del Capo dello Stato ha reso ancora più chiare le scelte alternative. O Berlusconi si dimette da senatore, e apre la strada a una destra democratica, plurale, contendi-

bile, europea, oppure la destra diventerà, come corpo collettivo, un fattore di destabilizzazione istituzionale. Perché Berlusconi la userà, al pari dei suoi avvocati, come arma di una battaglia disperata per sottrarsi al diritto. Il problema non è la grazia. Il presidente della Repubblica lo ha detto in modo chiaro. Il problema è cosa decidono di fare Berlusconi e il Pdl. La destra italiana non è un fatto criminale. Ha radici politiche nella società e l'Italia ha diritto a una destra rispettosa della Costituzione. Ma, come ha scritto Napolitano, le sentenze definitive si rispettano e si applicano. Senza eccezioni. Se Berlusconi intende usare la sua forza residua per manomettere il diritto, non ci sarà la grazia, né resterà il governo. Ci sarà un conflitto istituzionale globale. Il governo Letta, invece, così come ha garantito neutralità sui processi, può garantire il passaggio a una nuova competizione politica, con una destra finalmente post-berlusconiana. La scelta è questa: se si arriva al 2015, Berlusconi non sarà più in campo. Altrimenti precipiteremo al voto in condizione di pericolo: e sia Berlusconi che Grillo punteranno all'ingovernabilità anche dopo le elezioni.

Maramotti



Il commento

La filosofia dell'ombrellone

Massimo Adinolfi



SEGUE DALLA PRIMA

Ci si potrebbe accontentare di un cappellino. Soprattutto si potrebbe contestare che sia naturale l'esposizione prolungata al sole. Il bisogno dell'ombrellone è insorto d'altronde in una condizione storicamente determinata, quella novecentesca del turismo di massa. «L'ombrellone» di Dino Risi costituisce il documento inoppugnabile di una precisa epoca storica, purtroppo lontana. Esattamente 50 anni dopo il film, nel 2005, il leader dell'Ulivo Romano Prodi ebbe a dire che si augurava un Paese con meno yacht e più ombrelloni, non sospettando che di lì a poco sarebbe venuta meno la scelta: non meno di una cosa e più dell'altra, ma purtroppo meno di entrambe.

Volendo però filosofeggiare non sotto l'ombrellone ma proprio a tal proposito, va detto che sin da quando Platone provò a tracciare i confini di una città «sana», non ancora gonfiata da pretese arbitrarie, è stato difficile indicare la soglia oltre la quale un bisogno

naturale si moltiplica in una serie ingiustificata di bisogni artificiali. Dubbi e cavillazioni sono però spazzati via dinanzi ai progressi merceologici: per singolare contraccolpo accade infatti che l'ombrellone appaia senz'altro un «oggetto naturale» a confronto della varietà di foggie artificiali che sono ormai in commercio.

Forse è effetto della crisi: dinanzi ai prezzi di certi stabilimenti, che hanno già l'ombrellone in dotazione e possono solo differenziarne l'utilizzo variando le tariffe (con sdraio e lettino, con due lettini, con tariffa agevolata per metà giornata, ecc.), l'italiano riscopre le poche strisce di spiaggia libera rimaste, e vi scende con il proprio ombrellone: cioè con quale? Da questa rinnovata domanda il nuovo sforzo di differenziazione. Orbene, per «oggetto naturale» si può intendere un oggetto la cui foggia risulti dettata dalle funzioni elementari che deve adempiere. Un ombrellone deve riparare dal sole, dunque avrà un telo mantenuto da stecchi flessibili per resistere al vento, e un palo sufficientemente alto perché l'ombrellone proietti un'ombra sufficientemente ampia. Ma ormai le cose non stanno più così. A cominciare dalle dimensioni dell'oggetto: un tempo gli ombrelloni avevano stessa altezza e stessa ampiezza. È un fenomeno degno del famoso studio di David Lewis sulle convenzioni: chi ha deciso quanto dovevano essere alti gli ombrelloni da spiaggia? Nessuno. Eppure, fu subito raggiunto un valore standard di cui hanno dovuto contentarsi tanto i nani quanto gli spilungoni. C'entra sicuramente la standardizzazione degli stili di vita, ma c'entra pure una certa misura dell'ombra da gettare sulla sabbia.

Ormai però in spiaggia le ombre non sono più uguali: neppure quelle. Ci sono ombrelloni più alti e più sottili. Ci sono poi ombrelloni che possono reclinare la loro ampia corolla, mentre prima se ne stavano tutti invariabilmente diritti. Questo minimo *clinamen* determina nuove possibilità: ombre più lunghe o più corte, a favore di vento o controvento, ovali o circolari. A questo punto, ogni variazione diventa possibile. E non solo nella varietà di colori e nelle fantasie dei teli, con le quali si può dire che l'ombrellone sia nato, ma negli altri interventi ergonomici sulla struttura stessa dell'oggetto.

Il più clamoroso è la rottura rivoluzionaria della linearità del sostegno. Sul mercato ci sono infatti ombrelloni il cui palo è deformato in modo da fungere da maniglia per il trasporto. Anche la punta non è rimasta indenne: per migliorare la penetrazione nella sabbia è possibile applicarle un torciglione di plastica, che la trasforma in un cavaturaccioli, rendendo più agevole l'impianto (e così scompare anche la galanteria del giovanotto nerboruto che aiuta la signorina in bikini, come nel film di Risi).

Si potrebbe continuare (dalle tendine che trasformano l'ombrellone in cabina ai posaceneri applicabili), ma la questione filosofica è posta: dove comincia e dove finisce la natura? Dove la domanda di ombrellone è naturale e dove è invece creata dall'offerta di nuovi modelli? Viviamo in una società di sovraconsumi e non sappiamo più dire di no all'ultima, allettante proposta di mercato, oppure viviamo in un mondo più libero e più vario, dove per fortuna si può scegliere perfino sotto quale ombra riposare?

L'analisi

Congresso Pd, il coraggio di una svolta radicale

Emanuele Macaluso



SONO TRASCORSI PIÙ DI VENTI ANNI DA QUANDO I PARTITI CHE FECERO LA RESISTENZA, LA REPUBBLICA, LA COSTITUZIONE E RICOLLOCARONO l'Italia fra le prime potenze europee e mondiali, sono scomparse dalla scena politica. Sulle ragioni della crisi esistenziale di quei partiti si è scritto di tutto e non è questa l'occasione per dire ancora qualcosa. Tuttavia, oggi, dopo vent'anni, si pone una domanda a cui non si dà una risposta convincente: perché non sono stati costituiti su basi solide nuovi partiti? I tentativi fatti nel centro con i Popolari e l'Udc sono falliti. A sinistra, Pds - Ds non hanno retto. La nascita del Pd con pezzi di popolari e i Ds non ha dato i risultati che molti speravano: la delusione è evidente. Le rifondazioni del Psi e del Pci sono abortite. A destra è morto il Msi-An. La Lega ormai vivacchia. Il partito personale di Berlusconi è al tramonto.

È in campo un partito-non partito di Grillo e Casaleggio - In definitiva Lega, Forza Italia, Cinquestelle si sono configurati come movimenti anti-partito, usando metodi rintracciabili nel populismo senza democrazia interna. Mi chiedo: non è venuto il momento, per studiosi e forze politiche, di fare un bilancio serio e realistico, su ciò che abbiamo visto e vissuto nell'ultimo ventennio?

La risposta che alcuni studiosi e uomini politici hanno dato è questa: il partito è uno dei dati della politica del novecento e sono morti insieme alle ideologie che hanno caratterizzato il secolo scorso. Insomma, roba vecchia. E ora? Francamente è impressionante la povertà di un dibattito che ha sempre al centro la crisi e la miseria della politica e nulla su cosa fare per dare al sistema politico italiano una effettiva rappresentatività e una accettabile efficienza. La Costituzione dice che il concorso dei cittadini alla determinazione della politica nazionale si ottiene attraverso i partiti (articolo 49). Oggi non è più così. Ma, in tutto il mondo nei Paesi in cui c'è democrazia ci sono partiti. In Italia in questi anni la cultura politica di massa non si è formata più attraverso la dialettica politica espressa dai partiti e nel Parlamento. E non cresce più un personale politico espresso da una esperienza nella società e nelle istituzioni.

I centri di «formazione» sono i talk-show e la rete. I risultati sono quelli che vediamo in un Parlamento condizionato da parlamentari nominati o vincitori di una lotteria fatta attraverso la rete. Sia chiaro, io non contesto la comunicazione con mezzi moderni, constato il fatto che i partiti non hanno più grandi mezzi di comunicazione di studio ed elaborazione di politiche in tutti i sensi, non sono più in grado di comunicare e ricevere stimoli di un'opinione pubblica che si forma attraverso confronti forti e reali. E per fare questo non bastano i mezzi, è necessario che un partito abbia una base politico-culturale, un insieme di idee e di valori su cui muove una battaglia politica e sociale, su cui indirizzare un cammino della società. È quel che ci dice la Costituzione quando indica con nettezza gli indirizzi per costruire l'avvenire di questo Paese. Il congresso del Pd può avviare un discorso che vada in questa direzione? O deve dilaniarsi per decidere sul ruolo che possono o devono avere Renzi e Letta seguendo le campagne mediatiche dei grandi giornali, delle Tv e della rete?

Come segno dei tempi, mi ha colpito la notizia, apparsa sui giornali di ieri. L'ex deputato del Msi-An, poi con Fini, Fabio Granata, (brava persona per quel che so) fan di Ingròia, ha dichiarato che è politicamente attratto da Renzi. La mobilità politica è uno dei segnali più inquietanti. Nei giorni scorsi su questo giornale ho osservato che dopo le disavventure di Berlusconi, la destra deve fare i conti con se stessa e i suoi elettori e trovare nuove forme politiche organizzative con cui esprimersi nella società e nel parlamento. Ma la situazione impone anche al centrosinistra un ripensamento critico e una più netta identificazione del suo profilo e del suo modo di essere, il suo rapporto con la società e le istituzioni. Insomma non bastano gli Ulivi e le Coalizioni per governare se poi la società muove in una direzione apposta a quello che dovrebbe essere il cammino indicato dalla sinistra. E questo squilibrio può essere superato solo se ci sarà un partito impegnato non solo nelle istituzioni ma nel complesso della società. Se il Pd con il suo Congresso vuole imboccare questa strada ebbene che si sappia che si tratta di una svolta radicale possibile solo con un impegno eccezionale delle forze più consapevoli di questo partito.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L - 00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: **Claudio Sardo**
 Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
 Redattori Capo: **Paolo Branca** (centrale) **Daniela Amenta** **Umberto De Giovannangeli** **Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione Presidente e amministratore delegato **Fabrizio Meli**
 Consiglieri **Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**
 Redazione: **00154 Roma** - via Ostiense 131/L tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2 tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2 tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103 tel. 055200451 - fax 0552004530
 La tiratura del 14 agosto 2013 è stata di 78.830 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
 Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Eugenio Bennato in concerto

LA NOTTE DELLA TARANTA

Rivoluzione dal Sud

Parla Eugenio Bennato, per la prima volta ospite del Concertone di Melpignano

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

«EH SÌ, SONO PROPRIO CONTENTO... ANCHE PERCHÉ FINORA LA GENTE CHE HO INCONTRATO MI HA SEMPRE ASSOCIATO ALLA NOTTE DELLA TARANTA, E IO INVECE NON CI SONO MAI STATO!». Ma stavolta ci sarà, per la gioia dei tanti fan che nelle precedenti edizioni lo hanno reclamato a gran voce. Eugenio Bennato chiuderà il pre-concertone di sabato 24 agosto a Melpignano, dove ormai da 15 anni la musica tradizionale salentina - fusa alla world music, al rock o al jazz - fa saltare, ballare, cantare ogni estate almeno 100mila persone provenienti da tutta Italia.

Eugenio, lei è fra i capostipiti della ricerca etnica e revival della musica popolare dell'Italia meridionale. Ha fondato prima la Nuova Compagnia di Canto Popolare, poi Musicanova e infine il movimento Taranta Power; eppure questa è la sua prima volta a Melpignano: come mai accade solo ora?

«Intanto sono molto felice di esserci, in effetti si era creata una strana situazione... Ogni volta che si parlava di Melpignano avevo qualche difficoltà a dire che non ci ero mai stato. Ma nell'immaginario collettivo io sono stato sempre associato alla Notte della Taranta, quindi mi sentirò sicuramente come a casa».

Ma perché prima d'ora non si è mai esibito alla Notte della Taranta?

Il cantautore napoletano
«Questa musica che anima le piazze meridionali è un messaggio forte contro l'appiattimento, contro la globalizzazione. Questa musica è materia viva che dovrebbe raccontare il presente»

IL FESTIVAL

Da Emma a Gazzè. Tutti «pizzicati» in piazza

La Notte della Taranta è il Festival dedicato alla riscoperta e alla valorizzazione della musica tradizionale salentina e alla sua fusione con altri linguaggi musicali. Giunto alla sua quindicesima edizione, da qualche anno prevede anche una rassegna itinerante dei gruppi più rappresentativi della scena della pizzica salentina, che oggi coinvolge quindici comuni ed è in corso in questi giorni. La formula del Festival culmina nel

«Ero quasi sempre all'estero». È stato invitato altre volte?

«Veramente no».

Cosa si aspetta?

«Mi aspetto un grande abbraccio della folla. Ci tengo molto a portare il segno del mio percorso musicale, che ha sempre cercato un equilibrio tra tradizione e innovazione. Negli anni ho continuamente rivolto la mia attenzione alla tradizione, ma i canti sono miei. La musica del Sud è nel mio dna. Il messaggio che vorrei lanciare dal palco di Melpignano è questo: il movimento Taranta Power e tutto quello che ne è seguito (compreso Melpignano) avrà un senso solo se riuscirà a produrre nuo-

Concertone finale (il prossimo 24 agosto), a cui prenderà parte Eugenio Bennato, l'Orchestra Popolare «La Notte della Taranta» diretta dal Maestro Concertatore Giovanni Sollima (lo scorso anno era toccato a Goran Bregovic) e gli ospiti Alfio Antico, Miguel Àngel Berna, Emma, Niccolò Fabi, Max Gazzè, Roby Lakatos (trasmesso in diretta televisiva dalle ore 22.45 su Cielo).
www.lanottedellataranta.it

va arte. La musica è materia viva che dovrebbe raccontare il presente. Se il flamenco non si fosse rinnovato con i grandi coreografi non avrebbe il peso che ha. Stesso discorso per la taranta».

La musica racconta anche tante storie... Qual è la cosa più urgente dal dire del nostro presente?

«Raccontare questa rivoluzione che parte dal Sud. Dieci, quindici anni fa non era pensabile vedere 100 persone che ballano la pizzica. È una contrapposizione alla globalizzazione. È la musica del Sud che anima le piazze. Credo sia un messaggio forte contro l'appiattimento. Chi sceglie di imparare a suonare il tamburello sa che questa scelta lo rende "cittadino del mondo", ha la coscienza di partecipare ad un movimento che ha delle idee. E poi è partecipazione attiva. Ai miei concerti tantissime persone vengono con i tamburelli o con gli abiti tradizionali della taranta».

Suonerà «Briganti se more»? Un brano bellissimo...

«Non lo so ancora, ci devo pensare».

Mi tolga un curiosità, come è nata nella sua famiglia (sia Edoardo che Giorgio, i suoi fratelli, sono musicisti, ndr) questa grande passione per la musica?

«Devo ringraziare mia madre... Quando avevo dieci anni fece studiare musica a tutti e tre. Così abbiamo appreso la tecnica, poi però abbiamo intrapreso percorsi paralleli, io la musica popolare, Edoardo la musica rock».

Il pre-concertone si aprirà con i Cantori dei Menamenamò, la memoria storica della comunità di Spongano, impegnato nel lavoro di recupero di oltre trecento canti polivocalici che altrimenti sarebbero andati perduti. Seguirà il Canzoniere Grecanico Salentino, gruppo fondato nel 1975 e composto da alcuni fra i principali protagonisti dell'attuale scena pugliese, che reinterpreta in chiave moderna le tradizioni attorno alla celebre pizzica tarantata rituale. E poi toccherà a lei. Cosa ci farà ascoltare?

«Mi esibirò per una cinquantina di minuti. Tra i brani in programma sicuramente ci sono Taranta Power, Che il Mediterraneo sia, Bella la nostra Italia, e Briganti se more».

Ha deciso di suonarla allora?

«Sì, la dedicherò a lei, Francesca».

CINEMA : A Locarno Abel Ferrara annuncia il suo film su Pasolini P. 18 LIBRI : Gaetano

Di Vaio, la mia «Gioventù bruciata» P.18 GLI OSTINATI : Isabella Leardini e la sua

«creatura» poetica P. 19 PREZIOSE MAPPE : È questa la Grande Bellezza di Roma P. 20

«La mia verità su Pasolini»

Abel Ferrara parla del film dedicato alla morte di PPP

A Locarno per presentare la pellicola su Strauss-Kahn con Depardieu e Bisset, il regista annuncia a sorpresa il suo prossimo lavoro

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

«NEL MIO PROSSIMO FILM VI SVELERÒ COME È MOR-
TO PASOLINI», ANNUNCIA ABEL FERRARA («KING
OF NEW YORK», «IL CATTIVO TENENTE»), 61 ANNI,
PIOMBATO A SORPRESA AL FESTIVAL DEL FILM DI LO-
CARNO PER UNA MASTERCLASS CON GLI STUDENTI.
Il regista di origine italiana, che con i suoi film
ha saputo mettere a nudo l'anima violenta del-
le periferie metropolitane americane, sembra
guidato da un Dio cieco che, come i suoi perso-
naggi, lo fa rimbalzare tra il male e la spiritualità.
Ci si aspettava che parlasse del film che sta
terminando di montare, *Welcome to New York*,
ispirato allo scandalo sessuale di Dominique
Strauss-Kahn (interpretato da Gérard Depar-
dieu e da Jacqueline Bisset), l'ex direttore del
Fmi accusato nel 2011 di tentata violenza ai
danni della cameriera afroamericana di un al-
bergo della «grande mela», ma Ferrara ha rimi-
schiato le carte puntando il dito sul progetto
dedicato a Pasolini, da lui annunciato due anni
fa, proprio al Festival di Locarno.

«Guardo sempre al futuro: mentre sto finen-
do un film, già incomincio a lavorare al pros-
simo. Non mi fermo mai: un regista non è un
calciatore che si ritira poco dopo i 30 anni». E,
così, apprendiamo che sarà l'attore americano
Willem Dafoe a dare carne e sangue al poeta,
scrittore e regista friulano, ucciso il 2 novem-
bre del 1975, che il film racconterà gli ultimi
giorni di vita di Pasolini, che il primo ciak sarà
dato a dicembre prossimo, a Roma, e che le
riprese dureranno sei settimane.

«Sarà una produzione europea - aggiunge
Ferrara, contrariato dall'assenza di marchi ita-

liani nel team dei finanziatori - Al momento, i
produttori sono la belga Wallimage e la france-
se Capricci Films. È una vergogna che da parte
dei produttori italiani non si voglia investire
nemmeno un centesimo in un film dedicato a
un grande maestro del vostro Paese. Pasolini
era un uomo straordinario, un profeta, aveva
previsto che nei 25 anni successivi l'Italia e il
mondo occidentale sarebbero stati dominati
dalla cultura effimera del consumo e dell'appa-
renza, delle auto e degli orologi. Aveva colto
nel segno lamentando l'assenza di spiritualità.
Sono sempre stato affascinato dalla sua imma-
ginazione, dalla sua fantasia: sembrava che
avesse accanto un altro da sé che lo guidasse».

Ferrara ha ricordato che Pasolini aveva in
mente un film con Eduardo De Filippo e Ninet-
to Davoli e che voleva portare sullo schermo il
suo *Petrolio* annunciando che il film avrebbe ri-
velato i responsabili dell'«assassinio» di Enrico
Mattei. «Pasolini non credeva alla cospirazio-
ne, che definiva «una storia da raccontare ai
bambini» - ha osservato Abel Ferrara - Gli ave-
vano rubato le bobine di *Salò* (sparite assieme
alle copie di *Casanova*, di Fellini) e quella sera
di novembre '75 Pasolini sarebbe andato a ri-
prenderle. Nel mio film spiegherò chi, come e
perché ha ucciso Pasolini. Secondo un suo ami-
co pittore, ancora in vita, c'è anche la teoria del
suicidio. Ho svolto meticolose ricerche, anche
se non ho ancora parlato con Pelosi, né col cugi-
no di Pasolini. Ma, attenzione, io non sono un
detective, non sono un giornalista: sono un arti-
sta. Come in *JFK* (uno dei miei film preferiti),
Oliver Stone ha svelato chi ha veramente ucci-
so il presidente Kennedy, allo stesso modo nel
mio film, grazie alla mia passione e a quella di
Dafoe, troveremo quest'assassino».

«Non farò un documentario - ha concluso
Abel Ferrara -. Come non lo è il film su
Strauss-Kahn. Nessuno sa che cosa accadde in
quella camera d'albergo, a New York, tra quel
francese e quella cameriera afroamericana,
ma nel mio film c'è una scena che, grazie alla
recitazione e all'arte di Depardieu, rivela ogni
cosa».



Gaetano Di Vaio (primo a destra)
durante le riprese di «Take Five»

«Non mi avrete mai» educazione criminale di un cinematografaro

**Il produttore Gaetano
Di Vaio ha scritto il
romanzo di formazione
di un ex delinquente
di strada: la sua storia**

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«MI HANNO FATTO ENTRARE NELLA STAN-
ZA O. «NUN TE MOVERE A CCÀ, ASPIETEM»,
HA DETTO MENTRE USCIVA PER ANDARE A
PRENDERE LE GOCCE. Mi guardo intorno.
Appoggiata al muro c'è una mazza di
legno. Mi avvicino e leggo quello
che c'è scritto sopra: metadone.
Dall'altra parte c'è scritto valium. «Si
tu ca tien' a rota?» Mi giro e mi arriva
un cazzotto alla bocca dello stomaco,
secco, diretto, mi piego in due, mi man-
ca il respiro. Sulla porta c'è Swarzen-
ger che ridacchia. Quello che mi ha col-
pito indossa un paio di guanti da lavo-
ro e una mimetica. Ancora non lo so,
ma si chiama Maresca, detto Tic-Tac.
«T'è passata 'a rota?» mi sfotte inferoci-
to. Con un calcio alla coscia mi fa acci-
sciare a terra. Swarzenegger piglia la
mazza appoggiata al muro...».

Poggioreale, padiglione Palermo.
Dopo il pestaggio dei poliziotti il «tossi-
co» viene risbattuto in cella. Mazzate
su mazzate semplicemente per spie-
gare che «e ccà dint' 'a cummannamm'
nuje». Qua dentro comandiamo noi. Ci
mette ore prima di riprendersi. Ma poi
si rialza.

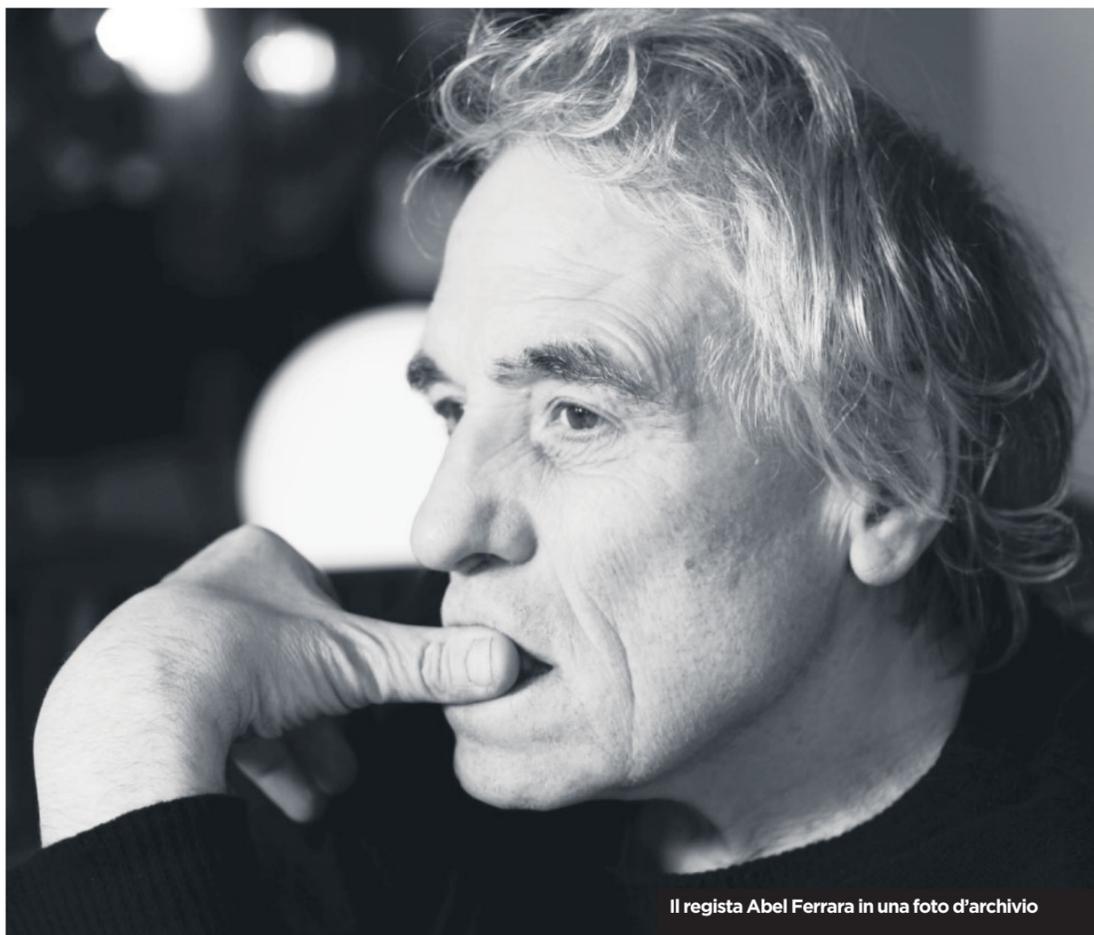
Quante volte si è «rialzato» Gaetano
Di Vaio. Anzi, quante volte è riuscito a
«non piegarsi». Appena bambino den-
tro al collegio per «bambini poveri». Anche lì c'era una «stanza 0» dove le
botte erano sempre per lo stesso moti-
vo: far capire chi comanda. Poi appena
adolescente, per i vicoli di Scampia, i
primi furti, le prime rapine ma sempre
«contro» il Sistema, come qui chiama-
no la Camorra. Poi ancora il carcere
minorile, San Patrignano e di nuovo
Poggioreale. Sempre pronto a rialzar-
si dopo le mazzate della «stanza 0». Fi-
no a diventare produttore, attore, regi-
sta ed ora scrittore.

Non mi avrete mai (pagine 334, euro
9,99, Einaudi Stile Libero) scritto a
quattro mani col regista Guido Lom-
bardi, lo stesso di *Là-bas* vincitore a Ve-
nezia, è il suo esordio nella letteratura.
E come per il suo cinema, quello della
sua casa di produzione «Figli del
Bronx» per la quale è passato anche
Abel Ferrara, è un bel pugno nello sto-

maco. Di quelli, però, che non ti lascia-
no a terra stonato. Ma piuttosto ti apro-
no gli occhi, disperatamente, su quelle
realtà per niente rassicuranti che la
cronaca anestetizza e rende folklore.
O che magari, di volta in volta, qualcu-
no, da fuori, prova a raccontare tra-
sformandosi nel «guru» della denuncia.
Gaetano Di Vaio in quel mondo lì
c'è nato e cresciuto. E nel suo libro lo
racconta da protagonista, mixando ironia
e dramma, mescolando l'italiano
dell'autodidatta al dialetto napoletano.
La lingua di Piscinola, Marianella,
Scampia, i tanti «Bronx» di Napoli do-
ve è avvenuta la sua «educazione crimi-
nale». Certo, ti dice lui stesso, qualco-
sa è romanzato ma le storie, i perso-
naggi, le violenze fatte e subite sono
tutti veri.

La storia di Stelletta, insomma,
coincide con quella di Gaetano. Sei fra-
telli, la vita in un basso napoletano,
uno zio così comunista «che passava
solo col rosso», la nonna ottantenne,
due genitori presenti nonostante tutto
e, soprattutto, la fame. Provata fin da
piccolissimo. Tanto da «accettare» il
collegio in cambio della promessa dei
pasti assicurati.

Poteva anche andare diversamente.
«Mica tutti i poveri sono delinquenti».
Ma per Stelletta-Gaetano, svelto di
testa e d'azione, difficilmente sarebbe
potuto essere diverso. Così comincia-
no i primi furti, poi spunta la pistola, la
prima rapina a mano armata, l'eroina
e lo spaccio nella Scampia degli Ottan-
ta che si trasforma nel mercato di stu-
pefacenti più grande d'Europa. Ma
sempre da cane sciolto, riuscendo a
non affiliarsi al Sistema e a non pestare
i piedi ai «falchi», i poliziotti corrotti
coinvolti nel traffico di eroina. Nel frat-
tempo Stelletta trova anche spazio
per l'amore: a diciotto anni è già sposa-
to con un figlio in arrivo. La sua vita,
però, non cambia. Infatti ce la raccon-
ta da quel padiglione Palermo nell'in-
ferno di Poggioreale, dove si sta in 15
in una cella e dove incontrerà *Siddar-
tha*, la sua prima lettura. È attraverso
continui flashback tra passato e pre-
sente in perfetto stile cinematografico
che assistiamo, col fiato sospeso, al
procedere della storia. Mentre la vio-
lenza delle istituzioni totali, come Gae-
tano definisce dal collegio al carcere,
fanno da filo rosso al racconto. Nella
consapevolezza del protagonista che
«non esistono poteri buoni». Neanche
per noi che siamo da quest'altra parte.
Ma che potremmo finire nostro mal-
grado in una «stanza 0», come è capita-
to agli Uva, Aldrovandi o Cucchi.



Il regista Abel Ferrara in una foto d'archivio

PAOLO DI PAOLO

SEI A SCUOLA, LEGGERE E SCRIVERE NON TI VIENE FACILE, MA C'È UN TESTO IN VERSI SULL'ANTOLOGIA CHE ATTIRA DI CONTINUO IL TUO SGUARDO COME UNA CALAMITA. «LA POESIA ME LA SONO RITROVATA ADDOSSO FIN DA BAMBINA» DICE ISABELLA LEARDINI: «come un'altra lingua madre, un ritmo che ti appartiene da sempre, una non-scelta che si pianta al centro della vita». Nata a Rimini «l'ultimo giorno dell'estate del 1978», ha vinto il premio Montale nel 2002 e pubblicato la sua prima raccolta, *La coinquilina scalza*, nel 2004. Ha appena festeggiato il decennale di «Parco Poesia», la rassegna nata come una sfida, un azzardo e diventata uno degli appuntamenti più significativi del panorama italiano.

«Sono stata un'adolescente irrequieta, inconsueta, da concerto rock più che da biblioteca. Leggevo in modo vorace ma disordinato. Le prime letture importanti? *I fiori del male*, come per tutti. E Pavese, che è stato una folgorazione». A diciott'anni vinse il suo primo premio: nella giuria c'era Davide Rondoni, che la invitò a frequentare il Centro di poesia contemporanea a Bologna. «È là che ho cominciato ad avvicinare in modo non solo astratto la poesia più recente: ti poteva capitare, come se niente fosse, di ritrovarti a cena con Mario Luzi o con Franco Loi. In quel periodo ho letto i libri di poeti contemporanei che sarebbero diventati essenziali per me come lettrice e come autrice. Su tutti, Vittorio Sereni. Poi Bertolucci, Caproni e, fra gli stranieri, Anna Achmatova. Tra gli italiani di oggi, citerei almeno De Angelis, Rondoni, Riccardi».

Da «ostinata fortunata», come lei stessa si definisce, nel 2003 Isabella - «con l'incoscienza dei vent'anni e senza sapere bene in cosa mi stavo buttando» - inventa quel che poi diventa «Parco Poesia». Convoca i poeti della sua generazione - Pugno, Desiati, Cattaneo, Gezzi - e li mette sullo stesso palco, a Riccione, con quelli delle generazioni precedenti - Rondoni, Cucchi, De Angelis, Pier-santi. Sembra scontato ma non lo è: «Mi interessava, in un'atmosfera conviviale, distesa, vedere a confronto i maestri, i fratelli maggiori e i nuovi poeti. Non un semplice reading, ma qualcosa di più: uno spazio - concreto, visibile - di condivisione, di ascolto reciproco». Solare e carparbia, ci è riuscita.

«Parco Poesia» è cresciuto anno dopo anno, ma la strada è stata in salita: «Il comune di Riccione mi offriva il luogo e 2.500 euro. Ero costretta a mettermi in cerca di sponsorizzazioni, bussando a molte porte che spesso restavano chiuse. L'impressione, in alcuni momenti, era che fosse maggiore il carico di fatica - mancate risposte, pressioni, letteracce di poeti che non erano stati invitati - rispetto alla soddisfazione. Bisognava oltretutto dividersi in quattro, fare un po' di tutto, risolvere gli inconvenienti, pulire le sedie. A un certo punto sono andata in crisi: nel 2010 avevo deciso che avrei organizzato l'ultima edizione. Non bisogna essere ostaggio delle cose che facciamo, soprattutto quando non ci rende più felici farle».

È andata in un altro modo: metti le cose fuori dalla porta e rientrano dalla finestra, soprattutto se si tratta di poesia. L'incontro casuale con Massimo Pasquinelli, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, è stato decisivo: «Gli racconto di "Parco Poesia", parlandone come di un'esperienza conclusa. Mi domanda: ti piacerebbe farlo a Rimini, a Castel Sismondo?». E così, da tre anni, «Parco Poesia» ha per sfondo uno dei luoghi simbolo della città romagnola. Sul palco continuano a darsi appuntamento i grandi nomi e i nomi nuovi, per una staffetta neanche troppo simbolica. Leggono versi propri e altrui, si raccontano, si scambiano idee, discutono, si divertono, in una sorta di seminario continuo, a cielo aperto. È un piccolo miracolo: per la risposta del pubblico, per la vitalità contagiosa dei protagonisti di questo «concerto» poetico a più voci - la migliore risposta a chi piange sullo stato della poesia in Italia. «Non mi piace l'attitudine al lamento tipica del nostro Paese e di questi anni in particolare. Da più parti si dice che la poesia non ha buona critica, non ha pubblico, e così via. Ma è davvero così? Anziché limitarsi a constatare che sono più numerosi gli aspiranti poeti rispetto ai letto-

...
«Da adolescente leggevo voracemente. Le prime letture importanti? "I fiori del male", come per tutti»

La poesia è di tutti

Grandi nomi e giovani autori s'incontrano sullo stesso palco



Isabella Leardini poetessa e insegnante ha raggiunto il traguardo dei dieci anni della sua «creatura», un festival estivo ospitato a Rimini dove poeti di diverse generazioni si conoscono e si confrontano



In alto una serata di «Parco Poesia». Sopra Isabella Leardini

ri di poesia, perché non fare qualcosa? Queste persone che scrivono versi, se non sono lettori, devono diventarlo. Devono essere loro i lettori dei poeti di oggi!». È necessario, sostiene Isabella, non abbandonarli alle illusioni della «vanity press»; fare in modo che continuino a scrivere, sì, ma meglio, con più consapevolezza. «La poesia non è uno sfogo, come credono in molti. E una raccolta poetica dovrebbe essere non un punto di partenza, ma di arrivo». Lei lo spiega anche nei seminari che tiene nelle scuole. Le soddisfazioni più grandi vengono da lì: «Dopo una prima lezione in cui demolisco un po' di luoghi comuni, invito i ragazzi a scrivere e a mandarmi i loro versi, via Facebook o via email. I commenti li faccio in privato, poi leggo in classe in modo anonimo. Solo quando si sentono pronti possono alzare la mano e dire «è mia». Partono magari senza aver mai scritto una riga e arrivano a fare un reading davanti a tutta la scuola. Negli ultimi anni stanno diventando parte attiva di Parco Poesia». Uno dei ricordi legati al festival che Isabella Leardini ha più cari, è dell'anno scorso: Maria Luisa Spaziani ha appena finito di leggere, scende e ai piedi del palco c'è una fila di ragazzi e ragazze entusiasti e spaventati pronti a darle il cambio. «Lì mi sono resa conto che questa scommessa era vinta: non si trattava più di un incontro fra addetti ai lavori, ma era diventato un luogo diverso, quello che avevo in mente a vent'anni. Oggi, fra il quarto libro di un poeta già abbastanza noto e il file di un diciottenne sconosciuto, non faccio distinzioni e c'è buona probabilità che decida di invitare il diciottenne».

...
«Tengo seminari nelle scuole e negli ultimi anni i suoi allievi stanno diventando parte attiva della kermesse estiva»



Giovanni Paolo Panini, «Preparativi in piazza Navona per celebrare la nascita del Delfino» (1729). Sotto, dello stesso autore, «Galleria immaginaria di vedute di Roma» (1758)

La Grande Bellezza ritrovata

Le «forme» di Roma riscoperte in un libro che ne restituisce le antiche mappe

L'imponente catalogo nato sulla scorta di due convegni offre una panoramica dalle prime vedute prospettiche alle piante settecentesche

RENATO PALLAVICINI

DOV'È FINITA LA GRANDE BELLEZZA DI ROMA? RITROVARLA È IMPOSSIBILE E LA SI PUÒ SOLTANTO INTUIRE PER «FRAMMENTI». Non parliamo delle rovine, dei resti anche imponenti - più o meno rispettati e salvaguardati - della bellezza antica, dell'archeologia: parliamo, appunto, della «grande» bellezza, cioè della città tutta, di quel magnifico palinsesto di epoche e stili, di architetture e ville, di piazze e vie rinascimentali, di fontane e rettifili barocchi... C'è un libro che può restituirci questa magia: si chiama *Piante di Roma: dal Rinascimento ai Catasti* (Editoriale Artemide, pp. 464, euro 80). È un libro prezioso perché ci mostra come lo sguardo, la comprensione e la rappresentazione di Roma si sono modificati nei secoli - seguendo, persino anticipando la città - evolvendo dalle simboliche e metaforiche miniature quattrocentesche alle prime vedute prospettiche impresse su tela, come quella nel Palazzo Ducale di Mantova o sulle pareti del magnifico affresco della Roma di Sisto V nella Biblioteca Vaticana; dalla prima grande planimetria della città, del 1551, di Leonardo Bufalini alla fantastica e caotica *Antiquae Urbis Imago* di Pirro Ligorio del 1561; dalle più precise mappe seicentesche - lo sguardo si era nel frattempo affinato, grazie anche all'uso di nuovi strumenti di misura - ai capolavori di precisione e bellezza delle celebri piante di Giovanni Battista Nolli (1748) e di Giuseppe Vasi (1765); dalle scenografiche vedute a volo d'uccello alle definizioni partecellari dei catasti ottocenteschi.

A mettere insieme quest'imponente catalogo dell'immagine di Roma hanno contribuito una trentina di studiosi coordinati da Marcello Fagiolo e da Mario Bevilacqua (il volume raccoglie, or-



Particolare dell'incisione di Nolli «Nuova Pianta di Roma» (1748)

dina e reintegra, a cura del Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, gli atti di due convegni internazionali ed è pubblicato con il sostegno del Consiglio Nazionale Geometri e Geometri laureati). *Piante di Roma* è un'opera per studiosi e segna un punto importante nello studio sulla Capitale, ma è comunque un volume godibile pure dai non specialisti, grazie anche al gran numero di belle e stupende immagini che lo corredano.

Sono immagini diverse caratterizzate da diversi modi e punti di vista, da differenti tecniche e strumenti, come ben ricostruisce Marcello Fagiolo nel suo saggio introduttivo, spingendosi in una puntigliosa catalogazione e spiegazione dei termini latini usati sui cartigli e le intestazioni: *descriptio, situs, delineatio, topographia, sciographia, prospectus, iconographia, ichnographia, forma, imago*. Pianta, in un certo senso, li raccoglie tutti perché, come scrive Mario Bevilacqua, «la pianta della città continua a svolgere un ruolo di summa, di enciclopedia e classificazione: pianta - nella coincidenza lessicale specifica della lingua italiana - come albero genealogico, cioè sintesi spazio-temporale; e pianta come albero del sapere, cioè organizzazione delle conoscenze nelle loro interconnessioni, secondo una metafora evidente della matrice enciclopedica della geografia e della carta che arriva a piena maturazione nella celebre prefazione di D'Alembert all'*Encyclopédie*: l'albero del sapere è "un'espèce de mappe-monde"».

Forma Urbis, *Caput Mundi*, *Mappa Mundi* per davvero è stata Roma, e le sue mappe e piante sono state strumenti non solo di conoscenza storico-antiquaria ma anche di «gestione architettonica e urbanistica, e veicoli di imprescindibili messaggi politici, spirituali e morali». Di più: la diffu-

...

Un'opera ricca di immagini a cura di una trentina di studiosi che è godibile anche per i non specialisti

sione di carte, mappe e vedute della città eterna alimentò, per almeno tre secoli un fiorente mercato editoriale (si pensi al successo delle fantastiche stampe e incisioni del Piranesi). «La fortuna di questi modelli - annota Bevilacqua - è travolgente e l'immagine di Roma, capitale universale della cattolicità, si diffonde attraverso un'enorme quantità di copie, riedizioni, riduzioni e derivazioni, costituendo un riferimento essenziale nella costruzione dell'immagine dell'Europa urbana del '600». Da lì in poi, cioè, la città europea imparò a farsi grande capitale, metropoli, mutuando disegni, schemi e pure invenzioni e fantasie dagli strati depositati e miscelati nella *forma urbis*. A Roma toccò, invece, un destino e una politica di decadenza che la bloccò, non ne sviluppò le potenzialità e occultò la Grande Bellezza che l'aveva animata e che i «ritratti» in forma di piante avevano consegnato alla storia. Nell'epoca dei tom tom e delle Google maps orientarsi è, forse, più facile. Ma quando prendete l'omino di Street View e con un tocco lo trascinate sul Gianicolo - il libro racconta come questo colle sia stato un punto di vista privilegiato, non solo panoramico, ma per il disegno di buona parte delle piante e mappe di Roma - gli sguardi e le vedute ad altezza d'uomo, più che la Grande Bellezza vi mostrano un tappeto di auto parcheggiate o di passaggio e la sagoma inquietante dei cassonetti e dei cestini dei rifiuti.

Attenti, l'Uefa fa sul serio

Scommesse e razzismo: Metalist escluso, Legia senza tifosi

Champions League, la linea dura del governo del calcio europeo cambia il turno preliminare: al posto degli ucraini entra il Paok

GIANNI PAVESE
ROMA

L'UEFA FA SUL SERIO. E "CAMBIO" PASSO NELLA LOTTA AL RAZZISMO E AL CALCIO SCOMMESSE, DUE PIAGHE CHE AMMORBANO ANCHE IL NOSTRO CALCIO. L'organismo di governo europeo ha infatti escluso il Metalist Kharkiv dalle competizioni europee per club 2013/14 a seguito della conclusione del procedimento disciplinare legata all'inchiesta sul calcio scommesse. E ha deciso di chiudere la parte più calda dello stadio del Legia Varsavia, dopo i comportamenti razzisti dei suoi tifosi.

Due vicende diverse per fatti e gravità, ma due sanzioni severe, che seguono le nuove leggi per cercare di dare un'immagine migliore allo sport più famoso. Per ordine, cominciamo dalla sanzione più aspra. Il Metalist avrebbe dovuto giocare il prossimo mercoledì l'andata del turno di playoff di Champions League con lo Schalke 04, dopo aver eliminato il Paok Salonico nel terzo turno di qualificazione. Proprio la squadra greca è stata reintegrata al posto del club ucraino (che ricorrerà probabilmente al Tribunale arbitrale dello sport - Tas - contro la decisione della Uefa). Per l'urgenza, "il fascicolo" ucraino è stato giudicato direttamente dalla corte d'appello, per questo al Metalist resta solo l'arbitrato. In quella sede gli ucraini potrebbero anche chiedere di congelare la sanzione in attesa in cui il caso venga discusso, permettendo così nel frattempo al club di disputare i playoff per giungere alla fase a gironi.

Il regolamento della Champions League impone dall'aprile 2007, quando lo statuto giuridico della Uefa è stato aggiornato, che i club non siano coinvolti in inchieste di combine di partite. La decisione arriva dopo che la settimana scorsa la Cor-

te arbitrale dello sport ha confermato la squalifica di cinque anni imposta dalla Federcalcio ucraina al direttore sportivo del Metalist, Yevhen Kravchuk, accusato di aver contribuito a combinare una gara di campionato contro il Karpaty Lviv risalente al 2008. A catena, la sostituzione "evita" al Paok il turno preliminare di Europa League, contro il Maccabi Tel-Aviv, che dunque accederà direttamente alla fase a gironi della competizione "minore".

NON SOLO MULTE

Il Legia Varsavia - squadra campione in carica del campionato polacco - sarà costretto a disputare una partita di Champions League in uno stadio parzialmente chiuso al pubblico in seguito ai comportamenti razzisti dei tifosi (cori contro i giocatori di colore). La sanzione è stata decisa dalla Uefa dopo gli incidenti avvenuti nel match valido per il secondo turno preliminare tra la squadra polacca e The New Saints, formazione del Galles. Il match si era concluso 1-0, con il gol di Dvalishvili. La tribuna nord dell'impianto Wojska Polskiego resterà chiusa al pubblico il 27 agosto, in occasione del match contro la Steaua Bucarest valida per l'andata dell'ultimo turno dei playoff di Champions.

La Uefa, impegnata in azioni più rapide e dure contro le discriminazioni in seguito all'approvazione delle nuove norme, ha anche sanzionato il club polacco di 30 mila euro. La decisione è arrivata dalla commissione disciplinare e di controllo che ha applicato l'articolo 14 del regolamento sul razzismo. «La lotta contro il razzismo è una priorità per la Uefa - sottolinea la Confederazione del calcio europeo - La Uefa ha una politica di tolleranza zero verso il razzismo e la discriminazione sul campo e sulle tribune. Tutti i comportamenti razzisti sono considerati serie offese verso il regolamento disciplinare e sono perciò puniti di conseguenza. Dopo l'introduzione del nuovo regolamento disciplinare, la lotta contro il razzismo è entrata su un altro livello - con sanzioni più severe contro tali comportamenti». Vediamo quante federazioni nazionali si ricorderanno di questo benaugurante precedente, non appena le curve degli stadi intoneranno i soliti cori razzisti.



I soldati russi sugli spalti del Luzhnik Stadium di Mosca: per nascondere i numerosi vuoti (TM NEWS - INFOPHOTO)

Mondiali, per l'Italia poco da ricordare I militari fanno numero

La marcia ci lascia lontani. Dopo Valeria Straneo ci restano solo i triplisti. Intanto, lo stadio si riempie...

LIBERO CAZZI
MOSCA

DOPO LA VELOCE EMOZIONE DI BOLT, L'URLO DELLA ISINBAYEVA, QUALCHE DOLOROSA E VINCENTE FATICA AFRICANA (NATURALIZZATA INGLESE), E LA REGALE GALOPPATA DI LASHAWN SUI 400 METRI, I MONDIALI DI ATLETICA A MOSCA INCEDONO UN PO' STANCHI, POCHE PRESTAZIONI DA RICORDARE, POCHE STORIA DA RACCONTARE. Vista dall'Italia, poi, tutto è successo subito, alla prima corsa, la maratona femminile, la meravigliosa storia di Valeria Straneo, la sua immensa medaglia d'argento. Ci aspettavamo poco da questi Mondiali, e poco c'è, per noi. Quel che resta dovrebbe essere domani, quando due saltatori si cimenteranno nella più tecnica delle discipline, il salto triplo: qualificazioni e eventuale finale per l'ultimo giorno, il 18 agosto. L'uno, Fabrizio Donato, è il bronzo di Londra: deve difendere quella serata meritata e grande. L'altro, Daniele Greco, è il prodigio di stile e forza, che dopo il buon quarto posto olimpico ha un po' d'esperienza in più per gratificarsi. Parla lui per primo: «L'intenzione è quella di saltare il più lontano possibile, ma sinceramente firmerei per qualunque medaglia di qualsiasi colore». Greco ammette di essere arrivato «Sono arrivato a Mosca con qualche problemino,

una piccola contusione al metatarso del piede di stacco, ma nessun allarmismo - assicura l'atleta delle Fiamme Oro - È tutto sotto controllo e la condizione c'è. Le ultime stagioni mi hanno permesso di fare nuove esperienze ad alto livello, ma contro avversari come questi le emozioni che si vivono sono sempre diverse. Abbiamo trattato adeguatamente il problema dei crampi e speriamo che sia archiviato». Il destino di Daniele Greco è in parte intrecciato con l'indimenticato Pietro Mennea. «Gareggiare nello stadio in cui Mennea ha trionfato nei 200 metri è un grande onore da italiano e da pugliese - ha ammesso l'azzurro - Sapere, inoltre, che forse l'ultima gara che ha visto prima di lasciarsi è stata la finale degli Euroindoor di Göteborg dove ho vinto l'oro, è qualcosa che mi dà una grande carica. Gli avversari? Chi più mi preoccupa è il francese Tamgho, è lui la vera mina vagante. Se Fabrizio vorrebbe la mia velocità, a me piacerebbe possedere la sua grande capacità di rimbalzo», ha concluso Greco.

Il rimbalzatore Donato ricorda di non essere «finora mai andato in finale ad un Mondiale, ma se sono qui è perché voglio giocare al meglio le mie carte e poi ho una medaglia al collo da difendere. Il 18 metri? Non penso siano una barriera impossibile e soprattutto credo che anche in questo momento più di qualche atleta possa valerli». Basterà mezzo metro in meno per salire sul podio. Mentre in tribuna (come si vede nella foto) sono saliti i militari, con biglietto omaggio: vecchio trucco per far sembrare più pieni gli stadi deserti. Lo fanno spesso in Corea del Nord. Lo fecero anche in alcuni stadi periferici dell'Olimpiade di Londra.

IL CASO

Fin: «Alla Pellegrini 750 mila euro in sei anni»

Non si placa il caso sui premi per le vittorie innescato da Federica Pellegrini, che lamentava come i suoi ori ai Mondiali di Roma valessero appena 3 mila euro. La Fedenuoto, dopo la prima replica di ieri, che quantificava in 120 mila euro i premi elargiti alla campionessa per quella manifestazione, ha ulteriormente specificato con una nuova nota per «dare una informazione chiara e trasparente»: «Nel periodo 2006/12 l'atleta Federica Pellegrini ha ricevuto individualmente la somma di circa 750.000 euro dalla Federazione italiana nuoto, riguardante premi di classifica nelle competizioni

internazionali e borse di studio ad esclusione dei premi inerenti il Club Olimpico e i contributi erogati dal Coni per le medaglie olimpiche». E poi ancora: «Nello specifico dei mondiali di Roma 2009, l'atleta azzurra ha ricevuto 147.000 euro frutto di due medaglie d'oro, tre record mondiali, e il piazzamento nella 4x200 sl. In tal senso si specifica che tale somma rispecchia criteri meritocratici uguali per tutti gli atleti azzurri. Inoltre si conferma che sono erogati contributi alle società per l'alto livello relativi a criteri specifici meritocratici, e per particolari esigenze motivate».



La squadra ucraina del Metalist è stata estromessa dai preliminari della Champions League a causa di una gara sospesa del 2008

Allen Ginsberg e l'«Urlo» che scosse l'America

URLO (HOWL)

Regia di Rob Epstein, Jeffrey Friedman con James Franco, Todd Rotondi, Jon Prescott (Usa, 2010)
RAI MOVIE - ORE 21,15



SAN FRANCISCO, 1957. Il poema *Urlo* di Allen Ginsberg viene dato alle stampe ed è subito scandalo. L'editore Ferlinghetti e l'esercente sono arrestati con l'accusa di aver pubblicato e venduto materiale pornografico e il

processo ha una forte eco mediatica... Vita e arte di uno dei maggiori poeti americani: la sua vita, un libro aperto, in cui ogni elemento svelato ha perseguito un obiettivo audace: il fondamento di un nuovo umanesimo.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: migliora il tempo con ampio soleggiamento salvo nubi sparse e qualche addensamento.

CENTRO: bel tempo salvo qualche rovescio sul Lazio e poi sugli appennini abruzzesi.

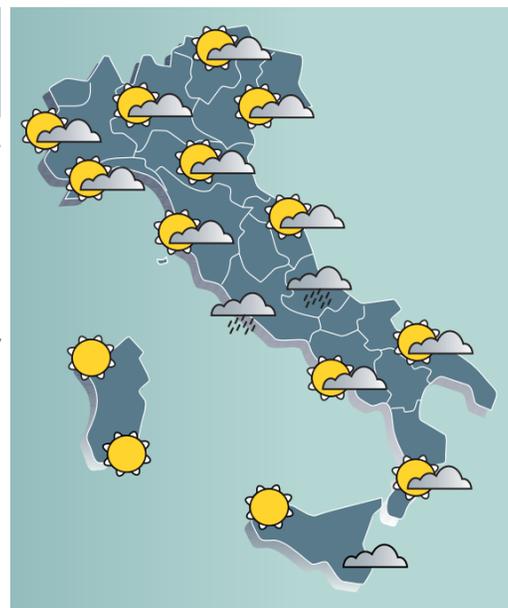
SUD: sole al mattino poi, al pomeriggio, qualche rovescio tra Campania e Calabria. Nubi sul catanese.

Domani

NORD: condizioni di cieli sereni o poco nuvolosi salvo qualche nube in più sulle Alpi ma innocua.

CENTRO: prevalenza di bel tempo. Qualche pioggia, nel pomeriggio, sarà possibile sui monti abruzzesi.

SUD: ampiamente soleggiato su tutte le regioni. Qualche nube in più, ma innocua, sui monti calabresi.



21.15: Superquark
Documentario con P. Angela.
In questo nuovo appuntamento: uno straordinario documentario della BBC sui pinguini.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.**
- 09.35 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa.** Religione
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Castelgandolfo.** Religione
- 12.20 **Don Matteo 3.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Il Commissario Manara.** Serie TV
- 15.15 **La ragazza del Palio.** Film Commedia. (1957) Regia di Luigi Zampa. Con Gianni Baghino.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Una vacanza d'amore.** Film Dramma. (2009) Regia di Steve Gomer. Con Jason Priestley.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Superquark.** Documentario. Conduce Piero Angela.
- 23.30 **Simone Cristicchi in concerto per Endrigo.** Musica
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.30 **Mille e una notte - Cinema.** Rubrica
- 02.31 **Amore vagabondo.** Film Drammatico. (2007) Regia di Mohit Suri. Con Salil Acharya.



21.10: Tutto per mio marito
Film con T. Polo.
Jayne, il marito Eduardo, erede di un leggendario editore messicano e i loro due figli fanno una vita tranquilla...

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - E...state con Costume.** Rubrica
- 10.55 **Tg2 - Medicina 33.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Castle.** Serie TV
- 14.50 **The Good Wife.** Serie TV
- 16.15 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Ombrelloni.** Fiction
- 21.10 **Tutto per mio marito.** Film Dramma. (2011) Regia di Eric Bross. Con Teri Polo, Esai Morales, Nicholas Gonzalez.
- 22.50 **Criminal Minds - Suspect Behavior.** Serie TV
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Supernatural.** Serie TV
- 01.05 **Raiboh Estate.** Show. Conduce Francesco Facchinetti.
- 01.45 **Meteo 2.** Informazione



21.05: Sulle tracce del crimine
Serie TV con X. Deluc.
Solal è un famoso attore di teatro. Mentre è in scena, scoppia un incendio, seguito da un'esplosione.

- 07.00 **Rai News 24: Rassegna Stampa.** Informazione
- 08.00 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 08.50 **Altri tempi.** Film Commedia. (1952) Regia di A. Blasetti.
- 10.55 **Gran varietà.** Film Commedia. (1953) Regia di D. Paoletta. Con Alberto Sordi.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **Geo Magazine.** Documentario
- 12.55 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.45 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.40 **Mr. & Mrs. Bridge.** Film Drammatico. (1990) Regia di James Ivory. Con Joanne Woodward.
- 17.30 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.20 **Emily Owens, M.D.** Serie TV
- 21.05 **Sulle tracce del crimine.** Serie TV Con Xavier Deluc, Virginie Calari, Kamel Belghazi, Chrystelle Labaudi.
- 22.55 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 23.15 **DOC 3.** Documentario
- 00.10 **Rai Educational Gate C.** Educazione
- 00.40 **La Musica di Rai3.** Musica
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica



21.10: The Mentalist
Serie TV con S. Baker.
Si indaga sull'omicidio di un designer di abbigliamento che era sull'orlo di una rimonta.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Rubrica
- 16.37 **Delitto sotto il sole.** Film Giallo. (1982) Regia di Guy Hamilton. Con Peter Ustinov.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.10 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.12 **Lo squalo.** Film Thriller. (1975) Regia di Steven Spielberg. Con Robert Shaw.
- 01.35 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.04 **L'insegnante al mare con tutta la classe.** Film per adulti. (1980) Regia di M. M. Tarantini. Con Lino Banfi.



21.11: L'onore e il rispetto - Parte terza
Serie TV con L. Torrissi.
Tonio ha trovato la ditta siciliana per avviare il traffico della droga verso l'America: è la Liguorum.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Elisa di Rivombrosa.** Miniserie
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.41 **Miss Potter.** Film Drammatico. (2006) Regia di Chris Noonan. Con Renée Zellweger.
- 15.20 **Al di là del lago.** Serie TV
- 18.00 **Tg5 - 5 minuti.** Informazione
- 18.06 **Hanna e il pinguino.** Film Commedia. (2008) Regia di Dennis Satin. Con Floriane Daniel.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **L'onore e il rispetto - Parte terza.** Serie TV Con Laura Torrissi, Gabriel Garko, Giuliana De Sio.
- 23.31 **Gemelle.** Film Thriller. (2012) Regia di Roy Bava. Con Daniele Pecci.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.



21.10: Rocky V
Film con S. Stallone.
Abbandonata la boxe e con problemi economici, Rocky è costretto ancora una volta a partire da zero.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Giovani campionesse.** Serie TV
- 09.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 10.25 **Gossip Girl 5.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Top One.** Game Show
- 16.25 **Smallville.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Rocky V.** Film Drammatico. (1990) Regia di John G. Avildsen. Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Sage Stallone.
- 23.20 **Dredd - La legge sono io.** Film Fantascienza. (1995) Regia di Danny Cannon. Con Sylvester Stallone, Diane Lane.
- 01.15 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.40 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.55 **Heroes.** Serie TV



21.10: A qualcuno piace caldo
Film con M. Monroe.
A Chicago il 29 febbraio 1929 gli uomini di Al Capone uccidono sei gangster di una banda rivale.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 08.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 10.00 **Jane Doe - Tradimento.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di A. Mastroianni. Con Lea Thompson.
- 11.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 21.10 **A qualcuno piace caldo.** Film Commedia. (1959) Regia di Billy Wilder. Con Marilyn Monroe, Jack Lemmon, Pat O'Brien.
- 23.15 **Baciami stupido.** Film Commedia. (1964) Regia di Billy Wilder. Con Kim Novak, Dean Martin.
- 01.25 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.30 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.35 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **Benvenuto a bordo.** Film Commedia. (2011) Regia di E. Lavaine. Con F. Dubosc, V. Lemerrier.
 - 22.50 **Lo Hobbit - Un viaggio inaspettato.** Film Fantascienza. (2012) Regia di P. Jackson. Con I. McKellen, M. Freeman.
 - 01.45 **La ricerca della felicità.** Film Commedia. (2006) Regia di G. Muccino. Con W. Smith, J. Smith.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Il tesoro dei Templari III.** Film Avventura. (2008) Regia di G. Campeotto. Con N. Svale Andersen.
 - 22.35 **Alvin Superstar 3 - Si salvi chi può.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Mitchell. Con J. Lee, M. G. Gubler.
 - 00.20 **Balla con noi.** Film Musical. (2011) Regia di C. Bomoll. Con A. Bellagamba, A. Montovoli, M. Musy.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **La guerra dei Roses.** Film Grottesco. (1989) Regia di D. DeVito. Con M. Douglas, K. Turner, D. DeVito.
 - 23.00 **Peggy Sue si è sposata.** Film Commedia. (1986) Regia di F. Ford Coppola. Con K. Turner, N. Cage, B. Miller, C. Hicks.
 - 00.50 **Attrazione fatale.** Film Drammatico. (1987) Regia di A. Lyne. Con M. Douglas.

- CARTOON NETWORK**
- 18.10 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 - 18.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 18.50 **Ninjago.** Cartoni Animati
 - 19.15 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 - 20.15 **Young Justice.** Cartoni Animati
 - 20.35 **Teen Titans.** Cartoni Animati
 - 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Chi offre di più?.** Reality Show.
 - 19.05 **River Monsters.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **Top Gear.** Documentario
 - 21.55 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 22.50 **Top Cars.** Documentario
 - 23.45 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 00.45 **Come è fatto.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.00 **Playboy in prova.** Film Commedia. (1987) Regia di Steve Rash. Con Sharon Farrell.
 - 23.00 **Pascalistan.** Documentario
 - 23.30 **Prison Break.** Serie TV

- MTV**
- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
 - 19.30 **Celebrity Style Story.** Rubrica
 - 20.20 **Jersey Shore.** Serie TV
 - 21.10 **Underemployed: generazione in saldo.** Informazione
 - 23.00 **Scemo e più scemo - Inizio così.** Film Commedia. (2003) Regia di Troy Miller. Con Eric Christian Olsen.

U: TV DI DOMANI

La scelta di Bridget: Hugh l'infedele e affascinante o Colin il solido?

IL DIARIO DI BRIDGET JONES

Regia di: Sharon Maguire
con Renee Zellweger, Hugh Grant e Colin Firth (2001)
CANALE 5 ORE 21,10



Bridget Jones (Renée Zellweger) è una donna ironica e intelligente, che combatte contro le sue vulnerabilità e le sue imperfezioni. L'atmosfera si fa rovente quando dovrà decidere fra l'attrazione

per il suo scandaloso capo Daniel (Hugh Grant) e l'avvocato serio (Colin Firth) che fa di cognome Darcy come l'eroe di Jane Austen in «Orgoglio e pregiudizio»: vi dice niente?

Razzismo
Le tate del profondo Sud dicono la loro

THE HELP

Regia di Tate Taylor
Con Emma Stone, Viola Davis, Bryce Dallas Howard, Octavia Spencer, Jessica Chastain
Usa, 2012
SKY CINEMA HITS, ORE 11,05



La storia di tre donne straordinarie del profondo Sud nel 1962. La ventiduenne Skeeter è appena tornata a casa dopo la laurea. Riuscirà a coinvolgere due delle numerose cameriere di co-

lore della città, che crescono i figli delle benestanti bianche, per denunciare i pregiudizi e il razzismo delle datrici di lavoro e dei cittadini della cittadina.

RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Fuoriclasse Serie TV con L. Lizzetto. Al Liceo "Caravaggio" si attende la Ministra Caletta e tutti sono in fibrillazione, perfino la Preside.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.35 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Magazine 09.35 Unomattina Talk. Magazine 10.20 Unomattina Ciao come stai? Magazine 11.15 Road Italy - Day by day. Documentario 11.25 Don Matteo 3. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Il Commissario Manara. Serie TV 15.05 La mia fedele compagna. Film Biografia. (2008) Regia di Peter Werner. Con Jimmy Wolk. 17.00 TG1. Informazione 17.20 Estate in diretta. Magazine 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Techeteche', vista la rivista. Videoframmenti 21.15 Fuoriclasse. Serie TV Con Luciana Littizzetto, Fausto Sciarappa, Ninni Bruschetta, Mariella Valentini, Neri Marcorè. 23.20 Petrolio: caccia al tesoro. Attualità 00.25 L'appuntamento. Rubrica 00.55 TG1 Notte. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>21.10: N.C.I.S. Serie TV con M. Harmon. Durante il servizio di protezione al padre di Ziva, viene tesa un'imboscata alla squadra.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.25 Heartland. Serie TV 09.05 Settimo cielo. Serie TV 10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica 10.35 Tg2 - E...state con Costume. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Castle. Serie TV 14.50 The Good Wife. Serie TV 16.15 Guardia Costiera. Serie TV 17.50 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.55 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Senza traccia. Serie TV 19.35 Castle. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Ombrelloni. Fiction 21.10 N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander. 22.45 Vegas. Serie TV 23.30 Tg2. Informazione 23.45 Stracult (A casa) di Marco Giusti. Show. Conduce Paolo Ruffini. 01.25 Hawaii Five-0. Serie TV</p>	<p>21.05: La Grande Storia Documentario con P. Mieli. Ripercorriamo insieme la grande storia dell'Italia.</p> <p>07.00 Rai News 24: Rassegna Stampa. Informazione 08.00 Per ridere insieme... Videoframmenti 08.30 Kapò. Film Drammatico. (1960) Regia di G. Pontecorvo. Con Susan Strasberg. 10.30 I due orfanelli. Film Comico. (1947) Regia di Mario Mattioli. Con Totò. 12.00 TG3. Informazione 12.15 New York New York. Serie TV 13.05 Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. 14.55 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV 15.40 Uncross the strars. Film Commedia. (2008) Regia di Kenny Golde. Con Barbara Hershey. 17.15 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. 20.00 Blob. Rubrica 20.20 Emily Owens, M.D. Serie TV 21.05 La Grande Storia. Documentario. Conduce Paolo Mieli. 23.25 Tg Regione. / TG3. 23.45 I Dieci Comandamenti. Reportage 00.55 Appuntamento al cinema. Rubrica 01.00 Rai Educational: Magazzini Einstein. Documentario 01.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 01.40 Il voto del grand'uomo. Film Commedia. (1939) Regia di Garson Kanin. Con John Barrymore.</p>	<p>21.10: L.A. Confidential Film con K. Spacey. Jack, poliziotto molto popolare in città, viene nominato consulente di uno show televisivo.</p> <p>06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 08.40 Pacific Blue. Serie TV 09.50 Distretto di Polizia 6. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 12.55 Siska. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.35 My life - Segreti e passioni. Serie TV 15.55 È nata una stella. Film Drammatico. (1976) Regia di Frank Pierson. Con Barbra Streisand. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 L.A. Confidential. Film Giallo. (1997) Regia di Curtis Hanson. Con Kevin Spacey, Kim Basinger, Russell Crowe, David Strathairn. 23.58 Cinema d'estate. Rubrica 00.02 American Gigolo. Film Drammatico. (1980) Regia di Paul Schrader. Con Richard Gere. 02.15 Due mafiosi contro Goldginger. Film Comico. (1965) Regia di G. Simonelli. Con Franco Franchi,</p>	<p>21.11: Rosamunde Pilcher: Una questione d'onore Film con S. Tkotsch. Tra le famiglie Pendoran e Vermontsky non scorre buon sangue...</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 09.10 Elisa di Rivombrosa. Miniserie 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.00 Tg5. Informazione 13.39 Meteo.it. Informazione 13.41 Flicka - Uno spirito libero. Film Drammatico. (2006) Regia di Michael Mayer. Con Alison Lohman. 15.20 Al di là del lago. Serie TV 18.06 Il cammino per la felicità. Film Drammatico. (2010) Regia di C. Kabisch. Con Elmar Wepper. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.11 Rosamunde Pilcher: Una questione d'onore. Film Sentimentale. (2013) Regia di S. Bartmann. Con Sina Tkotsch, Jens Atzorn, Sigmar Solbach, Nina-Friederike Gnädig. 23.30 Speciale Tg5. Attualità 00.35 Tg5 - Notte. Informazione 01.09 Meteo.it. Informazione 01.11 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.</p>	<p>21.10: Mankind Documentario con N. Lilin. Mankind ci rivelerà il lungo viaggio fatto dall'umanità, un viaggio che non è ancora terminato.</p> <p>06.30 Summer Crush. Serie TV 07.00 Tutto in famiglia. Serie TV 07.50 I maghi di Waverly. Serie TV 08.40 Giovani campionesse. Serie TV 09.30 The Vampire Diaries. Serie TV 10.25 Gossip Girl 5. Serie TV 11.30 Pretty Little Liars. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 Top One. Game Show 16.25 Smallville. Serie TV 18.30 Studio Aperto. 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Mankind. Documentario. Con Nicolai Lilin. 23.16 Omen - Il presagio. Film Horror. (2006) Regia di John Moore. Con Liev Schreiber, Julia Stiles, Mia Farrow. 01.25 Sport Mediaset. Sport 01.50 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.05 Heroes. Serie TV 03.35 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Crozza a colori (R) Show con M. Crozza. Rivediamo gli appuntamenti con la satira pungente, con un'ora di divertimento grazie alle imitazioni.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 In Onda Estate (R). Talk Show. 08.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 10.00 Jane Doe - Alibi di ferro. Film Tv Thriller. (2006) Regia di J. A. Contner. Con Lea Thompson. 11.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7 Sport. Sport 20.30 In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telese. 21.10 Crozza a colori. Show. Conduce Maurizio Crozza. 22.30 La poliziotta. Film Commedia. (1974) Con Mariangela Melato, Mario Carotenuto. 00.20 Tg La7 Sport. Sport 00.25 Movie Flash. Rubrica 00.30 Everest. Serie TV Con Eric Johnson, Leslie Hope. 03.50 Leverage - Consulenze illegali. Serie TV Con Timothy Hutton, Aldis Hodge.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Total Recall - Atto di forza. Film Fantascienza. (2012) Regia di L. Wiseman. Con C. Farrell, K. Beckinsale. 23.10 La mia vita è uno zoo. Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon, S. Johansson. 01.25 Molto forte, incredibilmente vicino. Film Drammatico. (2011) Regia di S. Daldry. Con T. Horn, T. Hanks.</p>	<p>21.00 La leggenda degli animali magici. Film Commedia. (2008) Regia di L. Blok. Con J. Harmse, K. Maitisa. 22.35 Biancaneve. Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts, L. Collins, A. Hammer, S. Bean. 00.25 Una moglie per papà. Film Commedia. (1994) Regia di J. Nelson. Con W. Goldberg.</p>	<p>21.00 W.E. - Edward e Wallis. Film Drammatico. (2011) Regia di Madonna. Con A. Cornish, N. Dormer. 23.05 Tutta colpa del paradiso. Film Commedia. (1985) Regia di F. Nuti. Con F. Nuti, O. Muti, R. Alpi, S. Annichiarico. 00.55 Le ali dell'amore. Film Drammatico. (1997) Regia di I. Softley. Con H. Bonham Carter, L. Roache, A. Elliot.</p>	<p>18.10 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 18.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.50 Ninjago. Cartoni Animati 19.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.15 Young Justice. Cartoni Animati 20.35 Thundercats. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Chi offre di più? Reality Show 19.05 River Monsters. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Faccia a faccia con il mostro. Documentario 21.55 Acquari di famiglia. Reality Show 22.50 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage 22.00 Life as we know it. Serie TV 23.00 Pascalistan. Documentario 23.30 Prison Break. Serie TV</p>	<p>18.30 Teen Crips. Rubrica 19.30 Celebrity Style Story. Rubrica 20.20 Jersey Shore. Serie TV 21.10 La prova dell'otto di Caterina Guzzanti. Show. Conduce Caterina Guzzanti. 22.00 I Soliti Idiotti. Sit Com 22.50 Snooki And Jwoww. Show</p>

UN CAPOLAVORO SULLA TUA TAVOLA



Dentro il Prosciutto Toscano D.O.P. c'è una tradizione secolare, un clima perfetto per la stagionatura e un Consorzio che garantisce qualità e controlli su tutta la produzione. Scopri il gusto autentico della tradizione toscana. Chiedi sempre il vero Prosciutto Toscano D.O.P., controlla il marchio!



www.prosciuttotoscano.com